



anno 81 n.200 mercoledì 21 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2, 50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Ecco il nuovo ministro delle Riforme che prima era vicepresidente del Senato.**



**«Per me la capitale è Milano. Ognuno ha il diritto di avere la sua. La Rai deve traslocare a Milano, altrimenti faremo un casino terribile». Roberto Calderoli, 22 settembre 2003**

## Governo morto. Chi è l'assassino?

Calderoli giura da ministro delle Riforme e subito minaccia di dimettersi. La Lega accusa An e Udc, An e Udc accusano la Lega, Fi accusa tutti. Nessuno si fida di nessuno: rinviato il «pericoloso» voto sulle pensioni

Pasquale Cascella

È stato il giuramento delle beffe, quello di Roberto Calderoli. Facevano persino fatica a guardarsi negli occhi, ieri sera al Quirinale, i protagonisti e i testimoni della cerimonia di investitura del nuovo ministro per le Riforme, consapevoli com'erano di consumare la farsa. La seconda nel giro di pochi giorni, la quarta dall'inizio della legislatura.

SEGUE A PAGINA 3

### Strasburgo

Parlamento europeo  
Il socialista Borrell  
eletto presidente

SEGGI e ANDRIOLO PAG. 6 e 7

### Pensioni

#### UN'ALTRA LEGGE VERGOGNA

Renzo Innocenti

Questo Paese rischia di avere un'altra legge-vergogna. Una legge che non serve a nessuno, né ai padri, né ai figli, ma è messa sulla bilancia dell'eterna verifica di governo per scoprire se l'ago di chi conta e chi ricatta si sposta più verso la Lega o verso An o l'Udc. Ieri l'ennesima prova, si è passati in poche ore dalla minaccia di fiducia al rinvio. E adesso, accelerazione, esame a settembre?

SEGUE A PAGINA 26



Sergio Staino è in vacanza. Tornerà in questa pagina il 12 agosto

### Concertazione

#### LE SCELTE DI EPIFANI

Bruno Ugolini

Non è certo un divorzio quello che si è celebrato l'altro giorno tra i sindacati. Non è nemmeno il definitivo seppellimento della concertazione, del dialogo o della trattativa, comunque si voglia chiamare quella pratica che ha luogo ormai da decenni, almeno fin dalla caduta del fascismo, tra sindacati e imprenditori. Un «rapporto» necessario e che appartiene alle conquiste democratiche di questo Paese. È sempre bene ricordarlo.

SEGUE A PAGINA 15

## La devolution così non intendo firmarla

Ciampi dice al governo: l'unità d'Italia e la Costituzione sono le nostre radici

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

una linea di confine su unità nazionale e Costituzione. Esse, ha detto, «ci hanno fatto crescere». Ed è sottinteso che la «prua» del governo del Paese non può, non deve perdere quella rotta. Ma c'è una «prua» in grado di solcare le onde? O le terribili fibrillazioni della maggioranza stanno lasciando la nave-Italia in preda alla tempesta?



Fuor di metafora, viene chiesto a Ciampi, una volta sceso dal palco delle autorità, come mai in pochi giorni abbia ripetuto, con quello di ieri mattina, tre pubblici richiami al rispetto e alla salvaguardia dell'unità del Paese e alla vitalità della Costituzione repubblicana.

guardia dell'unità del Paese e alla vitalità della Costituzione repubblicana.

SEGUE A PAGINA 2

## Iraq: ancora stragi, ancora morti, ancora guerra

### IL DISASTRO AL POTERE

Robert Fisk

A sud di Baghdad, chilometro dopo chilometro, la storia è sempre la stessa: posti di polizia lasciati a se stessi, posti di blocco dell'esercito iracheno abbandonati, e una serie infinita di rottami di carri e di macchine della polizia americani, bruciati o sventrati dai missili. Siamo sulla strada principale che unisce Hillah e Najaf: sembra un altro Afghanistan. I funzionari del governo iracheno e i diplomatici occidentali consigliano ai giornalisti di non uscire da Baghdad. Adesso capisco perché: è pericoloso. Ma il mio terribile viaggio di due giorni fa sull'autostrada 8 - scenario della morte di almeno 15 occidentali - mi ha dimostrato che il governo iracheno scelto dagli Stati Uniti controlla ben poco il territorio a sud della capitale.

SEGUE A PAGINA 9



Truppe Usa pattugliano una strada di Baghdad

Joao Silva/The New York Times

I primi cittadini a Palazzo Chigi consegnano le chiavi delle città. Il governo risponde con sberleffi

## Tagli, le proteste dei sindaci «Lasciatele all'ufficio pacchi...»

ROMA Contro i tagli della manovra correttiva, i sindaci di tutta Italia, anche quelli di centrodestra tranne i leghisti, hanno manifestato ieri a Roma. Una protesta simbolica con la quale i primi cittadini, guidati dal presidente dell'Anci, Domenico, hanno consegnato a Palazzo Chigi le chiavi delle loro città. O, meglio, hanno tentato di consegnare visto che è stato impedito loro il passaggio dall'ingresso principale. I tagli ai finanziamenti comporteranno per i comuni il 10% in meno nelle spese per beni e servizi.

DI GIOVANNI A PAGINA 4

### Fiat

Allarme sui conti  
A Mirafiori, Melfi, Termini  
ancora cassa integrazione

R. ROSSI e G. ROSSI A PAGINA 13

### GIÙ LE MANI DALLE CITTÀ

Walter Veltroni

Cominciamo dai fatti. La decisione del governo di imporre ai Comuni una riduzione del 10% sulla spesa per i cosiddetti «consumi intermedi» è non solo brutale, ma anche immotivata. Basta leggere i dati dell'Istat, cosa che apparentemente i ministri dell'Economia (veri o a interim) non si sono neppure curati di fare. Fra il 2001 e il 2003 le uscite di tutti i Comuni italiani per i consumi intermedi sono rimaste sostanzialmente stazionarie, da 19.156 a 19.240 milioni di euro (+0,4%). Nel medesimo periodo invece nel complesso della Pubblica Amministrazione le stesse spese sono cresciute da 62.338 a 69.022 milioni (+10,7%).

SEGUE A PAGINA 26

### Le polemiche sull'inchiesta Cuffaro

## DIMENTICARE PALERMO?

Furio Colombo

Uso il titolo del bel film di Francesco Rosi (e del romanzo di Edmonde Charles-Roux) per proporre una domanda che tormenta chi scrive sui rapporti fra politica e giustizia. La domanda è questa: Palermo è un caso a parte e qualunque cosa accada a Palermo va vista nella cornice di un fatto speciale, che si spiega solo a Palermo, oppure la distorsione è in noi, in quella parte dell'opinione pubblica e giornalistica che, per istinto, considera «diverso» ogni evento che accade a Palermo? In queste ore, in questa redazione (ma non credo soltanto qui) stiamo cercando di capire il senso di ciò che è accaduto alla Procura di Palermo.

SEGUE A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo  
Uomini minimi

Notizie del giorno. Nella stessa data in cui l'orrore di Cogne ruba l'apertura al governo, si ricorda, anzi preferibilmente si dimentica, la morte di Carlo Giuliani, il cui film abbiamo visto e rivisto al rallentatore, fino a diventare memoria dei nostri occhi. Sangue, asfalto, canottiera, ruote, scarponi e tv. Indietro, avanti e di nuovo indietro, senza pietà e senza giustizia. Che tanto la Storia cammina lo stesso, con il passo di ogni giorno e le sue pene, non sempre inflitte da tribunale. A volte ci vogliono anni a chiudere i conti. Altre volte i conti non si chiudono mai. Nel minuto di storia che va in onda nel Tg1 delle 8, Gianni Bisiach, per esempio, ieri ci ha ricordato che alle Olimpiadi di Parigi (1922) furono finalmente ammesse le donne, dopo qualche millennio soltanto di esclusione. Ma il barone de Coubertin, tanto sportivo, scrisse una lettera per dichiarare che lui non era per niente d'accordo. Preferiva che le donne stessero a casa a fare la calza e (e tutto il resto, ovviamente). Infatti, nel passato, tanti uomini sono riusciti a passare per grandi, pur trattando malissimo le donne. Così come, ancora oggi, uomini piccoli e minimi impongono che per legge una donna conti meno di un embrione.

## Il tempo del cambiamento è ora



Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

domani con l'Unità il manifesto Liberazone in edicola a 4,00 euro in più

Quaderni dall'America Latina 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel? e 45 anni dopo.*

**45 anni dopo**

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con l'Unità a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Segue dalla prima

La prima volta era stato la settimana scorsa alla ripresa delle attività dopo la convalescenza, con un netto e bellicoso «difenderò l'unità della patria in ogni modo». L'indomani davanti agli atleti in partenza per le Olimpiadi di Atene, è venuto l'elogio del tricolore. Ieri, in omaggio all'esempio di Camillo di Cavour, alla sua capacità di equilibrio e di «mediazione» ancora una «predicazione» sull'unità intangibile. E tre.

Come mai tanta insistenza? Da dove nasce?

«Sorge dal sentimento profondo degli italiani. Questo gli italiani sentono, e questo pensano. Io credo di interpretare i sentimenti della larghissima maggioranza degli italiani», è la risposta. Ma non c'è chi non veda che la nuova esternazione cade mentre alla Camera sotto il ricatto della Lega che minaccia di sospendere la riforma delle pensioni procede a tappe forzate l'esame del disegno di legge che per l'appunto riscrive quaranta articoli della Carta fondamentale e innesca una potentissima mina sotto l'impianto unitario della nazione.

Il capo dello Stato invita a volare alto rispetto alla bassa cucina dei rimpasti e delle verifiche, a essere all'altezza della lezione di Camillo Benso di Cavour, «uno dei padri della patria che ha saputo mediare tra le varie anime del Risorgimento e ne ha calato l'essenza in istituzioni nuove e moderne completate nella Costituzione della Repubblica, che hanno fatto crescere gli italiani in conoscenza, educazione, benessere, sicurezza e orgoglio. Istituzioni che ancora oggi esprimono la loro vitalità». E le radici dell'Italia sono quelle due: l'unità trovata con il Risorgimento nazionale e la Costituzione repubblicana. Con Cavour tutti i «costruttori dello Stato» seppero concepire «l'Italia come un progetto, un destino per un popolo intrinsecamente aperto all'Europa». E in serata tornando a Roma Ciampi nel suo studio al Quirinale si troverà davanti

Il ricordo della lezione di Cavour, che seppero mettere le basi del progetto nazionale

”

ROMA Il governo è in crisi ma non si può dire. Meglio: non si deve dire, meno che mai davanti al Parlamento. Sullo sfascio evidente della maggioranza, Silvio Berlusconi e i suoi tacciono. E tacendo, non formalizzando il crollo, tengono in vita una sorta di Frankenstein. Ci rimette il Paese, ovvio, ma poco importa. Per questo i capigruppo del centrosinistra stanno valutando una serie di iniziative politiche, tradotte in un atto formale, per costringere la Cdl ad assumere le proprie responsabilità. Non è esclusa la mozione di sfiducia. Ma si sta valutando. Piero Fassino si rivolge direttamente al premier: «Prenda atto, con sincerità e onestà, che la sua maggioranza è a pezzi. Ormai non siamo più al governo Berlusconi, ma a quello Calderoli-Siniscalco». In tre anni - osserva il segretario del Ds - se ne sono andati i ministri dell'Interno, degli Esteri, dell'Economia e delle Riforme istituzionali. Tutte personalità di primo rilievo della politica italiana e dello schieramento di centrodestra. Il presidente del consiglio continua a far credere agli italiani che tutto sia normale. Non è normale, in qualsiasi altro Paese si sarebbe già prodotta la crisi di governo.

La segreteria della Quercia si è riunita ieri proprio per discutere dell'ultimo paradosso berlusconiano. «Chiediamo ai presidenti di Camera e Senato di far valere il loro peso istituzionale perché Berlusconi venga a riferire a Camera e Senato sulla situazione in cui versa maggioranza», spiega Vannino Chiti. Proprio Marcello Pera ha definito le dimissioni di Bossi come un «fatto politico». Fatto negato, spacciato come questione privata del leader della Lega. «Il che dimostra anche mancanza di rispetto nei confronti del numero uno del Carroccio che chiama "traditori" i suoi alleati - aggiunge Chiti -. In realtà la frattura politica in seno all'esecutivo c'è, e tutta. E va dichiarata

## GOVERNO in bilico

Accoglie impassibile il nuovo ministro che si presenta in tenuta da leghista. Insieme a lui e a Berlusconi telefona poi a Bossi per fargli gli auguri



L'insistenza dell'ammonimento lascia capire che potrebbe dire no alle riforme costituzionali. «Interpreto il sentimento profondo di larghissima parte degli italiani»

# Ciampi, altolà alla devolution

«Difenderò unità d'Italia e Costituzione» dice. Poi riceve il giuramento di Calderoli



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi osserva il neo ministro Calderoli mentre firma il decreto di nomina

## In camicia verde, la mano sulla Costituzione

Calderoli nominato ministro alle Riforme. «Ho già incontrato Follini. Forse c'è una via d'uscita»

ROMA In completo scuro ma giacca rigorosamente verde, Roberto Calderoli è salito fino al Quirinale in compagnia di Silvio Berlusconi. E ha giurato davanti al Capo dello Stato. Prende così il posto del dimissionario Umberto Bossi come ministro delle Riforme. Una staffetta veloce, apparentemente indolore. Che il ruolo del Senaturo sarebbe stato assunto dal vicepresidente del Senato era cosa nota, tanto che ad annunciarlo era stato lo stesso leghista. È il secondo ministro sostituito dal governo Berlusconi: venerdì 16, ore 19.30, è toccato a Domenico Siniscalco. Ieri, stesso orario, al bergamasco dalla mascella quadrata.

Gasparri si frega le mani e osserva che la nomina di Calderoli va intesa come un «segnale di impegno della Lega». E mentre si

sprecano i messaggi di auguri e di congratulazione per il neoministro da parte degli alleati (ma non erano traditori?), la maggioranza si modifica geneticamente e al suo interno senza batter ciglio. «Non è normale - commenta Piero Fassino -. O, almeno, in un Paese normale sarebbe già crisi». Ma l'esecutivo, pur di arroccarsi su sé stesso, tratta anche le dimissioni di Bossi come un episodio di scarso rilievo. Anzi, nel vuoto mnemonico collettivo, è proprio Ciampi a parlare con il Senaturo e sincerarsi personalmente sullo stato di salute del leader. «Gliel'ho passato io al telefono orario, al bergamasco dalla mascella quadrata».

Il secondo, forse, anche se mancava il crisma dell'ufficialità. «Questa mattina (ieri per il giornale, ndr) ho avuto dei colloqui con

Follini per vedere di trovare una via d'uscita, non solo sul problema delle riforme, ma in generale. Forse, ce la facciamo. Vediamo di trovare una strada di collegialità come hanno chiesto sempre tutti, credo che non sia impossibile. Da domani si porta avanti il lavoro partito nel 2001, anzi cominciato da Bossi negli anni '80 perché sono convinto che questo Paese debba diventare federalista».

«Se Calderoli servisse a non fare approvare la riforma della devolution, andrebbe anche bene, ma è stato messo lì come genedarme della devolution che diverrà dissolution - commenta Francesco Rutelli della Margherita -. E verrebbe da dire avanti un altro, nel senso che dopo la caduta di Ruggiero agli Esteri, di Scajola all'Interno, di Tremonti all'Economia, di mezza dozzina di sottosegretari,

oggi abbiamo avuto anche la sostituzione del ministro delle Riforme».

Sconcerta, in effetti, il valzer di poltrone, le sostituzioni, i repentini cambi in corsa mai discussi in Parlamento, ridotti ad un gioco di scacchi privato senza la necessità di un confronto pubblico, col resto del Paese. «Questo è il governo delle controfughe. Oggi mettono un altro rattoppo su un esecutivo che è ormai una mummia», osserva il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario. «La crisi è così profonda che proprio su due temi centrali come l'economia e le riforme devono scegliere due controfughe per rattoppare un esecutivo che ormai è una mummia. L'unica soluzione praticabile è quella di una crisi formale e di elezioni in autunno».

dan.am.

al fianco di Berlusconi, il neo-ministro leghista delle riforme, nominato dopo l'addio di Umberto Bossi: quel Roberto Calderoli che finora, tra l'altro, non gli ha mai risparmiato velenose battute e attacchi politici s'è presentato sul Colle. Una breve visita, la cortesia delle occasioni ufficiali e del protocollo di Stato, il tempo di «giurare».

Poi un piccolo supplemento, sollecitato dallo stesso Ciampi: un'amichevole telefonata di tre a Umberto Bossi in ospedale per fargli gli auguri. Una battuta scherzosa di Ciampi: «Caro Bossi, siamo qui con il suo

successore. Si ristabilisca presto». Calderoli si era presentato con una squillante camicia verde, ma il presidente, a quanto pare, ha fatto finta di niente.

Da un rattoppo all'altro, ancora una volta, come già in occasione del giuramento di Siniscalco, il presidente ha preso atto dello schematico ragionamento proposto da Berlusconi: la maggioranza ha trovato un accordo su questi due nomi, dopo le dimissioni di Tremonti e di Bossi, i rapporti di forza in Parlamento sono ancora favorevoli, non c'è crisi. Altro atteggiamento del capo dello Stato avrebbe comportato un'ingerenza incostituzionale. Ma come garante dell'unità nazionale e della stessa Costituzione, Ciampi non rinuncia ad alzare la voce. E il ricordo del suo no alla legge Gasparri fa fioccare qualche orecchio dalle parti del centrodestra: per palese incostituzionalità delle norme sulla «devolution», il capo dello Stato - una volta che la legge fosse varata definitivamente dal Parlamento - potrebbe ripetere il gesto che lo mise in rotta di collisione con il governo. E stavolta, dopo le crepe aperte dal terremoto delle dimissioni di Tremonti, un «niet» di Ciampi potrebbe mettere in moto, a differenza che nel caso della legge televisiva, le prese di distanza di componenti della stessa maggioranza che non nascondono la loro contrarietà al progetto leghista di divisione nazionale.

Vincenzo Vasile

L'ultimo rattoppo al governo Berlusconi proprio mentre la Lega mette sotto ricatto il Parlamento

”

Fassino e Rutelli, Ds e Margherita si rivolgono a Pera e a Casini: va rotto il silenzio del governo sulla crisi, Berlusconi deve presentarsi in Parlamento

## L'opposizione pensa alla mozione di sfiducia

ta nelle sedi opportune, pubblicamente». Chiti non esclude, come detto, il ricorso alla mozione di sfiducia. «Stiamo valutando le azioni da mettere in campo - dice il coordinatore della segreteria Ds -. Qualora non

fosse sufficiente l'intervento di Pera e Casini, ricorreremo a un atto formale sotto il profilo regolamentare. Un atto che imponga il dibattito parlamentare».

In disaccordo con l'ipotesi della

mozione di sfiducia è Pierluigi Castagnetti. «Non credo sia utile - osserva il capogruppo della Margherita alla Camera -. Temo, anzi, che potrebbe ricompattare la maggioranza. In realtà non è necessario imporre a Berlu-

sconi di riferire in aula. La maggioranza è già a pezzi. Lo vedremo chiaramente in autunno quando dovranno varare la Finanziaria e in quel momento sarà evidente che la tenuta della maggioranza è del tutto inesistente».

Sopravvivono sotto una tenda a ossigeno. Non sono d'accordo su niente». Che la crisi sia acclarata è ribadito a più riprese da tutta l'opposizione. «L'Italia ha capito che questo governo ha fallito e, da noi, si

aspetta delle risposte positive, nuove per un'Italia che nel frattempo è molto cambiata, che ha problemi, ma anche potenzialità nuove. Ma la stagione di Berlusconi è destinata a finire e noi vinceremo le prossime elezioni se saremo in grado di conquistare non solo i nostri voti, ma anche una parte di consensi di coloro che hanno votato dall'altra parte», ha dichiarato Francesco Rutelli durante la festa della Margherita.

Gavino Angius, capogruppo dei Ds in Senato, ribadisce la possibilità che Quercia e Margherita presentino un «atto formale» per sbloccare la situazione e costringere il governo a presentarsi in aula prima dell'interruzione estiva. «Non è pensabile che la crisi politica nella quale l'esecutivo e la maggioranza si stanno avvitando, possa essere discussa ovunque, tranne che nel Parlamento medesimo». Meno che mai dopo le dimissioni di Bossi.

«È evidente che - aggiunge Angius - la discussione che si è svolta qualche giorno fa sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio al Senato e alla Camera è stata una finzione pura. La crisi è rimasta aperta ed irrisolta, effetto della sconfitta politica ed elettorale bruciante che Berlusconi e la Cdl hanno avuto nelle elezioni europee ed in quelle amministrative. Le dimissioni del ministro Bossi hanno tuttavia aperto un caso politico evidente». Un caso ribadito dal comunicato ufficiale della Lega Nord, j'accuse durissimo nei confronti degli alleati.

Dice Angius: «Sono gli stessi leghisti a parlare di tradimento rispetto all'impegno assunto da parte della Casa delle libertà al momento del varo del governo in riferimento, in particolare, al federalismo e alla cosiddetta devolution, in altre parole, alle riforme istituzionali». E conclude: «Se questo governo non è balneare è sicuramente da spiaggia. Da ultima spiaggia, verrebbe da commentare».

### Consulta

Attacò Caselli e Borrelli  
Niente immunità a Mancuso

ROMA La causa per diffamazione avanzata da Giancarlo Caselli e Francesco Borrelli presso il Tribunale di Roma nei confronti dell'on. Filippo Mancuso può andare avanti. La Corte Costituzionale ha infatti risolto il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Roma nei confronti della Camera dei deputati annullando la delibera di insindacabilità adottata dalla Camera nella seduta del 18 gennaio 2000 per le frasi pronunciate dall'on. Mancuso, durante un convegno di partito tenutosi a Benevento nel giugno del 1997, nei confronti dei due Procuratori della Repubblica, all'epoca dei fatti, rispettivamente dei Tribunali di Palermo e di Milano.

La Consulta ha dichiarato che non spetta alla Camera deliberare che i fatti per i quali è in corso davanti al Giudice dell'udienza preliminare (GUP) del Tribunale di Roma il procedimento penale a carico dell'onorevole Mancuso concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, così come previsto dall'art.68 della Costituzione.

### Bologna

Cofferati: finirò da sindaco  
la mia esperienza politica

BOLOGNA «Sono sindaco di Bologna, punto e basta. E lì finirò la mia esperienza politica».

Con il tono quasi seccato, così Sergio Cofferati ha chiuso ieri il suo intervento davanti alla direzione provinciale bolognese dei Ds, che l'aveva accolto con un applauso, festeggiandolo da neosindaco.

Cofferati ha speso il suo intervento sull'alleanza di centrosinistra e sul futuro del partito, guardando al congresso che arriverà a gennaio: «Mi sono trascinato dietro già altre volte dei tormentoni - ha detto - e allora dico subito che sono sindaco, e lì finirò la mia esperienza politica. Mi si faccia grazia almeno di questo».

Cofferati ha rilanciato la discussione all'interno del partito che si concluderà con il congresso del prossimo gennaio. Se i Ds decideranno il loro futuro in un congresso con «mozioni contrapposte, riproponendo vecchi meccanismi, democratici, ma antichi, perderemo un'occasione. E non so se si ripeterà». Secondo Cofferati, sarà fondamentale «pensare a forme di rappresentanza che cerchino di includere il nuovo», cioè quelli che hanno votato per i Ds, ma che non sono iscritti al partito.

Società plurali  
17/24 Luglio 2004  
Cecina Mare (LI)

X MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Per informazioni e/o adesioni:

055.26297234 - 06.41609503

0586.684929

www.arcitoscana.org/meeting

www.arci.it

meeting.toscana@arci.it

organizzato da **arci**

promosso da:  
Regione Toscana, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo, CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana)

Seminari  
Laboratori  
Tavole Rotonde  
Convegni  
Cinema  
Concerti  
Teatro  
Workshop  
Stands

Segue dalla prima

È non è affatto detto che sia l'ultimo dei rimpastini con cui mascherare una crisi che si trascina tra sedute parlamentari a vuoto, rinvii, bluff, sabotaggi, ricatti. Basti sentire il neo ministro, a poche ore dal giuramento: «O il federalismo va in aula la prossima settimana o mi dimetto». Erano tutti avvertiti, lì al Quirinale, che la messinscena non avrebbe risolto nulla, anzi avrebbe reso ancora più destabilizzante la continuità formale del regno berlusconiano. A cominciare dalla figura più antitetica, quella del presidente della Repubblica, giacché nessuno può credere che sia soltanto un caso che Carlo Azeglio Ciampi in mattinata abbia dato voce al sentimento della grande maggioranza del popolo italiano sull'unità nazionale. C'entra, e come, l'ultima estorsione della Lega che ha fatto saltare il voto conclusivo della Camera sulla riforma delle pensioni. E per qualche ora era sembrata far saltare la stessa nomina di Calderoli.

Ben si spiega la fregola del neo ministro di varcare finalmente la porta della Commissione Affari costituzionali della Camera. È dall'altra sera che l'ha sfacciatamente presidiata, senza poterla varcare perché appartenente al Senato. E vale ricordare che proprio a palazzo Madama, in sedute presiedute in buona parte dall'allora vice presidente Calderoli, il centrodestra aveva già consumato il misfatto della coercizione della libertà del mandato parlamentare, anzi in spregio della stessa sovranità popolare giacché la falsa coesione era giustificata dall'approssimarsi delle elezioni europee e amministrative. La sconfitta elettorale di Berlusconi, e ancor più l'ostinazione a non trarne tutte le conseguenze politiche dovute, sembra restituire ai centristi di Montecitorio il coraggio mancato ai loro colleghi del Senato: hanno prima presentato una cinquantina di emendamenti, strada facendo hanno ritirato quelli che si prestavano all'accusa di preparare un qualche ribaltone, ma hanno tenuto fermi quelli sulla devolution e sul governo parlamentare. Che toccano, guarda caso, i nervi scoperti dello scambio tra la Lega e il partito del premier. Fin qui Berlusconi ha usato le minacce della Lega di rompere tutto per non cedere nulla in proprio, ma ora non può più contare su questo alibi: abbandonando precipitosamente la poltrona di ministro delle Riforme per concentrare le residue energie consentite dalla lunga malattia sul «futuro», Bossi ha lasciato interamente al premier l'intera responsabilità politica del precipitare dello scontro con l'Udc. Né la nomina di Calderoli alle Riforme supplisce al vuoto di mediazione politica. Anzi, per il premier è diventata una prova di debolezza, visto che si è mosso verso il Quirinale per il giuramento del nuovo ministro sotto il peso del ricatto leghista che ha fatto slittare il voto finale sul provvedimento in materia previdenziale, che pure rientra nelle competenze del ministro Roberto Maroni.

Formalmente il rinvio è alla settimana prossima, ma nessuno ci crede. Né il centrista Luca Volontè che, per allontanare la spada di Damocle lasciata pendere dai leghisti sui lavori della Commissione, avverte il premier che «il rinvio è

Con l'uscita di Bossi il presidente del Consiglio perde l'alibi delle «minacce sfasciatutto»



Nedo Canetti

**ROMA** La commissione Giustizia del Senato ha appena iniziato ad affrontare la discussione generale sul ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario e nemmeno sono stati ancora fissati i termini cronologici per la presentazione degli emendamenti, che già il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, mette le mani avanti, nel timore che qualche senatore della maggioranza abbia l'ardire di presentare proposte di modifica al testo, varato dalla Camera. Anche perché qualche indiscrezione filtrata dalla Cdl, parlava dell'intenzione di alcuni senatori di quella parte, insoddisfatti del testo, di avanzare proposte emendative.

Castelli, che ha già dovuto ingoiare il rospo del quasi sicuro rinvio del voto finale alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari, non vuole ora subire anche l'onta di vedersi cambiare il te-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## GOVERNO in bilico

Il giuramento di Calderoli al Colle per mascherare la farsa di una crisi ormai non più sostenibile e che esplose in rinvii, bluff e sabotaggi



Casini convoca i capigruppo: troppa confusione. Il premier cerca di coprire con un voto di fiducia tecnica la vergogna del mancato confronto in Parlamento

# Calderoli già minaccia: potrei dimettermi

Federalismo, il ministro appena nominato rilancia il ricatto leghista. Slitta il voto sulle pensioni

virgolettati sui giornali

Il premier al suo staff: mi fate diventare lo zimbello d'Italia

**ROMA** «Negli ultimi due giorni non ho parlato con nessuno e trovo i giornali pieni di virgolettati di dichiarazioni mie. È veramente un non sistema, ma che sistema è?». Silvio Berlusconi interroga i cronisti che lo aspettano in via del Plebiscito. È stupito, vagamente arrabbiato. Per una volta tace, e qualcuno gli attribuisce frasi mai dette. Ma è davvero colpa della stampa furbetta e cattiva? Mica tanto, perché sembra che qualcuno abbia sintetizzato i pensieri del premier e li abbia dati in pasto ai giornali. Dichiarazioni importanti, per giunta.

Esemplari: «O i democristiani capiscono che sulla devolution non possono mettere le dita negli occhi della Lega o questa volta rischiamo la crisi a tutti gli effetti?». Oppure: «Ma alla fine Umberto è stato corretto. Noi rispetteremo i patti del 2001. Ora, però, di verifiche ne ho piene le tasche. Bisogna stringere i tempi sull'azione del governo: a Bruxelles ci puntano i fucili contro per i conti pubblici». O ancora: «È possibile che almeno questa volta abbiano senso di responsabilità. E' possibile che Follini non abbia capito che i leghisti stavolta non possono fare a meno di scatenare un putiferio. O forse l'ha capito e per questo non si lascerà convincere».

E mentre il Cavaliere va a caccia del proprio ghostwriter, dopo lo sfogo con i giornalisti arriva lo sfogo in casa. «Con queste frasi che mi attribuite mi state facendo fare la figura dello zimbello d'Italia», tuona il premier davanti al proprio staff. D'ora in poi, allora, zitti e muti. Quando Berlusconi tornerà a parlare, la responsabilità sarà tutta sua.

## L'Udc: non ritiriamo i nostri emendamenti

I centristi porteranno in aula le modifiche alle riforme, a dispetto della Lega. Ma il voto si allontana

Federica Fantozzi

**ROMA** Il provvedimento sulle riforme costituzionali vive ormai alla giornata? «Magari...». Nell'arco di una giornata si fanno progetti. Qui ormai lavoriamo ad horas». La battuta del presidente della commissione Affari Costituzionali Donato Bruno, sui divanetti del Transatlantico, rende l'idea: incertezza totale sui tempi di approvazione della devolution, che la Lega considera l'unico motivo di permanenza al governo.

Di fronte ai propositi dell'Udc di mantenere fermo l'asse portante dei suoi emendamenti, il Carroccio ha imposto il rinvio sulle pensioni. Tramonta la speranza di licenziare il testo in commissione entro fine settimana: alla fine della prossima, se non la prima di agosto, l'approdo in aula. L'obiettivo resta avviare la discussione

generale per riprendere a settembre con i tempi contingenti. Il nodo però è tutto politico: un braccio di ferro dentro la Cdl che ha prodotto spaccature già sui temi meno scottanti. Anche dentro Fi, dove Bruno ha aderito al compromesso offerto dai centristi sul proporzionale, il suo collega Nitto Palma no. Ad appianare le difficoltà hanno provato ieri Brancieri, Maroni e Calderoli con Paolo Bonaiuti in un incontro. Al termine il (quasi) ministro delle Riforme si è mostrato ottimista: «Io non la vedo così male». E dopo aver giurato ha aggiunto: «Siamo entrati al governo per una cosa: il federalismo. Facciamo l'ultimo, ennesimo tentativo per portarlo a casa, io ci credo ancora». Rivelando di aver incontrato in mattinata il leader dell'Udc Follini «per cercare una via d'uscita».

Il voto sugli emendamenti però ha fatto emergere nuove tensioni: l'Udc ribadisce che

in aula riproporrà i propri, compreso quello sul proporzionale. La Lega scende in trincea e ottiene l'inversione dell'ordine dei lavori dell'aula e lo slittamento del voto sulle pensioni. Ed è probabile che oggi il governo porrà la questione di fiducia per blindare la delega, con altre 24 ore di stop ai lavori. Diventa così impossibile che il ddl sulle riforme possa approdare in aula lunedì o martedì prossimo.

È Bruno Tabacchi a chiarire la posizione dei centristi: «Abbiamo lavorato con serietà a un gruppo di emendamenti che riteniamo fondamentali per dare tranquillità ai cittadini. Li riproporrò in aula. L'Udc insiste sulla necessità di modificare la legge elettorale proponendo un sistema proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5%. Il punto è che in Commissione Udc e centrosinistra non raggiungeremo comunque la maggioranza contro Lega, An e Fi. Meglio allora ritirare le correzioni per presen-

tarle nelle condizioni migliori dell'aula.

Bruno, che presiede la commissione con la grinta di un «mastino» convoca la seduta notturna. Assolve la Lega dai sospetti di ricatto: «Non ci sono sovrapposizioni tra il rinvio delle pensioni e i lavori sul federalismo». La sua però è una posizione isolata. Commenta infatti il capogruppo Ds Luciano Violante: «La Lega ha scelto di aspettare che la commissione termini i lavori sulle riforme per poter affrontare le pensioni, perché le pensioni stanno a cuore all'Udc, e il federalismo sta a cuore alla Lega».

Il centrista D'Onofrio, uno dei quattro saggi della Cdl che l'estate scorsa si sono riuniti per scrivere il testo del federalismo, saluta così la nomina di Calderoli: «Mi auguro che Lorenzago, che ha portato fortuna a lui, porti fortuna a tutta la Cdl». C'è forse all'orizzonte una Lorenzago Due per mettere nero su bianco i punti controversi.

Il testo è di dubbia costituzionalità e difficilmente applicabile, ma per il ministro non può essere emendato. L'opposizione: un no incomprensibile ai miglioramenti

## Giustizia, Castelli accelera e blindata la riforma

fatture false alla Simec

Paolo Berlusconi condannato di nuovo

**MILANO** Paolo Berlusconi è stato condannato a 4 mesi e quindici giorni di reclusione con l'accusa di false fatture relative alla Simec, la società che gestiva la discarica di Cerro Maggiore, enorme immondezzaio a pochi chilometri da Milano. Il fratello del premier era già stato condannato nel 2002 nell'ambito della stessa inchiesta e dunque la pena inflitta dal giudice della terza sezione penale Angelo Mambriani si aggiunge al precedente verdetto portando complessivamente la pena a 2 anni, un mese e quindici giorni di reclusione. I suoi difensori

hanno annunciato il ricorso, ma se la sentenza venisse confermata Berlusconi jr non avrebbe neppure il paracadute della condizionale. Con lui sono stati condannati altri amministratori della Simec: Giovanni Butti e Luciano Gilardoni. Sono stati invece assolti Giulio Schmit e l'europarlamentare di Forza Italia Guido Podestà. Il giudice Mambriani ha letto contestualmente anche le motivazioni della sentenza, scelta che costringe ora gli avvocati a presentare ricorso in tempi record. Giovanni Ponti, difensore di Paolo Berlusconi, ha protestato: «Siamo davanti a fatti di reato inesistenti». Sta di fatto che per queste vicende inesistenti l'imputato aveva già risarcito 52 milioni di euro (oltre 100 miliardi delle vecchie lire). Il trucco consisteva nell'emissione di fatture per operazioni inesistenti per decine di miliardi, da parte di alcune società tra cui la Paolo Berlusconi Finanziaria e la Edilnord nei confronti di Simec, che in questo modo va alleggeriva i propri bilanci frodando anche il fisco.

tato emendamenti, nemmeno quelli dell'opposizione, che pure sono decisi a condurre una dura battaglia per modificare un testo che ritengono pessimo. «È ben singolare - ha commentato Guido Calvi, capogruppo ds in commissione - che il ministro che ha modificato e rimaneggiato, in modo radicale, la sua riforma sull'ordinamento giudiziario, per ben quattro volte, venga oggi a dirci che l'ultima versione, la peggiore di tutte, è blindata». «In questo modo - ha aggiunto - si rifiuta di accogliere quelle modifiche che permetterebbero di contenere i danni di una riforma devastante e di dubbia applicabilità, bocciata dal Csm e contro la quale si è espressa tutta la magistratura».

stato poco lungimirante ma spostare la riforma oltre la prossima settimana sarebbe irresponsabile». E nemmeno il più berlusconiano dei ministri di An, Maurizio Gasparri, che «realisticamente» legge l'aut aut leghista come «il segnale della necessità di andare avanti complessivamente» per riproporre strumentalmente la «creazione di un Consiglio di gabinetto», vale a dire esattamente

l'operazione appena saltata con un triplice rifiuto: di Gianfranco Fini di farsi carico dell'eredità di Giulio Tremonti, di Marco Follini di entrare nel governo e di Umberto Bossi di restarvi. Se una possibilità di recuperare gli stracci c'era, è stata

sacrificata dal premier sull'altare della paura di non riuscire a pilotare la crisi verso un Berlusconi bis. Ed essendo impensabile che la partita sul federalismo si risolva in commissione e non abbia ripercussioni in aula a settembre, in tutta evidenza anche delle pensioni se ne riparerà dopo le ferie estive. A conferma - se pure ce ne fosse bisogno - che quello in carica è sempre più un governicchio balneare. In fuga persino dall'elementare dovere di rendere conto al Parlamento del nuovo giro di valzer ministeriale, a cui è stato richiamato con gli atti formali compiuti dai gruppi dell'opposizione direttamente con i due presidenti delle Camere. Per il diessino Vannino Chiti è addirittura «una mancanza di rispetto a Bossi non ritenere che le sue dimissioni abbiano un risvolto politico nel momento in cui chiama "traditori dei patti" i suoi alleati».

Per coprire questa e le altre vergogne della crisi strisciante, invece, il presidente del Consiglio è intenzionato a ricorrere oggi alla foglia di fico della «fiducia tecnica» sul decreto contenente la manovra di aggiustamento dei conti. Una vera e propria imposizione, oltre che un «giallo», visto che il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, l'ha data per «già autorizzata», ma che un suo collega di partito, come Rocco Buttiglione, paventa sotto «costrizione» e quindi da dare «malvolentieri», mentre il vice premier Fini addirittura confessa di non saperne niente, tanto da meditare se non sia il caso di sottrarsi personalmente alla sceneggiata. Magari con la scusa di tener d'occhio l'elaborazione del Dpef, per il cui ritardo già Berlusconi ha dovuto scusarsi in aula, ma ancora in bilico a pochi giorni dalla scadenza ultima per l'esame da parte del Parlamento, con il neo ministro dell'Economia Domenico Siniscalco sbalottato tra l'ipotesi di risolvere l'incombenza in un paio di cartelline generiche e quella di inaugurare il suo rapporto con il Parlamento ignorando l'obbligo dettato dalla legge.

La «confusione» è tale da costringere il presidente della Camera a convocare la conferenza dei capigruppo per «mettere ordine». Ma Pier Ferdinando Casini per primo sa che i «nodi da risolvere» sono tutt'altro che procedurali. Ma risolverli per quelli che sono, ovvero politici, comporterebbe che ci siano un governo e una maggioranza preoccupate dell'incombenza delle metaforiche scadenze del 25 luglio e dell'8 settembre. È tutto dire che, di fronte all'ennesima assenza del numero legale al Senato, persino Marcello Pera cominci a dubitarne? **Pasquale Casella**

Sulla devolution il rinvio formalmente è per la prossima settimana ma nessuno ci crede



«Siamo di fronte ad un testo pessimo - incalza il collega di gruppo, Elvio Fassone - i punti cruciali che riteniamo debbano essere contrastati, in modo netto ed aspro sono numerosissimi». «Pure dal punto di vista della maggioranza - constata l'esponevole ds - questo rimane un bruttissimo disegno di legge, scritto male, pieno di errori, di profili di dubbia costituzionalità e di soluzioni assolutamente non praticabili». «Se il Guardasigilli - conclude - vuole vedere applicata la sua riforma, farebbe bene a convincersi che le correzioni che noi proponiamo sono assolutamente necessarie». La commissione, dopo la seduta di ieri, proseguirà oggi (con anche una seduta notturna) e domani, l'esame del provvedimento, con la discussione generale e la fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti. A quel punto si potrà capire se i senatori dubbiosi della maggioranza avranno o meno obbedito all'ukase di Castelli.

Bianca Di Giovanni

## LO SFASCIO dei conti pubblici

Il provvedimento potrebbe essere votato domani, sempre che in queste ore la maggioranza riesca a scrivere il maxi emendamento «omnibus» di modifica



Duello a distanza tra Giovanardi e Fini sul ricorso fiducia: il ministro affaccia l'ipotesi, il vice premier la esclude. E per i conti pubblici è una Caporetto

# La stangata d'estate è da riscrivere

Nuovo scontro nel governo sulla fiducia per la manovra. Siniscalco: non so nulla del Dpef

## LA MANOVRA IN DETTAGLIO



**1,300 MILIARDI DI EURO DI ENTRATE DA POLIZZE E ISTITUTI DI CREDITO**  
► Le assicurazioni dovranno versare nel 2004 **700 milioni di euro** in più

► Le banche e le Sim pagheranno **370 milioni di euro** di Irapp in più con una modifica alla base imponibile

► Agli enti non commerciali, come le Fondazioni bancarie, il sacrificio fiscale richiesto varrà **230 milioni di euro**.

### CONSULENZE E SPESE DEI MINISTERI

► **1,400 miliardi** la riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi dei ministeri  
► **400 milioni di euro** i tagli sugli investimenti fissi  
► **500 milioni di euro** setacciando i fondi stanziati e non spesi  
► **300 milioni di euro** di tagli ai trasferimenti a enti e organismi  
► **100 milioni di euro** di tagli per consulenze e missioni all'estero  
► **150 milioni di euro** i risparmi dai trasferimenti a Ferrovie e Poste



### LEGGE 488 E FONDI SPECIALI

**1,350 miliardi il taglio agli incentivi alle imprese**

► 750 milioni riguardano la legge 488.  
► 150 milioni la riduzione del bonus occupazione  
► 350 milioni la riduzione del fondo tra programmazione negoziata e fondo per le aree sotto-utilizzate  
► 100 milioni di euro la decurtazione dei fondi speciali

### 2,0 MILIARDI DI EURO "TAGLIA-SPESE" E IMMOBILI

► Completamento dell'iter del "taglia-spesa" già avviato in Parlamento e maggiori interventi sul fronte degli immobili pubblici



Sotto, Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, si dirige verso palazzo Chigi per consegnare un mazzo di chiavi simbolico. Foto di Riccardo De Luca

ROMA La verifica politica ha l'effetto del terremoto sui già traballanti conti pubblici. Sulla manovra bis da 7,5 miliardi di euro (di cui oltre 3 miliardi di tagli a ministeri, enti locali, imprese e Mezzogiorno, maggiori imposte su assicurazioni, banche e fondazioni per 1,28 miliardi ed altri due miliardi provenienti dal fondo immobiliare che venderà le sedi degli uffici pubblici) a Montecitorio si prospetta il voto di fiducia che probabilmente sarà chiesto oggi per essere votato domani. Sempre che la maggioranza riesca a riscrivere in queste ore un complicatissimo maxi-emendamento «omnibus» con difficili modifiche al testo originario. Sulla questione fiducia, tra l'altro, per tutto il pomeriggio si sviluppa un giallo, visto che un ministro (Carlo Giovanardi) affaccia l'ipotesi, mentre il vicepremier Gianfranco Fini la esclude.

Nel frattempo si delinea un rinvio del Dpef (il ministro Siniscalco dice di non saperne nulla), forse a martedì prossimo ma i boatos di Montecitorio lasciano aperta anche l'ipotesi settembre. Sarebbe uno

schiaffo in faccia ai mercati internazionali che dall'Italia si aspettano ordine e rigore. Anche qui non si esclude lo «zampino» di Fini come disturbatore. Insomma, per la finanza pubblica è una Caporetto: una ritirata in ordine sparso, senza guide né strategie. La maggioranza non riesce ad accordarsi sostanzialmente su nulla, imprigionata dai ricatti incrociati degli alleati. La commissione Bilancio del Senato ha chiesto per oggi alle 14,30 l'audizione del ministro Domenico Siniscalco, da cui ci si aspetta un minimo di chiarimento sui conti.

Intanto nel Paese reale esplose la rivolta contro i «tagli» imposti dalle necessità di bilancio. Assicurazioni, industriali, sindacati e soprattutto sindacati lanciano l'allarme, ma non c'è (quasi) nessuno a raccogliarlo. Ci prova Pier Ferdinando Casini a mantenere almeno una parvenza di dialogo istituzionale. Dopo una giornata

nera, in cui nella audizione in commissione Bilancio il decreto varato dal premier-ministro per accontentare Bruxelles viene sostanzialmente demolito da tutti, il presidente della Camera decide di incontrare i sindacati sul piede di guerra. «C'è un po' di confusione - ammette all'uscita - C'è la necessità di mettere un po' d'ordine, quantomeno nei lavori par-

Il documento di programmazione potrebbe slittare a settembre, uno schiaffo ai mercati che chiedono rigore



lamentari». In serata è lui a spingere il presidente della Commissione Giancarlo Giorgetti (Lega) a rivedere le parti della manovra che toccano pesantemente i bilanci delle amministrazioni locali. «Bisogna capire se c'è la disponibilità del governo - spiega il presidente leghista - e se ci sono spazi per modifiche in commissione perché i tempi sono strettissimi».

Il problema della redistribuzione dei tagli: l'esecutivo non può scostarsi dai 7,5 miliardi indicati da Bruxelles

norme sul condono edilizio, seguendo le indicazioni della Consulta. Stando poi a voci di corridoio, la maggioranza sarebbe intenzionata ad inserire nel maxi-emendamento anche altre misure (come quella sulle proroghe di alcune scadenze della pubblica amministrazione) rimaste incagliate nelle procedure parlamentari.

Fino alla tarda serata di ieri l'intera partita sulla finanza pubblica è rimasta aperta. Molto di deciderà oggi. In primo luogo si dovrebbe sapere se davvero il Dpef sarà varato prima della pausa estiva o soltanto in settembre, dopo le ferie. Nel primo caso sarà un documento «leggero» che dovrà essere varato in un consiglio dei ministri convocato ad hoc per martedì prossimo e sarà discusso in Parlamento nell'ultima settimana di luglio. Nel secondo caso, la guerriglia parlamentare continuerà anche ad agosto.

## «Diamo a Berlusconi le chiavi dei comuni»

La protesta dei sindacati arriva in Parlamento. «I bambini dei nostri asili li manderemo a mangiare alla villa di Arcore»

ROMA Un mazzo di chiavi da consegnare a Palazzo Chigi. Accompagnate da un messaggio: con queste si possono chiudere per sempre i Comuni, o aprire di nuovo le sedi del dialogo. Sta al governo scegliere. Con questa protesta formale è cominciato ieri l'assalto al Palazzo dei sindaci di tutta Italia, sul piede di guerra per i «tagli» ai finanziamenti previsti da una comma della manovra bis, di cui i sindaci hanno chiesto l'abolizione. Si tratta del 10% in meno nelle spese per beni e servizi. Detta così sembra quasi nulla, ma loro, i primi cittadini, sanno bene di cosa si sta parlando. «Finità che dovremo eliminare i servizi che finora abbiamo faticosamente garantito - dice qualcuno intervenendo ad una affollatissima assemblea indetta in un albergo proprio davanti all'ingresso di Montecitorio e a due passi da Palazzo Chigi - Perché non sempre si può rinunciare alla benzina per le auto o ai compi-

ter». Insomma, si tratta di far pagare alle famiglie meno fortunate il risanamento dei conti pubblici.

Così, chiavi in mano (è il caso di dirlo), Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, si è presentato al portone di Palazzo Chigi per consegnare quel «messaggio» al premier. Ma a quel punto è intervenuto un solerte usciere, che ha meticolosamente spiegato: i pacchi si consegnano all'ufficio postale. Così Domenici è sta-

to deviato verso l'ingresso posteriore, come fosse un postino.

Ma quello delle chiavi è stato solo il primo segnale dei rapporti - inestinti - tra governo ed enti locali. Il secondo lo ha evidenziato il sindaco di Roma Walter Veltroni dopo l'audizione dei sindaci in commissione Bilancio. «L'impressione è che non si abbia voglia di ascoltare le opinioni di chi come noi ha il governo delle realtà locali. Un bel paradosso per il federali-

simo - ha dichiarato - Ho visto anche nella commissione un imbarazzo non diverso dal nostro. L'audizione si è svolta in un clima un po' surreale perché era stato chiuso il termine per gli emendamenti a mezzogiorno. Noi siamo stati auditi a mezzogiorno e mezzo. Abbiamo aspettato molto. Poi c'è stato detto che forse sarà messa la fiducia, che forse ci sarà un emendamento del governo». Insomma, i giochi erano tutti quasi fatti. In serata l'intervento

di Pier Ferdinando Casini ha addolcito la pillola, ma solo oggi si saprà se davvero la protesta ha sortito qualche effetto.

Gli effetti della manovra sulla vita quotidiana dei cittadini sono tanto devastanti da spingere i sindaci ad autotassarsi per finanziare uno spot che spieghi alle famiglie chi davvero continua a chiedere sempre più sacrifici al Paese. Altro che meno tasse: ci saranno meno scuole, meno asili, meno

mensa, meno servizi sociali. «A Napoli ci tolgono altri 50 milioni di euro e noi abbiamo già avuto un taglio di 60 milioni con la Finanziaria 2004 - dichiara il sindaco del capoluogo campano Rosa Russo Iervolino - In commissione Bilancio farò un solo esempio: i consumi intermedi ovvero le lampadine che serviranno ad illuminare Napoli, tempestate da fenomeni di criminalità». Il sindaco Iervolino spiega, poco prima di entrare in audizione alla commissio-

ne Bilancio che a Napoli, su proposta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, è stato approntato un piano di illuminazione per tutta la città. Caso emblematico il quartiere Forcella dove hanno ucciso Annalisa Durante. «Che faccio, non compro più le lampadine?» si chiede il sindaco.

Ci pensa il sindaco di Giffoni ad avanzare le proposte più provocatorie nell'animata assemblea di «fascie tricolori». «Dobbiamo comunicare meglio al Paese - spiega - Facciamo uno spot e mandiamolo su tutte le emittenti. Quanto ai servizi, ho già detto che forse i miei bambini li mando a mangiare alla Villa di Arcore, dove sicuramente i tagli non arrivano». Non mancano esponenti del centro-destra, come il sindaco di Francavilla a mare (Chieti). Ma di leghisti non si vede neanche l'ombra. Chissà quale federalismo rincorrono.

b. di g.

Ci sono anche gli amministratori del centrodestra ma non si vede nemmeno un leghista

Ieri il via libera della Commissione europea al prestito ponte di 400 milioni per la compagnia di bandiera, pochi mesi di tempo per la ristrutturazione

## Il governo promette all'Europa la vendita di Alitalia

MILANO Da Strasburgo arriva una boccata d'ossigeno che dovrebbe consentire all'Alitalia di andare avanti per un anno, il tempo minimo necessario per varare un piano di ristrutturazione e rilancio industriale basato sulla privatizzazione.

La Commissione europea ha dato ieri il suo via libera definitivo al prestito ponte di 400 milioni di euro per il salvataggio della compagnia di bandiera. Il Collegio di Bruxelles ha fatto propria la proposta della vicepresidente, Loyola de Palacio: il prestito è rimborsabile entro sei mesi, prorogabili per altri sei.

L'Italia trasmetterà alla Commissione entro i sei mesi che seguono, «un piano di ristrutturazione dell'Alitalia o un piano di

liquidazione, nell'ipotesi di un mancato rimborso dei crediti nel termine previsto». Secondo quanto si legge nella nota, «la Commissione europea prende atto che le autorità italiane si sono impegnate a far sì che la partecipazione dello Stato nel capitale dell'Alitalia diventi minoritaria (49%) entro il termine massimo di 12 mesi. L'Italia si è in effetti impegnata a fare in modo che non ci sia alcun aiuto di stato aggiuntivo in questa fase, quindi nemmeno la ricapitalizzazione».

La Commissione europea parla anche di «ragioni sociali acute alla base della decisione odierna con 22.200 lavoratori e 8.000 altri impiegati che vedono il loro futuro legato al futuro dell'impresa».

Nel dare il via libera al prestito ponte per il salvataggio dell'Alitalia, la vice presidente, Loyola De Palacio, si è detta «molto incoraggiata dalla prospettiva del governo di rendere minoritaria la partecipazione all'interno della compagnia di bandiera, al più tardi entro 12 mesi». Al tempo stesso ha parlato di un «si condizionato» assicurando che la Bruxelles «sorveglierà il rispetto delle condizioni che accompagnano il via libera al prestito ponte».

Tra le altre condizioni, c'è quella «che non sia aumentata la capacità dei passeggeri trasportati e che Alitalia si mantenga al piano di investimenti deciso prima del dicembre 2002». Quanto alle possibilità di un salvatag-

gio dell'Alitalia, secondo la de Palacio, «dipende dal tipo di ristrutturazione, se sono capaci di fare un buon piano di ristrutturazione, come è stato il caso dei portoghesi, allora ce la farà».

Il ministro delle politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, ha rivolto «un appello alla direzione aziendale, all'amministratore delegato Cimoli, ai sindacati per procedere rapidamente all'approvazione del piano industriale. È ovvio che il prestito è restituibile se c'è la privatizzazione e questa sarà possibile solo se si sarà un piano industriale credibile, tale da attirare investitori privati. Questo è davvero l'ultimo sforzo che noi possiamo fare per dare una mano al rilancio di Alitalia».

Jervolino: cosa devo fare adesso? Tagliare l'acquisto delle lampadine per illuminare le strade?

Carlo Brambilla

ELEZIONI SUPPLETIVE a Milano

Molte le ipotesi che circolano nella certezza che l'intera coalizione berlusconiana concederà al Carroccio il diritto di scelta



E pure l'Udc ha già punzecchiato: non è detto che vada proprio così... E Bonfanti, coordinatore della Margherita, tifa per Prodi: sarebbe il miglior candidato

**MILANO** In autunno urne di nuovo aperte a Milano, collegio uninominale numero 3, zona Porta Romana e Porta Vittoria. Si voterà per sostituire il deputato Umberto Bossi, emigrato nel Parlamento di Forcolandia-Europa. Un confronto elettorale indubbiamente carico di fascino e anche di intensi significati politici, al punto che le grandi manovre sulle candidature sono già iniziate. E nemmeno troppo in sordina. Giusto ieri il coordinatore regionale della Margherita, Battista Bonfanti, ha sparato una clamorosa bordata: «Il candidato naturale e migliore del centrosinistra sarebbe sicuramente Romano Prodi». E ha aggiunto: «La sua discesa in campo avrebbe un valore altamente simbolico e la sua vittoria nel collegio che fu di Bossi sanzionerebbe il tramonto del centrodestra proprio nella sua terra d'origine».

Bonfanti, al di là della candidatura Prodi, ha comunque colto che il significato e l'esito di questa mini-elezione fuori programma non andranno catalogati fra le cose di secondaria importanza. Esattamente quello che pensano, per motivi diversi, nel quartier generale leghista. E anche qui stanno già cominciando a circolare ipotesi suggestive, nella certezza che l'intera coalizione berlusconiana concederà alla Lega il diritto di scelta, anche se l'Udc ha già punzecchiato: «Non è così scontato che il posto tocchi al Carroccio». Tuttavia la logica suggerisce che il collegio che fu di Bossi non possa toccare che a un successore padanista. Ma chi potrà degnamente sostituire il leader? Ed ecco l'idea: la signora Manuela Marrone, moglie del leader convalescente sarebbe la soluzione di tutti i problemi. E non solo per questioni d'immagine e di nome. Il suo ingresso in politica aprirebbe un nuovo capitolo nella Lega, soprattutto negli equilibri interni e nella ridefinizione dei ruoli di comando all'interno del movimento, che poi sono il problema dei problemi di questa stagione politica del Carroccio, sempre in fiduciosa attesa (ma per quanto?) del ritorno alla piena attività (se ciò sarà mai possibile) del capo carismatico.

Di sicuro la signora Marrone

# La moglie di Bossi al posto di Bossi

Grandi manovre intorno al seggio lasciato libero dal capo leghista, il nome della Marrone tra i più accreditati

L'affettuoso saluto degli alleati



La vignetta apparsa sulla prima pagina di ieri del «Secolo d'Italia»

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, giura: «Calderoli ha giurato al Quirinale e sostituisce Bossi al ministero delle Riforme. In poche ore, dunque, la maggioranza ha superato un nuovo ostacolo e può riprendere a navigare».

Il voto sulla riforma delle pensioni slitta alla prossima settimana, mentre fra due giorni in commissione è previsto quello sulla riforma federalista, che la Lega considera un vero banco di prova dell'alleanza di centrodestra.

Il governo? Ora si che riprende a navigare

Palazzo Chigi, parla di instabilità cronica, non esclude elezioni anticipate e chiede a Berlusconi di aprire la crisi. Fassino grillo parlante, replicano gli azzurri Schifani e Bartolini, la crisi non ci sarà e il governo andrà avanti, nella passata legislatura non è cambiato qualche ministro, ma ben quattro governi».

Intanto, si dovrebbe sciogliere il nodo sulla data del voto sul Dpef e sulla possibilità di porre o meno la fiducia sulla manovra economica. In questo quadro, l'opposizione torna ad attaccare

p.oj.



Tg1

E' stato un Tg avvilente. Ha piazzato Ciampi in seconda posizione, preferendogli il famoso neoministro Calderoli, ha spacciato l'ennesimo voto di fiducia, cui il governo è costretto a ricorrere per evitare disastri, come una ulteriore prova di compattezza e coesione, ha ridotto a nulla la protesta dei sindacati, dando spazio esagerato alla sentenza di Cogne e all'avvocato perdente Taormina. Emblematico il servizio sui sindacati. Di sinistra, di centro, di destra, tutti sono contro il governo che li ha messi in mutande: non hanno soldi per i lavori, l'assistenza, gli asili nido, l'illuminazione, non sanno dove tagliare, non sanno come pagare contratti già firmati né possono aumentare le tasse locali già a livelli altissimi, scaricando la crisi sui loro cittadini. Ebbene, questa disfatta che tocca davvero la vita di tutti i giorni, è passata sul Tg1 come una manifestazione di rompiballe.

Tg2

Fa un certo effetto vedere Calderoli, camicia, cravatta e pochette verde padano giurare su quella Costituzione che vorrebbe fare a pezzettini. Ma ci si abitua a tutto, anche alle stravaganze penose. La "copertina" e un mega servizio successivo ritornano a Cogne e alla sentenza. L'avvocato Taormina ha chiesto e ottenuto il rito abbreviato, quello che si usa quando l'indagato viene preso con l'arma in mano, la droga in tasca, l'argenteria nel borsone e non c'è dibattito che tenga: è come rimettersi alla clemenza della corte. L'avvocato Grosso, che fu silurato dai Franzoni, avrebbe combinato qualcosa di peggio?

Tg3

Se Berlusconi pensa che la devolution promessa al capezzale di Bossi abbia solo Follini come ostacolo, si sbaglia di grosso. Al varo della Cavour - come ha riferito Luciano Frascchetti - il presidente Ciampi ha ripetuto che l'Italia è una e indivisibile e - ha precisato - sono convinto di interpretare ciò che pensano e ciò che sentono gli italiani. Come dire che la "devolution" si fermerà al Quirinale per incostituzionalità. A Berlusconi e Calderoli rimane solo il colpo di Stato. La giornata nera del "premier" è continuata sul Tg3 con la maggioranza chiamata alla "fiducia" anche sulla manovra da 7 miliardi e con l'assedio dei sindacati a Palazzo Chigi: portano proteste vere, che toccano tutti. Gli abitanti cafoni del palazzo non li hanno ricevuti e ai sindacati, che hanno consegnato le chiavi delle città allo stremo, hanno detto: "lasciatele nel deposito pacchi".

possiede tutti i numeri politici per uscire dall'ombra. In fondo lei è un pezzo importante di storia della Lega, avendo addirittura posto la sua firma sotto l'atto fondativo del movimento nel lontanissimo «el prim de nuvember» (così era scritto, in lumbard) 1989. Madre di tre figli di Bossi chiuse la partita con la politica, anche se non smise mai il ruolo di

«primo consulente», se si può dire così, del marito. Maestra elementare e nipote di un eroe dell'antifascismo, quel Calogero Marrone deportato e ucciso nel lager nazista di Dachau per aver aiutato la fuga di

centinaia di ebrei dell'area varesina, la signora Marrone, pur senza mai comparire, gode di stima indiscussa nel movimento lombardo non solo. In fondo la sua comparsa attiva nella politica non sarebbe nemmeno una sorpresa troppo clamorosa, anche perché proprio in questa fase, per lei anche di sofferenza personale, avendo assistito ininterrottamente il marito dall'11 marzo, la signora Marrone ha vigorosamente tenuto in mano le redini della difficile gestione delle conseguenze politiche di quella malattia. La difesa a oltranza della privacy del marito malato, un cordone politico che si è aggiunto al cordone sanitario, ha consentito ai colonnelli della Lega, (Maroni, Calderoli e Giorgetti soprattutto), di mantenere una dignitosa coesione al movimento fino al conseguimento del positivo recupero di voti nelle recenti europee. Ora tuttavia il problema del vicariato esiste. Insomma anche la base si aspetta di individuare con chiarezza qualcuno che rappresenti Bossi, o almeno un vicario nelle lunghe pause cui sarà costretto il segretario. Al momento la situazione non è per nulla chiara e i malumori covano. Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda, appare al momento come il portavoce ufficiale delle direttive del capo, essendo l'unico ad avere libero accesso al capezzale del malato. Calderoli andrà a fare il ministro, Maroni dovrà «restare al suo posto» al Welfare, ma il problema non è risolto anche perché nemmeno Giorgetti è stato investito ufficialmente del ruolo di portavoce. Sarebbe invece risolto se la signora Marrone decidesse di scendere in campo. Più che mai risolto se poi la prossima stagione sarà ancora di lotta.

**PERCHÉ FARE FILE INUTILI?** Oggi è ancora più facile passare a Telepass Family. Per i clienti titolari del Conto BancoPosta\* è possibile richiederlo presso i 14.000 Uffici Postali, con il vantaggio di poterlo ricevere a casa. A poco più di un euro al mese, potrete avere il mezzo più pratico e veloce per pagare l'autostrada senza sosta al casello, utilizzando le porte dedicate. Per chi aderisce entro il 31 ottobre 2004, promozione sul canone del servizio e Telepass direttamente a casa a condizioni agevolate. Per saperne di più: Numero Verde 800 269 269 e [www.telepass.it](http://www.telepass.it) **Passate a Telepass. Passate a prenderlo.**

\*Disponibile in caso di domiciliazione dello stipendio o della pensione sul Conto BancoPosta di [Posteitaliane](http://Posteitaliane.it)



autostrade per l'italia

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**STRASBURGO** «Ci prepariamo ad ogni evenienza», spiega Prodi mentre varca la soglia del ristorante dove lo attendono gli eurodeputati Uniti nell'Ulivo. Il Professore non esclude nulla. Meno che mai le elezioni anticipate che la crisi del Polo rende possibili. Alla fine di una giornata carica di tensioni, il presidente della Commissione cena con i 25 eletti del listone. Poche ore prima la Margherita aveva votato per un candidato alla presidenza dell'euro-parlamento, Ds e Sdi avevano espresso preferenze diverse. Nel corso del pomeriggio, poi, da Roma giungevano le notizie di uno scontro Rutelli-Parisi durante la riunione dell'esecutivo della Margherita. Con il secondo che chiedeva conto del perché il presidente di Democrazia e libertà non avesse mai fatto riferimento alla «federazione» durante il suo intervento e il primo che replicava parlando di «discussioni ombelicali» sulle quali non era il caso di attardarsi. Prodi getta acqua sul fuoco delle polemiche e cerca di disegnare un percorso unitario per tutta l'opposizione.

«Andiamo avanti, non solo in Italia ma anche in Europa - spiega ai cronisti che lo attendono - Stasera ceniamo tutti insieme. Parliamo di politica, non è una cena di solo divertimento. Poi si va avanti con i colloqui. Oggi ho visto Bertinotti. Ho anche accettato l'invito di Mastella per la festa Udeur che si svolgerà a settembre. Si comincia a lavorare progressivamente per creare questa coalizione forte. Soprattutto per il programma».

Anche Prodi non usa mai il termine «federazione». A chi gli ricorda che il centrodestra ha coniato la frase «disuniti nell'Ulivo», replica spiegando che «prima di tutto è il Polo della Libertà ad essere diviso. E qui, stasera, siamo tutti riuniti proprio per firmare un patto di azione comune».

Il voto separato tra Margherita e Ds-Sdi sul presidente del Parlamento europeo? «Tutti sanno che andiamo in gruppi parlamentari diversi ma convergiamo e lavoriamo insieme per un'unità d'azione - spiega il Presidente della Commissione Ue - Nessuno pensava che io potessi entrare nel gruppo socialista e nessuno pensava

**Il leader della lista: stiamo lavorando. Oggi ho visto Bertinotti, ieri ho accettato l'invito di Mastella**



## L'EUROPA e l'Italia

Divisi noi? Macché: siamo diversi  
Lavoreremo in stretto coordinamento  
per garantire unità d'azione  
a un'alleanza larga e pronta a governare



Siamo diversi, certo. Diversi sono i gruppi  
diverso è stato il primo voto. Per questo  
dobbiamo stilare un programma chiaro  
e firmare un accordo di azione comune

# Prodi: «Siamo pronti al voto»

*Agli europarlamentari di Uniti nell'Ulivo: «Patto d'azione in Italia e in Europa»*

### Telekom Serbia

## Prima di chiedere l'archiviazione, i giudici hanno ascoltato anche il testimone Ciampi

Gianni Cipriani

**ROMA** Sensibilità istituzionale. Anzi, una grande sensibilità istituzionale: così il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha nei giorni scorsi ricevuto al Quirinale i magistrati della Procura di Torino per fornire la sua testimonianza sul caso Telekom Serbia. Anzi, più che un «caso» la vicenda Telekom Serbia ha da tempo assunto le caratteristiche della bufala ed infatti, anche perché della misteriosa tangente non è mai stata trovata traccia, la procura di Torino ha l'altro giorno chiesto l'archiviazione al gip.

Ciampi è stato ascoltato in qualità di persona informata sui fatti direttamente al Quirinale, come prevede espressamente il codice di procedura penale dal momento - appunto - che attualmente riveste la carica di capo dello Stato. Tuttavia la testimonianza ha riguardato un periodo in cui era ministro del Tesoro. Proprio in quel periodo, infatti, c'era stata l'acquisizione della Telekom Serbia e secondo alcuni, proprio perché titolare di quel dicastero, Ciampi avrebbe dovuto conoscere molti retroscena della vicenda.

Naturalmente i particolari della testimonianza resa ai magistrati torinesi sono coperti dal più assoluto riserbo. Tuttavia è chiaro che il teorema sulla «colpa in vigilando» di Ciampi agitato per mesi da alcuni falchi del Polo non ha, né mai avrebbe potuto avere, alcun fondamento.

Il procuratore capo di Torino Marcello Maddalena, che ha confermato l'avvenuto incontro al Colle, ha precisato: «Avevamo chiesto una disponibilità del presidente e il capo dello Stato, con grande sensibilità istituzionale, l'ha accordata. Di questo lo abbiamo ringraziato». Una sensibilità tanto maggiore proprio perché - in questo senso - le reiterate dichiarazioni del deputato Carlo Taormina sono chiarissime - da alcuni settori della CdL qualcuno aveva pensato disinvoltamente di poter utilizzare questa vicenda per tenere sotto pressione il capo dello Stato. Dichiarazioni, mezzecchie e allusioni.

Si è trattato di un tentativo assolutamente fallito, come del resto è fallita sotto il peso stesso dei suoi teoremi, la commissione parlamentare presieduta da Enzo Trantino. Organismo che alcuni commentatori hanno considerato una sorta di «calunnificio» istituzionale impegnato a inseguire le «verità» del sedicente conte Igor Marini, i dossier di Volpe, e le lettere anonime. Nel tentativo, tanto velleitario quanto disperato, di poter trovare qualche elemento che inchiodasse «Cicogna, Ranocchio e Mortadella», ossia Fassino, Dini e Prodi, come fantasiosamente erano stati chiamati dai dispensatori di veleni.

Lo sbugiardamento di Marini, l'accertamento che le rivelazioni del «conte» erano fandonie corroborate da documenti che avevano la stessa attendibilità della carta straccia, hanno successivamente consigliato gli stessi falchi della destra di concentrarsi solo sul «pessimo affare» con il quale - nientemeno - il centrosinistra avrebbe finanziato il dittatore Milosevic e di conseguenza i suoi genocidi, come detto dall'ineffabile Bondi. Tesi di ripiego, per quanto ardite, e indimostrabili. Ed infatti nella relazione Trantino e soci hanno fatto a gara a prendere le distanze da Marini. Però, proprio perché non c'è nulla da nascondere (e ovviamente per sensibilità istituzionale) la disponibilità del presidente della Repubblica ad essere ascoltato ha tolto sostentamento anche al teorema di ripiego. La richiesta di archiviazione della Procura di Torino, oltre che per la scadenza dei termini, è motivata dal fatto che nessuno dei tanti teoremi agitati negli scorsi mesi ha provato un solo concreto indizio. I guai giudiziari a cui sono andati incontro Igor Marini, Volpe e gli altri - da grandi accusatori stanno ora vestendo i più consoni panni dei calunniatori - ne rappresentano la miglior testimonianza.

Per Massimo D'Alema, invece, il centrosinistra avrebbe dovuto dire no a Barroso per distinguersi nettamente dal centrodestra. Un voto contrario che, tuttavia, non sarà facile da esprimere. Infatti, alcuni governi europei retti da partiti socialisti (inglesi, tedeschi, spagnoli) spingono perché il Pse si esprima a favore del sostituto designato di Prodi. E i socialisti europei appaiono divisi. Anche per questo D'Alema ha indicato - alla fine - la strada dell'astensione, l'unica che potrebbe riunificare il gruppo socialista a Strasburgo. Oggi l'assemblea degli euro parlamentari Pse deciderà la scelta da compiere.

Quello di giovedì, tra l'altro, sarà un voto di investitura. Barroso tornerà a Strasburgo tra settembre e ottobre per presentare la sua squadra e il suo programma e per chiedere la fiducia. In quell'occasione



Lilly Gruber

Foto di Nizzoli-Viegi Emblema

che i Ds in questa prima fase potessero entrare in un gruppo che non fosse quello socialista».

Ma questa collocazione diversa, secondo Prodi, non impedisce che «si lavori insieme sul programma e che si vada avanti con le idee comuni». Le cose che si «faranno insieme saranno tante», assicura, e saranno quelle «più importanti». Per definire il metodo di lavoro comune che ha in mente, il Professore non utilizza il termine «intergruppo». «La parola giusta è coordinamento stretto», spiega. Questo coordinamento, poi, deve essere esteso «anche al di fuori della Lista unitaria per lavorare insieme a Bertinotti, a Di Pietro con il quale mi sono sentito per telefono e a Mastella».

Le polemiche nella Margherita, dicevamo. «Sembra che per Rutelli quello (della federazione, ndr.) sia un capitolo chiuso, per me invece no. Ci sono idee sulla Margherita diverse da quelle che Rutelli - spiega Parisi - e io vorrei fossero messe agli atti». Una risposta secca a chi chiede come mai l'esecutivo della Margherita non abbia discusso della proposta di sanzione, anche con un voto congressuale, la scelta di dar vita ad una federazione dei partiti della lista unitaria. Un punto che sarebbe stato solo sfiorato dal dibattito dell'esecutivo di ieri. Nessuna risposta dunque alla sollecitazione di Parisi, anche se Rutelli durante la riunione ha detto che non è il caso di attardarsi su «discussioni ombelicali» e ha invitato tutti a trovare posizioni unie. La Margherita, è il senso del discorso del leader, deve proseguire nei prossimi mesi il suo percorso unitario, trovando però al contempo il modo di caratterizzare il proprio profilo con una serie di proposte concrete su temi di attualità.

E nel filo dei ragionamenti fatti all'esecutivo, è emerso in più di un'occasione la critica ai Ds «che si professano unitari ma poi danno vita a iniziative, come la raccolta di firme per il referendum sulla fecondazione assistita, senza chiedere niente a nessuno e senza avviare una discussione con gli alleati». Ieri, dalle colonne di Europa, il capogruppo alla Camera Pierluigi Castagnetti, aveva rilanciato l'obiettivo della federazione, auspicando che la guida di Prodi «si concretizzi nei tempi più rapidi possibili».

**Parisi a Rutelli: nella Margherita non tutti pensano che la Federazione sia un capitolo chiuso**



# Lista unitaria divisa su Borrell e Geremek

*Ds e Sdi col socialista spagnolo, Margherita col liberale polacco. Ora si pensa a un intergruppo per discutere e decidere insieme*

DALL'INVIATO

**STRASBURGO** L'intesa «tecnica» Pse-Ppe divide Lista unitaria e centrosinistra italiano. Ds e Sdi appoggiano lo spagnolo Borrell per la presidenza del Parlamento europeo. La Margherita sceglie Geremek, ma il nome dell'ex portavoce di Solidarnosc non compaia tra gli euro-parlamentari confluiti nel nuovo gruppo Adle (oltre ai Dielle, Sbarbati, Di Pietro, Chiesa, Pannella e Bonino). «Si critica la contrattazione tra popolari e socialisti - afferma Luciana Sbarbati - Ricordo che l'ultima volta ci fu una contrattazione che interessò i liberali e nessuno si scandalizzò».

Anche il centrodestra si divide. An vota per l'esponente polacco («perché contribuì ad abbattere il comunismo», spiega Cristiana Muscardini), mentre Forza Italia si schiera per Borrell. L'azzurro Tajani, però, sembra dimenticare che il voto frattura tutti gli schieramenti. «Il centrosinistra ha dato dimostrazione di sfarinamento - sottolinea l'esponente forzista - Ho l'impressione che sia l'inizio di una fase destinata a tagliare l'erba sotto i piedi di Romano Prodi».

«Ulivo disunito? - replica Enrico Letta - È comico che questa affermazione venga dall'esponente di una maggioranza in disfacimento». E l'ex ministro considera le polemiche sulla leadership di Prodi «una tempesta in un bicchier d'acqua». «Alla ripresa - spiega - nella dissolvenza del mandato europeo, l'impegno maggiore di Romano sarà quello di scegliere i quindici candidati presidenti di regione e di avviare il lavoro sul programma». Maggiore impegno del Professore

in Italia, ma niente dimissioni dalla presidenza della Commissione prima della scadenza naturale di fine ottobre, quindi. La Lista unitaria rispedisce al mittente l'attacco del Polo.

Ma nella metà campo di Uniti nell'Ulivo il problema di una via unitaria da imboccare in Europa c'è ed è evidente. Lo dimostrano le

divisioni di ieri e lo testimonia anche l'incertezza di queste ore sul voto a scrutinio segreto che verrà espresso giovedì sul successore di Prodi alla presidenza della Commissione, il portoghese Barroso.

Letta spiega, «a titolo personale», che a suo giudizio è difficile «prendersi la responsabilità di affossare una candidatura che ha avuto

il consenso unanime di tutti i paesi membri. Non è la mia candidatura ideale - aggiunge l'esponente della Margherita - ma affossarla mi sembra una scelta troppo forte».

Per Massimo D'Alema, invece, il centrosinistra avrebbe dovuto dire no a Barroso per distinguersi nettamente dal centrodestra. Un voto

contrario che, tuttavia, non sarà facile da esprimere. Infatti, alcuni governi europei retti da partiti socialisti (inglesi, tedeschi, spagnoli) spingono perché il Pse si esprima a favore del sostituto designato di Prodi. E i socialisti europei appaiono divisi. Anche per questo D'Alema ha indicato - alla fine - la strada dell'astensione, l'unica che potrebbe riunificare il gruppo socialista a Strasburgo. Oggi l'assemblea degli euro parlamentari Pse deciderà la scelta da compiere.

Quello di giovedì, tra l'altro, sarà un voto di investitura. Barroso tornerà a Strasburgo tra settembre e ottobre per presentare la sua squadra e il suo programma e per chiedere la fiducia. In quell'occasione

ne l'astensione potrebbe evolvere in un modo o nell'altro. I primi passi del nuovo Parlamento europeo non rendono facile la vita di Uniti nell'Ulivo, quindi. Ma a Strasburgo sostengono che «superati i primi scogli la traversata sarà sicuramente più fruttuosa e tranquilla».

«I venticinque europarlamentari della lista dovranno svolgere un lavoro unitario - sottolinea Letta - per far questo serve un raccordo tra le due delegazioni maggiori». L'obiettivo è quello di un «intergruppo» tra gli eletti Ds, Sdi, Margherita, repubblicani. «La priorità sono loro, i venticinque - spiega Letta - Con loro dovremo cominciare a sperimentare qui, in Europa, la federazione dell'Ulivo».

Anche Lilly Gruber è convinta che «da Strasburgo si può dare un grande contributo alla federazione». L'intergruppo, però, appare ancora una scommessa. Lo dimostra il voto di ieri sulla presidenza del Parlamento.

«È lo scotto che paghiamo per il fatto che non apparteniamo alla stessa famiglia politica europea - spiega Pierluigi Bersani - Vedendo le cose dall'osservatorio di Strasburgo il problema è quello di fare evolvere le diverse famiglie politiche. La crisi della destra - aggiunge Bersani - potrebbe portare a una scomposizione e ricomposizione di aree democratiche».

Per il momento, comunque, non si può «accelerare» un processo che ha bisogno di tempo. Questo non impedisce di «compattare la Lista unitaria anche su scala europea». E dall'Europa, spiega Bersani, la federazione dell'Ulivo può ricevere «un grande impulso».

n.a.

Gruppi federati a Palazzo Madama. I Ds: a settembre il tavolo programmatico di tutta l'opposizione

## Il Listone s'affaccia in Senato

**ROMA** Il processo federativo dei gruppi che fanno capo alla lista Prodi ha registrato oggi in Senato un primo passo in avanti. Le presidenze dei gruppi Ds, Margherita e Sdi hanno discusso la lettera sottoscritta la settimana scorsa da circa 80 senatori, e hanno concordato con la richiesta di avviare tra i tre gruppi parlamentari un processo federativo. Le assemblee dei tre gruppi saranno quindi chiamate in tempi brevi a pronunciarsi. Una commissione formata dai senatori Massimo Brutti (Ds), Paolo Giaretta (Margherita) e Giovanni Crema (Sdi) elaborerà una dettagliata proposta da sottoporre ai gruppi su competenze, metodi di lavoro e filiosonomia di uno stabile coordinamento politico.

I gruppi parlamentari conserveranno naturalmente la propria identità e i propri assetti. Mentre la commissione avrà invece il compito di elaborare una proposta di lavoro comune che rafforzi l'intesa politica e affidi il potere di decide-

re, non solo alla consueta convergenza tra i gruppi, ma anche ad una assemblea comune. La prossima settimana le presidenze dei gruppi convocheranno una assemblea per deliberare assieme sulle modalità del dibattito e sul voto relativo alla missione militare italiana in Iraq.

A cogliere l'esigenza di stringere i tempi è anche la segreteria Ds: ieri sono stati fissati gli appuntamenti dell'agenda «politica e programmatica» che attende la Quercia e il centro sinistra nelle prossime settimane. I Ds spingono perché a settembre parta il tavolo che si occuperà di stilare il programma di governo del centro sinistra. «Ci troveremo nelle prossime settimane - ha detto il coordinatore, Vanni Chiti - di fronte a nodi importanti come il Dpef, la Finanziaria e la devolution. È importante che il centro sinistra si presenti con proprie iniziative e un proprio programma comune».

Dunque a settembre dovrà ri-

partire il dialogo sul programma con tutto il fronte dell'opposizione. «Riteniamo giusto il metodo della convenzione, ma vedremo in seguito quale sarà il metodo migliore da seguire. L'importante è che il confronto programmatico parta per costruire un programma di governo del centro sinistra di cui ha bisogno il Paese».

Accanto al lavoro sul programma, i Ds evidenziano la necessità di compiere in tempi brevi «i passi istruttori per la costruzione della federazione della lista unitaria». Entrambi gli obiettivi dovranno essere coordinati da Romano Prodi: «Prodi dovrà assumere un'iniziativa sia nell'avvio del lavoro sul programma a settembre sia nel fare i passi istruttori che portano alla costruzione della federazione, ad esempio il gruppo di lavoro per il patto federativo - ha spiegato Vanni Chiti - servono anche punti di contenuto e regole che accompagnino la costruzione della federazione».

**BATTERE LE DESTRE**

**Idee per un programma di alternativa alla Regione Lazio**

**Giovedì 22 Luglio 2004 - ore 17.30**  
Casa delle Culture - Via S. Crisogono, 45 - Roma

Con:  
**Salvatore BONADONNA**  
Capogruppo PRC Reg. Lazio  
**Angelo BONELLI**  
Capogruppo Verdi Reg. Lazio  
**Alessio D'AMATO**  
Capogruppo PdCI Reg. Lazio

Sono stati invitati i rappresentanti dei Partiti, delle OO.SS., delle Associazioni e dei Movimenti.

**Info: 06. 65.93.26.53 - 06. 65.00.06.94 - 06. 65.77.14.21**

DALL'INVIATO Sergio Sergi

L'EUROPA a 25

L'ex ministro di Gonzalez passa al primo turno con 388 voti, 64 in più della maggioranza assoluta necessaria: «La Ue è vitale, sono un europeo»



Nella sua agenda il tema Medio Oriente e la ratifica della Costituzione. Delusi i sostenitori del polacco Geremek. Oggi la parola al portoghese Barroso

# Strasburgo, fumata bianca per Borrell

Il socialista spagnolo eletto presidente dell'europarlamento. Domani il voto sul successore di Prodi

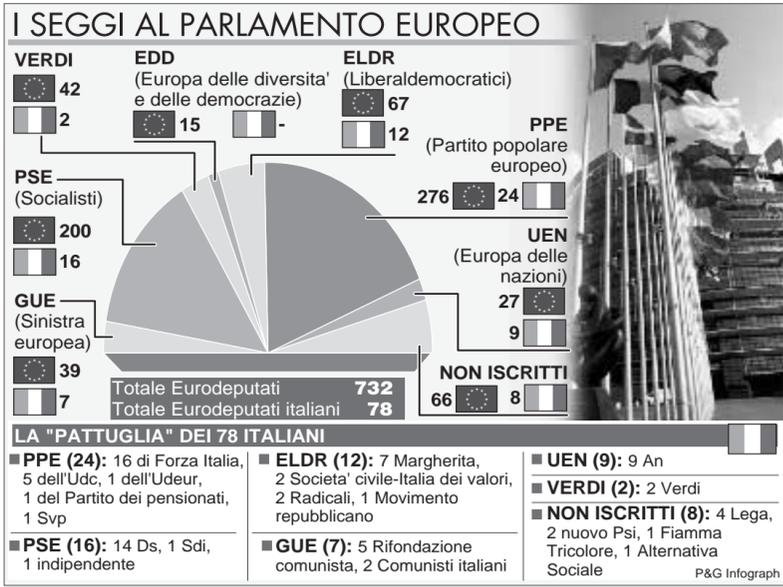


Il polacco Bronislaw Geremek durante il voto in basso il nuovo presidente del Parlamento Josep Borrell



**STRASBURGO** Nell'emiciclo che in piedi saluta il nuovo presidente, arrivano subito i fiori. Un bouquet di rose rosse che scivola dalle mani del capogruppo del Pse, Martin Schulz, a quelle dell'eletto, lo spagnolo Josep Borrell, 57 anni, ingegnere aeronautico, già ministro con Felipe Gonzalez, uno dei «convenzionali» che hanno redatto il progetto di Costituzione dell'Unione. Quando Giovanni Berlinguer, presidente decano che ha presieduto la seduta inaugurale («Emozionato come un bambino, da sardo, non l'ammetterà mai», ha commentato, divertita, la moglie Giuliana) lo proclama eletto, Borrell sembra più convinto che persuaso. Eletto al primo turno? Ebbene sì. L'accordo «tecnico» tra Pse e Ppe ha funzionato. Non senza defezioni, probabilmente di parte popolare. Ma il risultato arriva. E generoso. Borrell è presidente del Parlamento per la prima volta della legislatura, due anni e mezzo. Poi, salvo sorprese, toccherà al capogruppo del Ppe, Hans Poettering. Al parlamentare spagnolo sono andati, a scrutinio segreto, 388 voti, 64 in più della maggioranza assoluta necessaria.

Josep Borrell, presidente subito. Che prevale su Bronislaw Geremek, l'intellettuale polacco di Solidarnosc, candidato del nuovo gruppo Alde (Alleanza dei liberali e democratici europei) e dei Verdi che ottiene 208 voti e sul comunista Francis Wurtz che ne prende 51. L'elezione è salutata con un grande applauso. Berlinguer dice in spagnolo: «Me felicito». Impeccabile, quasi soave, per l'intera conduzione della seduta. Passando, con piena padronanza, dall'italiano al francese all'inglese. Berlinguer ha tempo per sottolineare che i confini dell'Europa si sono allargati insieme ai confini di un'Europa «incentrata sul lavoro, sulla solidarietà, sulla giustizia sociale, sull'accoglienza e sull'integrazione». In due righe, concetti pregnanti che non stonano per nulla e che risaltano sull'aridità della procedura protocollare. Borrell lo ringrazia quando fa il suo primo discorso. Pochi minuti. Anche i suoi concetti sono importanti. Impugnativi. «L'Europa, per me - dice - è molto di più che un'esperienza politica. È un progetto vitale. Sono europeo, spagnolo e catalano. Non sono né della vecchia né della nuova Europa. Sono un semplice europeo». Borrell richiama il problema



il personaggio

## Josep, un ingegnere aeronautico alla guida del Parlamento allargato

«Sono europeo allo stesso modo in cui sono spagnolo e catalano». È un europeista convinto Josep Borrell, il neoletto presidente dell'Europarlamento, e ci tiene a sottolinearlo. Ingegnere aerospaziale, 57 anni, alle spalle una lunga militanza nel Partito socialista operaio spagnolo (Psoe), Borrell è alla sua prima esperienza al Parlamento europeo ma sull'Europa mostra già di avere le idee chiare. «Da Vilnius a Lisbona, da Edimburgo ad Atene, facciamo tutti parte della stessa Europa: bisogna rigettare le etichette che perpetuano le nostre divisioni» ha detto ieri, non appena insediato.

Borrell nasce il 24 aprile del 1947 a Pobla de Segur, un piccolo paese dei Pirenei catalani, da una famiglia di panettieri. Dopo essersi laureato in ingegneria aeronautica al

Politecnico di Madrid trascorre gli anni della gioventù a lavorare e studiare economia, matematica applicata e tematiche legate all'energia negli Usa e a Parigi. Durante uno dei suoi viaggi, mentre lavora in un kibbutz israeliano, conosce la sua prima moglie, una donna di nazionalità francese da cui avrà due figli. Tornato in Spagna, Borrell si avvicina alla politica, e nel 1979 entra nel Psoe. Nel Partito fa una rapida carriera, prima con incarichi nelle amministrazioni locali e regionali, e quindi come segretario generale del Bilancio del primo governo di Felipe Gonzalez. Ed è proprio con il leader del Psoe che Borrell costruisce la propria carriera politica e si fa conoscere. Tra il 1991 e il 1996, come ministro di Gonzalez, Borrell occupa diversi dicasteri, tra cui le Finanze, i



Lavori pubblici, i Trasporti e l'Ambiente. Poi, nel 1996, con la vittoria del Partito Popolare, inizia per la Spagna il lungo periodo del potere di José Maria Aznar; Borrell, insieme agli altri socialisti, passa all'opposizione. Divenuto presidente del partito, nel 1998 Borrell, grazie al suo carisma, viene indicato quale candidato premier del Psoe alle elezioni del 2000. Nel 1999 lascia la presidenza del partito e nel 2000 viene nominato capo della commissione parlamentare mista spagnola per gli Affari europei delle Cortes, (Parlamento) spagnole. Quindi, nel 2002, Borrell è rappresentante del Parlamento spagnolo alla Convenzione europea presieduta da Valéry Giscard d'Estaing. Infine, lo scorso giugno, Borrell si presenta come capalista del Psoe alle elezioni per l'Europarlamento, ottenendo il 43% dei voti e 25 seggi a Strasburgo: il miglior risultato di sempre dei socialisti spagnoli alle europee.

Dopo Enrique Baron Crespo (1989-1992) e José Maria Gil-Robles (1997-1999), Borrell è il terzo spagnolo a rivestire la carica di presidente del Parlamento europeo. **d.l.**

della pace in Medio Oriente, poi quello della ratifica del trattato costituzionale, un progetto da rendere «vivo» per i cittadini dell'Unione. Prodi, presidente della Commissione, condivide la preoccupazione per i processi di ratifica ed esalta la necessità di una stretta cooperazione tra Parlamento ed esecutivo comunitario.

Il presidente Borrell giudica la maggioranza che lo ha eletto come un fatto di «stabilità» per la vita del Parlamento. È il messaggio che deriva dall'intesa operativa per la massima carica. Il capogruppo liberal-democratico, Graham Watson definisce l'accordo Ppe-Pse come «innaturale». Si vede che è arrabbiato. Ma un pochino smemorato anche. Il suo gruppo proviene da una legislatura dove ha prevalso per cinque anni un accordo con il Ppe. Infatti, i due ultimi presidenti del Parlamento sono stati una popolare, la francese Nicole Fontaine, e il liberale irlandese Pat Cox. Del resto, Watson aveva manifestato l'intenzione di ripetere l'esperienza con il gruppo di Poettering. Enrico Letta, che siede nel gruppo liberale, difende la scelta di Geremek e sostiene che l'accordo tecnico «ingabbia il Parlamento». Geremek, invece, è stato un «grimaldello» che ha cominciato a funzionare. Ma Nicola Zingaretti, capo delegazione italiana del gruppo Pse, commenta: «È importante che il presidente del Parlamento sia, per i primi due anni e mezzo, una personalità della sinistra. Borrell sarà un presidente autorevole e che agirà con spirito unitario. Non c'era altra strada da percorrere». E Martin Schulz, il capogruppo del Pse, aggiunge: «In questo Parlamento è molto difficile costruire una maggioranza di centro sinistra. I numeri se ci sono, sono rassicuranti». Il «forzista» Tajani dice che il voto ha dimostrato che esistono i «disuniti nell'Ulivo». Letta ribatte: «Comico che lo dica lui visto cosa succede nel suo governo». Il voto su Borrell non è piaciuto a Marco Rizzo dei Comunisti italiani il quale parla di «accordo sottobanco». Zingaretti replica: «Dica se c'era un'alternativa. Non gli garba un presidente socialista? Eppure, il suo capogruppo Wurtz aveva annunciato il riversamento dei voti del Gue su Borrell se ci fosse stato un altro turno di votazione».

Il Parlamento, una volta definito l'assetto dei suoi vertici (nominati ieri i 14 vicepresidenti: due gli italiani, Luigi Cocilovo della Margherita e Mario Mauro di Forza Italia) ascolterà oggi il resoconto del semestre irlandese e il programma del semestre olandese. Due premier alla tribuna: Bertie Ahern e Jean Peter Balkenende. Poi, il passaggio alla seconda, importante incombenza. L'esame sul presidente designato della Commissione europea, José Manuel Barroso. Il quale, nel pomeriggio esporrà le linee principali del suo mandato a cui seguirà un dibattito. Tutti i gruppi attendono il discorso prima di assumere definitivamente una posizione. La conferma per Barroso si presenta faticosa. Forse domani passerà, ma con un voto non proprio esaltante stando alle anticipazioni. Il gruppo del Pse è pervaso da sentimenti non propriamente calorosi nei confronti di Barroso. I «no» avrebbero il sopravvento. Il presidente Borrell nega che l'accordo per la sua elezione preveda automaticamente il voto a favore di Barroso. Del resto, non tutti i popolari hanno votato per lui. «In Parlamento non vedo nulla di oscuro se c'è un accordo tra Ppe e Pse oppure tra Ppe e Liberali. Il voto su Barroso è un'altra storia».

Umberto De Giovannangeli

Il premier palestinese conferma le sue dimissioni ma resta in carica per la gestione degli affari correnti. Nel sud del Libano battaglia tra Israele e Hezbollah

## Crisi dell'Anp, tregua armata tra Arafat e Abu Ala

«Il presidente Arafat insiste nel respingere le dimissioni. Abu Ala insiste nel dimettersi. La crisi continua» (Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp). «Non ci sono stati passi in avanti: Abu Ala non ha cambiato posizione, mantiene le dimissioni» (Kadura Fares, ministro dell'Anp). A Ramallah prosegue il braccio di ferro ai vertici dell'Autorità nazionale palestinese fra il premier Abu Ala e il presidente Yasser Arafat. Il primo ministro ha confermato anche ieri le proprie dimissioni durante una riunione del governo tenuta in presenza di Arafat. L'anziano rais le ha di nuovo respinte, ma senza smuovere la determinazione di Abu Ala, che ha accettato per ora solo di gestire gli affari concreti. Il premier continua così a premere su Arafat per ottenere quelle riforme interne, per il trasferimento al governo e a un ministro degli interni forte dell'autorità sui servizi di sicurezza, per la lotta

contro la corruzione endemica nell'Anp, che per ora il settantacinquenne rais, che conserva praticamente tutti i poteri, continua a non voler concedere. Quella di Abu Ala è una condizione politica assolutamente in perdita. Il suo governo, paralizzato da Arafat sulle questioni essenziali, è servito soprattutto da parafiumine per la collera della gente contro l'insicurezza nei territori, dove spadroneggiano le bande armate, contro la corruzione, contro l'impoverimento generale. L'ondata di rapimenti a Gaza venerdì, che ha dato il via alla crisi politica, è servito da rivelatore non solo della situazione di caos nei territori, ma anche dello stallo politico a Ramallah. Ieri Abu Ala ha incassato l'ap-

poggio della comunità internazionale, ma non è detto che basti. Arafat «deve davvero ascoltare il suo primo ministro e prendere le misure necessarie e non più rinviabili per controllare la situazione», avverte il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Anche l'Unione Europea si schiera con Abu Ala: «Il nostro messaggio ad Arafat è che auspichiamo e raccomandiamo fortemente che il suo primo ministro abbia poteri all'altezza delle sue responsabilità sui temi che saranno i pilastri del futuro Stato palestinese, la sicurezza e l'economia», afferma l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue Javier Solana. Mentre a Ramallah si consuma l'ennesimo scontro al vertice dell'Anp, a

Gaza si consuma una giornata di tregua armata. Ma fonti delle Brigate Al Aqsa, che negli ultimi giorni hanno assaltato i comandi dei servizi segreti militari guidati da Mussa Arafat, il cugino del rais da lui nominato capo della sicurezza generale nella Striscia, hanno lasciato intendere che gli attacchi potrebbero riprendere rapidamente. Lo stesso Mussa Arafat, che le «brigate» indicano come «il simbolo della corruzione», ha rafforzato le misure di sicurezza attorno a sé: si sposta con più guardie del corpo, le auto di scorta sono state raddoppiate. Resta defilato per il momento invece Mohamed Dahlan, l'uomo forte di Gaza e principale avversario interno oggi del rais, ma nella Striscia molti vedono

la sua impronta nella rivolta degli uomini contro l'anziano presidente e contro Mussa. Dal caos armato di Gaza ai venti di guerra tornati a soffiare sul fronte nord di Israele, dove Tsahal ed Hezbollah sono tornati ieri a darsi violentemente battaglia nel Sud del Libano. Al termine di un pesante scambio di colpi d'artiglieria attraverso la frontiera, durato alcune ore, il bilancio è di tre morti: un guerrigliero libanese e due militari israeliani, un soldato e un sottufficiale. Secondo al Manar, l'emittente Tv di Hezbollah, i guerriglieri della «resistenza islamica» hanno risposto al fuoco dopo che i carri armati israeliani hanno iniziato un bombardamento contro la

periferia di Aita al Shaab, una cittadina del Libano meridionale che sorge a poche centinaia di metri a Nord della frontiera, causando il «martirio» di un guerrigliero. Fonti israeliane affermano invece che sono stati i cecchini del movimento Hezbollah a sparare «deliberatamente» per primi, uccidendo i due militari che erano al lavoro intorno ad una antenna sul tetto della loro postazione. Comunque sia, dopo un pesante scontro a colpi di artiglieria iniziato in prima mattina, l'esercito israeliano ha fatto intervenire l'aviazione. Aerei ed elicotteri da guerra con la stella di David hanno compiuto diversi raid nei settori centrale ed occidentale del Sud Libano, sganciando almeno otto razzi e sparando

con le mitragliatrici pesanti contro presunte postazioni della guerriglia. Si tratta degli scontri più gravi dal maggio scorso, quando i guerriglieri Hezbollah uccisero un soldato israeliano e ne ferirono altri cinque. Nel tardo pomeriggio, gli aerei da guerra israeliani hanno compiuto due passaggi nel cielo di Beirut, infrangendo il muro del suono e attirandosi il fuoco della contraerea delle postazioni Hezbollah nel sud della capitale libanese. Il potente caratteristico «bang» supersonico ha fatto vibrare i vetri delle finestre dei palazzi e ha innescato molti sistemi di allarme nel centro della città, mentre alla periferia, hanno riferito testimoni, è entrata in azione l'artiglieria antiaerea, lasciando nel cielo lunghe tracce di fumo. L'obiettivo dei caccia israeliani erano le basi del Fronte popolare di liberazione della Palestina-Comando generale di Ahmed Jibril, una decina di chilometri a sud di Beirut. Contro le basi del gruppo radicale palestinese sono stati lanciati almeno due missili.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Lo spettacolo comincia. Nel grande circo della politica americana si vede di tutto: poliziotti che si uniscono ai dimostranti, scandali veri e artificiali, attori in politica e politici che recitano una parte, dollari come se piovesse. Lunedì a Boston prenderà il via il congresso del partito democratico: quattro giornate di eventi studiati per dare una cornice sontuosa al discorso del candidato John Kerry, che parlerà giovedì 29 luglio nell'ora di massimo ascolto televisivo. I repubblicani preparano la risposta per il 30 agosto a New York. La candidatura di George Bush sarà annunciata poco prima dell'anniversario dell'11 settembre. Nel grande circo nulla manca, salvo il pubblico. La maggioranza degli americani ha deciso per chi votare e perde interesse per la campagna elettorale più dispendiosa di tutti i tempi.

**SOLUZIONE 6 PER CENTO** Secondo un sondaggio di «Time», 94 elettori su cento hanno fatto la loro scelta: 45 voteranno per Bush e 49 per Kerry. Nessuno dei due avversari ha motivo di rallegrarsi. Il margine di errore e la variabile impazzita di Ralph Nader, il terzo incomodo che minaccia i democratici, rendono impossibile il pronostico. I partiti corteggiano i pochi indecisi con la sollecitudine di naturalisti intorno a una specie in via di estinzione. La guerra in Iraq ha diviso l'America in due fazioni inconciliabili di pari forza. I voti del 6 per cento che ancora non si è schierato saranno decisivi. Vi è il pericolo che molti di loro, nauseati e frastornati, decidano di non votare. Spiega Karlyn Bowman, l'esperta dell'American Enterprise Institute che elabora i sondaggi per i neo conservatori: «L'elettorato è così polarizzato, il numero degli indecisi è così piccolo, che nessun candidato può aspettarsi vantaggi significativi dai congressi di partito».

**PERSONAGGIO E AUTORE** «Il nostro -promette tuttavia il presidente del partito democratico Terry McAuliffe- sarà un congresso ruggente. Alla fine tutti capiranno le ragioni per sostenere John Kerry e il suo vice John Edwards». Il personaggio Kerry è poco noto, anche perché ha scelto il silenzio sugli argomenti più controversi per ricavare il massimo vantaggio dagli errori di Bush. Ora il partito gli ha trovato un autore. La seconda serata del congresso sarà dedicata interamente alla rievocazione della sua gesta in guerra e in pace, raccontate come un film: l'eroismo in Vietnam, il pacifismo nato dall'esame di coscienza, la carriera di magistrato e di senatore. Alla fine si saprà tutto sul passato ma poco sulle idee per il futuro. Gli strateghi della campagna elettorale hanno deciso di mantenere posizioni vaghe sull'Iraq, per non scontentare alcun potenziale elettore. La stessa raccomandazione è stata rivolta agli altri oratori famosi del congresso: Bill Clinton (introdotto dalla moglie Hillary), Ted Kennedy e Ron Reagan, figlio progressista dell'ex presidente Ronald Reagan, idolo dei conservatori. La regia vuole evitare invettive contro Bush, che soddisferebbero la base

## USA verso le presidenziali

Il 29 luglio il candidato democratico parlerà all'ora di massimo ascolto  
La candidatura repubblicana sarà annunciata poco prima dell'11 settembre



Solo Cnn e Fox News sono disponibili a trasmettere integralmente i due eventi  
Il Paese è polarizzato, la guerra in Iraq lo ha spaccato nettamente in due

# Convention al via ma l'America ha già scelto

Il 94% sa già per chi votare: Kerry al 49%, Bush al 45%. Gli indecisi sono il 6%. Resta l'incognita Nader



### Commissione 11 settembre

## Ex consigliere di Clinton si dimette Sottrasse carte segrete sul terrorismo

**NEW YORK** Sandy Berger, consigliere del candidato democratico Kerry ed ex assistente per la Sicurezza del presidente Bill Clinton, al centro di un'indagine per la scomparsa di alcuni documenti segreti riguardanti le attività del terrorismo internazionale negli Stati Uniti, si è dimesso. I fatti risalgono all'inizio dell'anno, quando Berger stava preparando la sua testimonianza davanti alla Commissione d'inchiesta sull'11 settembre. L'ex consigliere, ha ammesso di aver portato via per distrazione alcune delle carte esaminate in una stanza protetta degli Archivi nazionali, ma di averle quindi restituite non appena accortosi dell'errore. La sua abitazione e il suo ufficio erano già stati perquisiti dall'Fbi senza apparente risultato. La notizia delle indagini a suo carico è trapelata all'Associated Press da fonti del dipartimento alla Giustizia americana proprio alla vigilia della pubblicazione del rapporto della Commissione, che si preannuncia duramente critico nei confronti dell'amministrazione Bush. «Sono profondamente costernato per la mia sciattezza - ha detto Berger - ma non ho mai avuto intenzione di sottrarre alcun

documento. Anzi, per quanto ne so, tutte le carte che la Commissione ha chiesto sull'amministrazione Clinton sono state prodotte». L'anziano Berger, uno dei suoi avvocati, ha fatto sapere che il suo cliente si è offerto di collaborare a pieno con le investigazioni, ma che al momento né la polizia federale né la magistratura hanno chiesto di interrogarlo. Berger sarebbe stato denunciato da un impiegato degli Archivi nazionali, che lo avrebbe visto infilarsi nelle tasche della giacca e dei pantaloni alcuni fogli di appunti, e quindi portarli via in una cartella di pelle. Berger sostiene di aver restituito tutto il materiale, tranne alcune note prese di suo pugno e gettate via per sbaglio. Parte della documentazione risulta tuttora mancante dagli Archivi, in particolare un rapporto sulla preparazione di un attentato da parte di Al Qaeda per il capodanno del 2000. «Anche se le apparenze sono contro di lui, non ho alcun dubbio che Berger sia innocente», ha detto David Gergen, un altro consigliere di Clinton - Quello che invece trovo sospetto è il tempismo dell'operazione». **ro.re.**

Il presidente Bush con le figlie Jenna e Barbara nello Iowa per un giro elettorale, a destra il democratico Kerry durante una gara con il surf nel Massachusetts

del partito ma forse non farebbero buona impressione all'esterno. La consegna è ferrea: niente attivisti alla Michael Moore davanti alle telecamere.

**COSTIE RICAVI** In dicembre, Bush aveva 150 milioni di dollari da spendere per la campagna elettorale. Kerry aveva poco più di due milioni di dollari e per affrontare le elezioni primarie in febbraio fu costretto a ipotecare la casa. La situazione si è ribaltata quando i disastri in Iraq hanno fatto capire agli americani ricchi e potenti che Bush potrebbe perdere e non è il caso di puntare tutto su di lui. Negli ultimi tre mesi Kerry ha raccolto più di un milione di dol-

lari al giorno: ora le sue casse sono piene quasi quanto quelle del presidente. Le grandi aziende che sponsorizzano il congresso democratico sono numerose quanto quelle che finanziano i repubblicani. Ad ognuno dei due partiti sono stati promessi doni per un centinaio di milioni di dollari sotto forma di cene, parate, spettacoli allestiti dagli sponsor. I servizi di sicurezza a Boston e a New York costeranno ai contribuenti altri cento milioni di dollari. Le navi da guerra dei partiti si affrontano su un mare di soldi ma i loro colpi vanno raramente a segno. Le reti televisive, che in tempi più frugali trasmettevano gli interi congressi in diretta, quest'anno si collegheranno per una sola ora nelle ultime tre serate. Soltanto le televisioni via cavo come Fox News e Cnn sono disponibili per la trasmissione integrale. Il ferreo controllo degli apparati di partito esclude i colpi di scena, e la maggioranza del pubblico opterà per i film su altri canali.

**POLIZIOTTI SULLE BARRICATE** I poliziotti di Boston faranno i doppi turni. Nelle ore di servizio terranno i dimostranti lontani dal congresso e fuori servizio si uniranno a loro. Il sindacato di polizia ha proclamato lo stato di agitazione contro il sindaco democratico Thomas Menino, che rifiuta di aumentare gli stipendi. Agenti in divisa prenderanno posizione davanti alle 32 sale in cui si svolgeranno i ricevimenti offerti dal sindaco in onore delle delegazioni. Chiederanno agli ospiti di boicottare questi eventi, e minacciano il boicottaggio dell'intero congresso se il partito democratico cercherà di fermarli con una ingiunzione legale. La folla dei dimostranti è pittoresca come sempre: cattolici contro l'aborto, anarchici contro i partiti, buddhisti che vogliono richiamare l'attenzione sulle persecuzioni contro di loro in Cina e quaccheri che hanno costruito una «Piramide della pace» con 800 paia di scarpe di soldati caduti in Iraq. Ma questa volta il governo teme, o dice di temere, ben altro. Il ministro della Sicurezza interna Tom Ridge ha avvertito del pericolo di un attacco di Al Qaeda. Ha mobilitato i servizi segreti e la guardia nazionale, chiuso al traffico le strade del centro e lo spazio aereo. Intorno al centro dei congressi sono piazzate decine di telecamere telecomandate da Washington. L'immagine ingrandita di ogni persona ritenuta sospetta sarà messa a confronto in tempo reale con gli schedari dell'Fbi. Per il ministro della Giustizia John Ashcroft tutti i sostenitori di John Kerry sono sospetti. Il grande fratello veglia sulle elezioni.

## l'intervista

Evo Morales

leader del Mas

Il capo del «Movimento al Socialismo» e voce degli indios: la lotta non finisce, ora bisogna rivedere ogni contratto con le multinazionali

# «Con la vittoria sul gas, la Bolivia si riprende ciò che le appartiene»

Leonardo Sacchetti

Chiuse le urne, festeggiata la vittoria dei «si» e lanciato l'ultimatum al governo del presidente Carlos Mesa («Via alla nazionalizzazione del gas»), il leader del Mas (il Movimento al Socialismo), Evo Morales, alleato dello stesso Mesa e voce di parte degli indios del Chapare, si mostra contento e tranquillo per l'avvio della discussione sulle nuove normative che dovranno riscrivere la legge sull'uso degli idrocarburi. Il primo passo parlamentare dovrebbe esser fatto il prossimo 6 agosto.

«Finalmente i boliviani hanno detto la loro. Adesso il Mas continuerà la sua lotta, al fianco dei movimenti sociali indigeni». Evo Morales, subito dopo gli scrutini del referendum, è volato a Cochabamba, forse per rassicurare quegli indios che avevano bollato il voto come un «farsa-rendum».

**Signor Evo Morales, hanno vinto i «si» ma il movimento degli indios si è spaccato. Una parte importante, guidata anche da alcuni leader sindacali e dal capo aymara, «El Mallku» (il Condor), Felipe**

**Quispe, si era schierata per il boicottaggio del voto. Adesso, che succederà?**

«Mi spiace molto che alcuni dirigenti, alcuni compagni, mi abbiano accusato di tradimento per non aver accettato di dar fuoco alle urne, per non aver boicottato il referendum. Ma il Mas non si era sbagliato: il popolo ha parlato, attraverso il voto. Il radicalismo di alcuni capi indios, però, ha solo aiutato la destra che sperava in un mantenimento della legge sugli idrocarburi, voluta dall'ex presidente Sánchez de Lozada (dimessosi a seguito di una rivolta popolare, lo scorso ottobre). Semplicemente, la vittoria dei «si» mette fine al saccheggio delle nostre ricchezze da parte

«Non si tratta di dire quali politici abbiano vinto e quali abbiano perso: hanno vinto i boliviani e adesso, qualsiasi nuova legge, dovrà rispettare la loro parola»

delle multinazionali».

**Però resta il fatto che in molti si sono autodichiarati «vincitori», da Mesa ad alcuni portavoce delle multinazionali petrolifere. Non c'è un**

**controsenso? Morales, chi ha vinto domenica scorsa?**

«Guardi, non si tratta di dire che abbia vinto Mesa, che abbia vinto Morales o che abbia vinto il Mas. L'unico vincitore è il popolo

boliviano. E non possiamo che ringraziarlo per la prova di democrazia che ha dato. C'è stata anche una percentuale di astenuti, di schede bianche o nulle, ma la maggioranza del Paese ha parlato, attraverso

il suo diritto di voto. Certo, molta gente aveva scommesso per la vittoria dei «no», altri appoggiavano il «si» solo in alcune domande: sono loro i veri sconfitti dal voto di domenica scorsa».

**Lei adesso parla di «nazionalizzare il gas», ma il presidente Mesa usa altri termini, aperti a un possibile negoziato con le multinazionali. E la legge dovrà uscire da questo compromesso...**

«Noi parliamo di recuperare gli idrocarburi per i boliviani. Questa è la nostra idea di nazionalizzazione: riprendere ciò che avevamo perso. Ovviamente, non parliamo né di confisca né di espropriazione. Non vogliamo lanciarsi in que-

sta avventura. Vogliamo rivedere ogni contratto e capire quando e dove le multinazionali non hanno fatto la loro parte per il bene della Bolivia. Ci sono contratti illegali e vogliamo che il popolo si riprenda la proprietà di queste ricchezze. Con il «si» alla riforma della «Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos» (Ypfb, l'ente nazionale idrocarburi), potremo finalmente avere un'impresa che gestisca, per conto dello Stato, tutte le esportazioni».

**E cosa succederà con i contratti siglati con la precedente legge?**

«Sicuramente, nessuno dei 78 contratti firmati è stato ratificato dal Congresso e la nostra Costituzione prevede questo passaggio legislativo. Dunque, sono incostituzionali. Dobbiamo rivedere i termini di tali contratti. Per questo, la nostra prossima battaglia sarà nel Congresso affinché ci siano leggi che garantiscano la Bolivia».

**Ma se una legge già esisteva, perché è stato convocato il referendum?**

«Beh, dovrete chiederlo a Mesa, non a me. Comunque sia andata, adesso c'è una volontà popolare da rispettare».

### Argentina, trovati nastri sull'attentato al centro ebraico

**BUENOS AIRES** Un «muro di gomma» in salsa argentina. A dieci anni dall'attentato all'Amia (Associazione Mutua Israelo-Argentina), dove morirono 85 persone, a Buenos Aires sono saltati fuori 45 cassette-audio contenenti le intercettazioni effettuate dai servizi segreti ai telefoni di alcune persone sospette. I nastri sono datati pochi giorni prima dell'attentato (avvenuto il 18 luglio 1994) e il loro ritrovamento, avvenuto in un archivio della Polizia Federale nella capitale, è stato annunciato dal presidente argentino, Nestor Kirchner. A dieci anni dall'attentato, con sospetti che puntavano al coinvolgimento di Siria e Iran nell'organizzazione dell'attacco, fino ad oggi sono finiti in carcere quattro ex agenti della polizia e un rivenditore di auto usate, accusato di aver appoggiato gli autori dell'attacco. Ma autori e dinamica dell'azione rimangono ancora oscuri. Un giudice ha sostenuto che i mandanti sono stati dei funzionari iraniani e che a compiere l'attentato è stato un commando di Hezbollah, ma i innumerevoli depistaggi (non si sa ancora se è stata utilizzata un'autobomba o se è stato collocato dell'esplosivo all'interno dell'edificio) effettuati soprattutto dalla polizia e dai servizi segreti non hanno finora permesso di raccogliere prove che portino ai responsabili. Un muro di gomma che, adesso, attende di essere smontato dalla giustizia argentina. All'appello, però, mancano ancora 20 nastri, secondo quanto riferito dagli investigatori che seguono il caso lungo 10 anni.

«Molti accordi siglati erano incostituzionali  
Con la riforma del nostro ente statale dell'energia potremo iniziare una nuova politica di esportazioni»

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I killer hanno atteso l'amministratore travestiti da agenti della sicurezza Il capo della rete terroristica sul Web: Tokyo faccia come Manila



Alcune ore dopo sullo stesso sito Al Zarwaqi mette in guardia contro le «menzogne» diffuse poco prima Ucciso un soldato americano

La guerriglia si sposta a sud. A pochi giorni dall'assassinio di Ussama Kachmul, capo dell'amministrazione provinciale di Mossul, grande città del nord, sicari hanno ucciso ieri Hazem Taufic Ainachi, governatore di Bassora, seconda città dell'Iraq e capitale delle regioni meridionali. L'esponente del governo locale era appena uscito di casa assieme a due guardie del corpo, ferite nella sparatoria. I killer, pare vestiti con uniformi delle forze di sicurezza, lo hanno atteso nei pressi di un vicino posto di blocco e crivellato di colpi. Ainachi aveva assunto la carica di governatore ad interim pochi giorni fa quando il premier Allawi aveva chiamato a Baghdad, in qualità di ministro dei governatori, il capo dell'amministrazione di Bassora Wael Abdul Latif.

Il delitto ha bloccato i preparativi per le elezioni locali che sono state rinviate ad una data da destinarsi. In pochi giorni le organizzazioni armate hanno decapitato le amministrazioni di due grandi città, poste agli antipodi in Iraq, entrambe centri di primaria importanza per gli equilibri del paese. L'uccisione di Ainachi potrebbe anche essere inquadrata nelle faide tra le tribù e le confraternite sciite dell'Iraq meridionale, ma, molto più probabilmente, registra invece un nuovo salto di qualità della lotta armata che, per la prima volta, compie un «delitto eccellente» nel sud. La regione di Bassora è stata finora relativamente tranquilla, perlomeno al confronto con il resto dell'Iraq. Gli inglesi, che comandano la Divisione Sud (nella quale sono inquadrati anche gli italiani) hanno affrontato violente proteste di disoccupati, vi sono state sparatorie e agguati, ma in misura molto più ridotta rispetto al resto del paese. Il delitto avvenuto ieri fa temere che i capi delle formazioni armate abbiano deciso di estendere la loro offensiva che, da giorni, sta crescendo di intensità. Sul fatto che vi saranno altre violenze vi sono pochi dubbi. Abu Musab al Zarqawi si fa vivo ormai quotidianamente utilizzando il Web. Rivendicazioni di attentati e di sgozzamenti sono avvenute spesso online e ieri il presunto capo della rete di Al Qaeda in Iraq si è fatto vivo, ancora una volta sulla rete, dapprima con minacce rivolte al contingente giapponese, e quindi con una smentita, apparentemente indecifrabile. In entrambi i casi i co-

# Assassinato il governatore di Bassora

Al Zarqawi minaccia il Giappone poi arriva una misteriosa smentita. Liberato l'ostaggio filippino



Un soldato iracheno controlla una strada alla periferia di Baghdad. Foto di Jim MacMillan/Anp

Westminster

## Londra, l'opposizione attacca Blair sul conflitto

Alfio Bernabei

**LONDRA** Volevano farlo arrossire di vergogna. Ci sono quasi riusciti. Nel decimo anniversario della sua elezione a leader laburista, Tony Blair è stato attaccato con eccezionale sarcasmo a Westminster durante il dibattito sull'uso che fece dell'intelligence per convincere il parlamento che la guerra

contro l'Iraq era necessaria. Il leader tory Michael Howard, quello liberaldemocratico Charles Kennedy, l'ex leader tory William Hague, gli ex ministri laburisti Robin Cook e Clare Short e decine di deputati hanno additato Blair come l'uomo che «non sapeva» o che fingeva di non sapere la verità sulle armi di Saddam finendo per ingannare se stesso, i deputati e l'intero paese.

«È un caso di "serial ignorance"», ha detto Howard. «I servizi dissero che le prove di armi proibite di Saddam erano lacunose e sporadiche. Se Blair lo avesse riferito, il Parlamento non avrebbe votato per la guerra. Ci parlò invece di "prove senza ombra di dubbio". I servizi ritirarono alcune informazioni sulle armi quando si rivelarono inattendibili. Ma Blair non lo venne a sapere. Del resto il Foreign Office sapeva cosa succedeva nella prigione di Abu Graib, ma Blair non venne a sapere niente». Hague ha

rincontrato: «Downing Street è un posto dove se c'è un ritardo di 45 minuti nell'ora di pranzo tutti vogliono sapere il motivo. Ma quando i servizi dissero a Blair che Saddam aveva armi proibite capaci di essere attivate in 45 minuti nessuno pensò di chiedere: "che tipo di armi?". L'intelligence parlava di artiglieria, ma incredibilmente Blair non venne mai a saperlo». Kennedy ha chiesto: «Possiamo sapere quando Blair disse a Bush che si sarebbe schierato con lui in caso di guerra, o pretende di non saperlo? Noi liberaldemocratici ci vergogniamo di questa guerra. Pure lui dovrebbe vergognarsi». Cook ha alluso al danno che Blair ha arrecato alla credibilità del Labour. Un sondaggio sul *Guardian* rivela che il 55% ritiene che Blair abbia mentito sull'Iraq. Al 56% la guerra non appare giustificata. Nel 1997 solo il 21% riteneva Blair un tipo arrogante. Oggi la percentuale è del 52%.

il reportage

# Iraq, il disastro che gli altri chiamano libertà

Robert Fisk

Segue dalla prima

Ho visto dei poliziotti iracheni solo nella città sunnita di Mahmudiya -dove la scorsa settimana è scoppiata un'auto-bomba vicino a un centro militare iracheno. Erano su dei pick up bianchi, e puntavano i loro kalashnikov contro la folla che li circondava, guidando sul lato sbagliato della strada. Si sono ritrovati in un ingorgo e hanno cominciato a urlare agli automobilisti di lasciare libera la strada puntando loro contro le pistole. Non era una colonna di soldati americani in preda alla paura -era la nuova forza di polizia irachena, nella sua uniforme blu, che puntava i fucili anche verso le finestre delle case e dei negozi, e contro gli iracheni intorno ai camion. (...)

La mia è una riflessione sulla vergogna della nostra invasione dell'Iraq -c'è da ricordarsi la solennità delle parole «armi di distruzione di massa»: ma non dobbiamo dimenticare che innanzi tutto si tratta di una tragedia per gli iracheni. Hanno dovuto sopportare un dittatore ripugnante, Saddam. Hanno subito le vergognose sanzioni inflitte per nostro conto dalle Nazioni Unite. Hanno visto invadere il loro paese. E adesso devono subire quest'anarchia che noi chiamiamo libertà.

A Baghdad le cose vanno come al solito -due giorni fa un attentatore suicida ha causato la morte di 15 iracheni e ne ha feriti alcune decine dando fuoco a un serbatoio pieno di combustibile vicino a una stazione di polizia. Un funzionario del ministero della difesa del governo iracheno è stato ucciso vicino a casa sua. Ma per tener fede all'atmosfera da Alice nel paese delle meraviglie, il nuovo governo iracheno ha nominato 43 nuovi ambasciatori iracheni nel mondo. Ma chi rappresentano questi ambasciatori -l'Iraq o soltanto Baghdad?

Dopo aver passato la città di Hillah, ho di nuovo incontrato la polizia e un pugno di soldati del nuovo esercito iracheno. A Kufa i soldati hanno insistito per scortare la mia macchina fino alla città santa di Najaf, ma arrivati ad alcuni chilometri dal centro della città hanno fatto dietrofront e mi hanno detto che in base agli accordi di cessate il fuoco con l'esercito di Muqtada Sadr non potevano andare oltre. Avevano ragione. La milizia di Sadr sorveglia la vecchia città, le strade principali che portano alla moschea e l'ingresso al grande santuario dell'Imam Ali. E in effetti, all'interno di questo meraviglioso gioiello dorato dell'architettura islamica ho trovato l'uomo che ha tracciato insieme ad altri la carti-

na per i militari Usa che dovevano ritirarsi dopo la fine dell'assedio alle forze di Sadr. «Gli americani ci hanno dato una cartina, e ci hanno chiesto quali strade potevano pattugliare», spiega Ali Smaisin, il braccio destro di Sadr, in turbante. «Mi sono riunito con altri membri della casa sciita e abbiamo stabilito su quali strade permettere la presenza di pattuglie americane. La cartina è stata riportata agli americani, che hanno accettato le nostre decisioni». Non ne sono stato sorpreso. Le forze americane subiscono ogni giorno così tanti attacchi da parte della guerriglia che non possono muoversi di giorno sull'autostrada 8, a ovest di Baghdad, per arrivare a Falluja o a Ramadi. (...)

Che la muqawama -la resistenza- controlli un territorio così vasto attorno a Baghdad non dovrebbe stupire nessuno. Il nuovo governo costituito dagli Stati Uniti non ha la polizia o i soldati sufficienti per riprendere possesso del territorio. Annuncia leggi marziali, divieti di manifestazioni e un nuovo servizio di intelligence, ma non ha le risorse umane per rendere queste istituzioni qualcosa di più concreto di un sogno della propaganda per i giornalisti stranieri e per una popolazione che chiede supplicando sicurezza. Anche l'accordo di cessate il fuoco stabilito tra gli americani e l'esercito Mehdi è sorprendente per la sua portata. Secondo Smaisin, l'accordo ha permesso alla polizia di tornare ai posti di blocco

fuori dalla città e ai membri dell'esercito di Mehdi di lasciare gli edifici ufficiali. Ho visto che la polizia era tornata a controllare la sua stazione a Kufa, dove un grosso buco lasciato da un carro armato Usa ricorda ancora i recenti scontri.

L'articolo 3 afferma che nessuno può essere arrestato o catturato e l'articolo 4 stabilisce il divieto di portare armi in luoghi pubblici -due giorni fa, l'esercito Mehdi stava rispettando questa regola. Gli articoli cinque e sei affermano che le «forze di occupazione» -gli americani- devono rimanere nelle loro basi, e possono percorrere solo le strade di pattugliamento concordate, che possono usare per andare da una base all'altra. Sorprendentemente, la clausola finale, chiede

che vengano ritirate tutte le accuse legali contro Muqtada Sadr per la morte di Sayed Abdul Majid al Khoi, avvenuta l'anno scorso. Dopo che le autorità di occupazione hanno svelato le accuse nei suoi riguardi -sei mesi dopo averle formulate- le forze statunitensi in Iraq avevano affermato che, viste le accuse, avrebbero dovuto «uccidere o catturare» Sadr. Ma sono stati gli uomini di Sadr ad accogliermi con gentilezza al loro posto di blocco a Najaf, e che mi hanno fatto parlare con Smaisin, nel santuario dell'Imam Ali. Si è lamentato del fatto che le truppe statunitensi abbiano infranto il cessate il fuoco più di una volta. «Due settimane fa, due dei loro fuoristrada si sono presentati davanti alla casa di Sadr,

e i soldati hanno cominciato a fare domande. Abbiamo ordinato alle nostre forze di non aprire il fuoco e i soldati si sono ritirati». Le forze di Sadr -una «corrente popolare», come le definisce Smaisin, sostengono di aver subito poco meno di un centinaio di perdite a causa degli attacchi statunitensi. Gli americani dicono di aver ucciso 400 persone. Smaisin non sembra avere tempo per le statistiche. «Questa occupazione è composta da una forza americana con un cervello inglese», afferma. «È la stessa situazione che si presentò durante l'occupazione inglese di Bassora nel 1914 e di Baghdad nel 1917. Il nostro movimento però non potrà essere sconfitto, perché noi siamo patriottici e fedeli all'Islam. Gli occidentali vogliono mettere su un governo settario, ma noi non ci stiamo».

Questo è quanto si dice del governo di Alawi, quindi, anche se la rivolta sciita è solo un'ombra rispetto a quella sunnita. Ma la realtà che salta agli occhi dal mio viaggio di due giorni fa sembrano indicare che Allawi ha il controllo di una capitale priva di uno Stato. Ci sono volute due settimane per organizzare questo viaggio di una sola giornata. Ho viaggiato con un musulmano che mi spingeva a leggere il mio giornale arabo ogni volta che un ragazzino si avvicinava per invitare il mio autista a comprare una spugna per i vetri. Per venderle, i ragazzini pulivano i vetri della macchina e guardavano dentro - alla ricerca di stranieri, o così abbiamo pensato noi. Erano lì per osservare. Ma non mi hanno visto. Eppure ciò che ho visto io è stato molto più grave. Ho visto un paese con un governo che controlla solo la capitale; un paese che ci immaginiamo come non è, a nostro rischio e pericolo.

Copyright The Independent (traduzione di Sara Bani)

Cina

## Scarcerato il medico che denunciò la Sars

**PECHINO** Jiang Yanyong, il medico delle Forze armate cinesi che osò denunciare l'epidemia di Sars nascosta dalle autorità di Pechino, è stato rimesso in libertà, dopo sette settimane di galera. A riferirlo, ieri, è stata la sua stessa famiglia. Jiang è incorso nuovamente nelle ire delle autorità dopo aver scritto a febbraio una lettera ai massimi dirigenti della Cina chiedendo una revisione del giudizio sulle dimostrazioni di Tianshanmen, considerate «controrivoluzionarie» o «sovversive» e per queste represses con l'intervento dell'esercito. «Il nostro partito - aveva scritto Jiang Yanyong al premier cinese Wen Jiabao, leader del Partito Comunista Cinese - dovrebbe riconoscere gli errori commessi. Prima lo faranno meglio sarà».

Centinaia, forse migliaia, di cittadini inermi vennero uccisi la notte tra il 3 e il 4 giugno dai soldati dell'Esercito popolare di liberazione, agli ordini di Deng Xiaoping. Jiang, che venne fermato il 1 giugno, alla vigilia del 15° anniversario della repressione, è tornato a casa a Pechino ma con l'obbligo di non parlare con i giornalisti, ha detto la moglie Hua Zhongwei.

Jiang, 72 anni, è in buone condizioni di salute. «Sta bene e ha preso qualche chilo», ha detto il figlio Jiang Qing, parlando al telefono prima che la linea venisse interrotta. Le autorità militari hanno messo in chiaro che il caso contro il medico non è chiuso. Jiang è un eroe per molti cinesi per aver denunciato il tentativo del governo di nascondere lo scoppio dell'epidemia della Sars lo scorso anno. Il medico, durante la detenzione, è stato rinchiuso in una stanza, controllato 24 ore su 24, e avrebbe dovuto rimanere, secondo le autorità, finché non avesse «cambiato il suo pensiero e non avesse alzato il suo livello di comprensione» nei confronti di quanto accaduto sulla piazza Tienanmen 15 anni fa.

GIORNI DI STORIA

## Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

IUnità

DALL'INVIATO **Michele Sartori****DELITTO DI COGNE** fiumi di polemica

Sull'omicidio di Samuele la sagoma ingombrante del parlamentare che ha assunto la difesa di Anna Maria Franzoni nel 2003 e da allora ha infilato una serie di sconfitte

La sua strategia difensiva è stata costruita sull'aggressività e sulla confusione: e il giorno dopo la condanna promette rivelazioni: sempre inesistenti

# Cogne, il flop infinito di Taormina

*Anche ieri ha annunciato a telecamere spiegate: «Farò il nome dell'assassino». Quando? «Presto»*

**AOSTA** Dopo la condanna di Anna Maria Franzoni proclamava: «È giunto il momento di denunciare il vero assassino». Ventiquattro ore più tardi, e dopo quattro ore di conclave coi suoi clienti, Carlo Taormina il nome non lo pronuncia.

«Lo faremo, ma solo all'autorità giudiziaria», rinvia sbrigativo. Uno solo? «Soprattutto uno». Domani? Figurarsi. «Prima dobbiamo concludere alcune attività investigative...».

Per la giustizia la colpevole c'è. Ma la mamma di Samuele, e il suo legale, continuano a tenere la loro spada di Damocle su Cogne, soprattutto sopra quel gruppetto di cinque-sei vicini di casa a più riprese ritrovatisi, loro malgrado, nell'ingratisimo ruolo di potenziali mostri alternativi: i Perrod, i Guichardaz, i Perratonne. Per loro il brutto sogno non è finito del tutto.

Almeno, dopo la condanna di Anna Maria Franzoni, il loro avvocato, Claudio Soro, può mettersi al lavoro: «adesso si può far partire una valanga di querele per diffamazione e calunnia», annuncia. E vale anche per il futuro, per i «nomi» che Taormina forse farà, forse insinuerà. O forse no. Perché questa, una aggressiva confusione, è sempre stata l'asse della sua strategia processuale.

**Novità di sabbia** Aveva cominciato nel luglio 2002, appena assunta la difesa della mamma di Cogne: stava già lavorando, annunciava, a «ipotesi sul nome dell'assassino molto molto serie». Da allora un diluvio di promesse e rinvii. 17 luglio 2002, Taormina proclama: «Entro pochi giorni ci saranno novità esplosive». La pista giusta, indica, sono i vicini di casa: «Per esempio dovete spiegarvi perché quell'Ulisse è dimagrito di 30 kg dal delitto ad oggi».

Si apre un surreale dibattito sulla dieta del guardiarco-parente dei vicini di casa dei Lorenzi. Una settimana più tardi Taormina riapre bocca: «Siamo ad un passo dalla conclusione». Passa un mese, il passo non viene fatto, e l'avvocato annuncia: «Abbiamo già individuato l'assassino. Appena concluso il nostro lavoro investigativo, lo denunceremo».

**Rame in tv** Eh, certo, certo. Scorre agosto, scorre settembre, e il 7 ottobre 2002, a «Porta a Porta», Taormina torna a puntare il dito sui vicini di casa: «Nella loro casa, in un certo locale, ci sono due strumenti di rame atti ad offendere compatibilmente con le ferite di Samuele». Altri quattro mesi, e il 10 febbra-



Stefano Lorenzi, marito di Anna Maria Franzoni. A fianco, l'avvocato Carlo Taormina

**Diciottenne gira un video e poi si uccide: aveva paura di soffrire**

**AOSTA** Ha girato una videocassetta di 25 minuti per spiegare al suo migliore amico i motivi che lo hanno spinto a suicidarsi. E poi si è ucciso, con un colpo di pistola. Adesso, per capire le motivazioni del suo gesto, ci sono solo quei 25 minuti in cui il diciottenne, studente del Liceo scientifico Vincenzo Pallotti di Ostia, è rimasto sereno e tranquillo, spiegando che aveva deciso di uccidersi perché aveva paura di soffrire nella vita, perché prima o poi bisogna morire ed è meglio mettere fine subito alla sofferenza. Mentre un'ulteriore motivo ha deciso di non dirlo, perché troppo personale. La videocassetta è stata recapitata ieri mattina, intorno alle 10, nell'abitazione del migliore amico del ragazzo suicida, un compagno di classe. Il vhs era contenuto in un pacco, dove tra le altre cose, si trovavano anche alcuni oggetti personali, come una collezione di accendini, una collezione

di automobili, e alcuni videogiochi. L'amico, dopo averla vista, ha dato immediatamente l'allarme al 112. I carabinieri sono così giunti nell'abitazione del ragazzo, a viale della Vittoria, a Ostia, e hanno sfondato la porta. Ma lo hanno trovato ormai privo di vita. Per uccidersi, il diciottenne ha fatto un foro su un'anta dell'armadio della camera da letto, dove ha infilato la canna della pistola e legato una corda al grilletto. Poi ha tirato la corda, innescando la detonazione del revolver. Nella videocassetta, il giovane ha spiegato di aver studiato questo sistema per evitare di avere ripensamenti all'ultimo momento. In casa, al momento della tragedia, non c'era nessun familiare. Secondo quanto accertato dai carabinieri della compagnia di Ostia, il diciottenne aveva acquistato la pistola pochi giorni fa in un'armeria ed era in possesso di una licenza per porto d'armi per uso sportivo.

io 2003 l'onorevole giura: «Stiamo chiudendo il cerchio per individuare il vero assassino». Due mesi ancora, e: «Fra tre settimane saprete chi è il vero colpevole». Passate le tre settimane: «Abbiamo individuato

**Così facendo il deputato azzurro da due anni tiene la spada di Damocle sui vicini di casa dei Lorenzi**

l'arma del delitto». Un'altra settimana: «E l'arma identifica l'assassino». Due settimane più tardi: «Dell'assassino sappiamo tutto. Anche il movente». E via alludendo, decine di volte. Fino alla condanna. E dopo la condanna. Eccolo, anche ieri, intento a dire e non dire i possibili moventi dell'ignoto mostro alternativo: «Potrebbero essere considerati dal punto di vista della sessualità. Potrebbe essere una ritorsione di tipo trasversale rispetto ad attenzioni esercitate verso la madre e non corrisposte». Attenzioni di cui «lei» non ha mai parlato.

**Il filotto** Non tutto, ma di tutto. È un legale da combattimento, Carlo Taormina. Conosce e sfrutta a fondo il potere «massmediatico»

che adesso accusa. È così che diventa legale di Anna Maria Franzoni, scalzando Carlo Federico Grosso. All'inizio del 2002 il deputato azzurro, fresco di dimissioni da sottosegretario agli Interni, è un politico specializzato nella demolizione della magistratura «sovversiva» - praticamente tutta - ed un avvocato di gran nome e relativi successi. L'anno si è appena aperto con la conferma, in Cassazione, della condanna di un suo assistito, Domenico Pili, ex assessore regionale della Sardegna. E gennaio si chiude con la condanna in appello a 30 anni di reclusione - grazie al rito abbreviato - di un altro cliente di Taormina, Stefano Diamante, lo studente ligure che aveva ammazzato

to a martellate la mamma. Un bel salto in basso: in primo grado era stato assolto per totale infermità mentale. Quando scoppia il caso Cogne, Taormina - che nulla c'entra - sta zitto quasi un mese. A fine febbraio si intromette a sorpresa con un comunicato pesantissimo. Chiede il commissariamento della Procura di Aosta, colpevole di non aver ancora arrestato nessuno: «Bisogna evitare che anche ragioni di pietà rendano inindividuabile l'assassino». In quel momento è un «colpevolista». **Clienti sceltissimi** Da allora è ospite ripetuto delle puntate di «Porta a Porta» su Cogne. Difende, fino a un certo punto, la mamma: ha l'impressione che stia «proteg-

gendo» qualcuno. Si offre come suo legale: «Se mi chiama, sono pronto». Non è ancora il suo momento. Tra una comparsata tv e l'altra, continua a fare il difensore in processi di grido. Qualcuno, soprattutto

**L'avvocato seleziona sempre la sua clientela: politici, estremisti di destra e autori di stragi in famiglia**

gendo» qualcuno. Si offre come suo legale: «Se mi chiama, sono pronto». Non è ancora il suo momento. Tra una comparsata tv e l'altra, continua a fare il difensore in processi di grido. Qualcuno, soprattutto

quelli «politici», gli va bene: assolto Claudio Vitalone nell'appello per l'omicidio Pecorelli, assolto l'ordinovista Carlo Maria Maggi nell'appello per la strage alla questura di Milano.

In quelli «comuni» ha fortune alterne. Va male la ricusazione di un giudice fatta come difensore di un boss mafioso. Riesce a fare assolvere in appello un bolognese, Michele D'Ambrosio, condannato in primo grado all'ergastolo per una rapina-omicidio assieme ad un complice che - destino - si chiama Massimiliano Franzoni. Il Michele D'Ambrosio lo ritroviamo protagonista della cronaca nera lo scorso aprile: per sfuggire ad un controllo travolge e uccide un poliziotto.

**Gallo sul ring** Per il deciso clan dei Franzoni, Taormina è l'uomo giusto. Ah, certo, il primo legale, Carlo Federico Grosso, zitto zitto ha da poco compiuto un piccolo miracolo, riuscendo a far scarcerare dopo due settimane, dai giudici del riesame, Anna Maria. Ma non grida, non aggredisce, non la butta in politica giudiziaria, non va - e non porta nessuno - in tv.

Il 25 giugno 2003 Taormina gli subentra, Grosso si dimette. Neanche due settimane, e incassa la prima batosta: la Cassazione annulla la sentenza di scarcerazione della sua cliente. Non importa. L'impostazione difensiva virò radicalmente. I Franzoni si dotano di un proprio ufficio stampa e di un piccolo esercito di avvocati: sette, oltre a Taormina.

Al legale-deputato resta il compito cardine, attaccare, aggredire, demolire. Inizia una serie di esposti contro i giudici, contro i carabinieri, contro il Ris, e di querele, di richieste di avocazione; e insieme la sarabanda di annunci sulla perenne imminente scoperta del «vero» assassino.

Pian piano, gli altri avvocati se ne vanno: è troppo. Mollano anche i primi, più importanti periti della difesa. Taormina - quello stesso Taormina che oggi attacca «la conduzione massmediatica del processo» - continua a bazzicare «Porta a Porta», ed il «Costanzo Show», e mille altre trasmissioni e reti; a volte, assieme ad Anna Maria. In diretta viene suggerita la nuova gravidanza, sono annunciate le perizie psichiatriche favorevoli. Con Vespa, ad un certo punto, riesce a litigare di brutto, perché ha tra gli ospiti un perito dell'accusa: molla la diretta, annuncia che chiederà «600.000 euro di danni».

**Che schiaffo** Giudiziariamente, non gliene va dritta una. Archiviati gli esposti. Contrari ad Anna Maria i successivi provvedimenti della magistratura, inconcludenti gli interrogatori dei sospetti alternativi. Fino alla prima condanna dell'altro ieri, trent'anni, e grazie al rito abbreviato.

A proposito: un anno fa aveva giurato, spavaldo: «Non chiederemo il rito abbreviato. Io non abbrevio mai». Ancora più a proposito: subito dopo che il tribunale del riesame era tornato ad accusare Anna Maria Franzoni, aveva pronunciato quella che potrebbe restare la sua più grande verità: «Non capisco. Dipenderà dal cambio di avvocato...».

# E gli anziani soli dai pompieri non ci vanno

*Da Genova a Caserta fallisce l'iniziativa di Pisanu per aiutare gli over 65 aprendo le caserme dei vigili del fuoco*

Eduardo Di Blasi

**ROMA** Il signor Mario Magi, 83 anni compiuti giusto ieri, varca il portone della caserma dei pompieri di via Marmorata 15, all'Ostiense. Calzoni corti, capelli bianchi pettinati all'indietro, occhiali da sole ampi, ciabatte da mare, molta curiosità: «Sono qui perché mia moglie m'ha mandato a quel paese». Esordisce.

Sono le undici di mattina, il primo giorno di «apertura agli anziani» delle caserme italiane dei vvf è iniziato da tre ore e nel preside di via Marmorata, sede, tra l'altro, del Museo dei vigili del fuoco, sono già arrivate (e già andate via) due persone.

Il signor Magi avanza tranquillo nell'androne. «Il museo si può vedere?», domanda a un pompiere in ferma di leva che gli si è fatto incontro. «No, manca la guida», risponde quello. «Ma poi mi rificillate?», incalza ricordando gli annunci dati dai giornali del giorno prima. «Non credo», cerca di rispondere il ragazzo. «Vabbe', allora la prossima volta che vengo porto qualcosa io». Scherza lui disegnando, con un solo tratto, la situazione.

Sono ospitali i pompieri di via Marmorata. Franco, 11 anni di servizio, è il primo a farsi incontro all'ospite. Parlano, venti passi dentro la caserma, nello spazio sotto le scale che portano alle camerette, unico posto dove si possano scambiare due chiacchiere senza essere d'intralcio al lavoro di una caserma da oltre 5mila interventi l'anno (interventi che, inutile ricordarlo, si concentrano in questo periodo, in concomitanza con le ferie del personale). Parlano, Mario e Franco. Parlano, soprattutto, del contratto di lavoro dei vigili del fuoco: 1150 euro per rischiare la pelle, ed oggi, «senza offesa» ci tiene a chiarire Franco (perché l'ospitalità appare sacra da queste parti) anche per fare «assistenza agli anziani». Parlano delle nonne che quando nascono i nipoti non si curano più dei mariti, dei nonni dell'uno e dell'altro. Del lavoro, difficile, di tirare via dai rottami delle auto persone vive e persone morte. Del numero di uomini in servizio, 12, chiamati, nel caso, a salire sui mezzi e a lasciare solo il gradito ospite. Parlano. D'altro: di qui, sotto le scale, non c'è null'altro da fare che parlare.

Nella Capitale è andata meglio ai vecchietti, una decina, arrivati alla sede centrale di via Ge-

Archiviazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con **l'Unità** il manifesto manifestolibera **Liberazione** manifestolibera **CWA**

**in edicola**  
videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

nova. Il responsabile del comando provinciale Roberto Fionchetti ha pagato di tasca sua 10 euro di giornali («abbiamo rinunciato alla nostra festa per accogliere gli altri sino alla fine di agosto, i giornali li metto nel conto») e adesso racconta che tutto è andato per il meglio: «Abbiamo giocato a carte con loro. Sono andati via un'ora fa. Le carte sono ancora sul tavolo». I giovani di leva hanno anche intrattenuto gli ospiti mostrandogli come si scende in strada con il «palo».

Buona volontà del personale in servizio, nessuna organizzazione, pochi gli anziani incuriositi dalla «novità». Il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento dei Vigili del fuoco, mette giustamente le mani avanti: «Non siamo la soluzione del problema», ma poi getta lì un dato al limite dell'inverosimile: «Gli anziani che sono venuti a visitarci sono circa mille». Il dato appare poco rispondente alla realtà per alcune antiche arrivate dalle caserme di mezza Italia. Se a Milano gli anziani andati a trovare i pompieri sono stati 3 di numero, se nessun over 65 s'è recato a Bologna, Firenze e Genova e se a Caserta, in tutta la giornata, s'è visto solo il signor Giuseppe di 69 anni (che ha anche pranzato con

la truppa), dove si sono manifestati gli altri «visitatori»? «Meno male che non sono venuti! - rispondono da Genova - Se ne arrivano 10 è una catastrofe. Questa decisione c'è caduta tra capo e collo. Non siamo organizzati e non abbiamo nemmeno l'aria condizionata».

«È una misura improvvisata e inutile, che non tiene conto dei non autosufficienti e nemmeno di chi si reca nelle caserme», rincara Michele Mangano, segretario nazionale della Spi-Cgil: «Il ministro Sirchia aveva promesso risorse che non sono mai arrivate alla Finanziaria, Pisanu inventa cose come queste, e l'unico che dovrebbe sentirsi, vale a dire il ministro del Welfare Maroni, parla sempre d'altro tranne che di quello che gli compete», conclude.

Eppure l'immagine più significativa di ieri non aveva per sfondo un anziano in una caserma dei vvf, ma una caserma e basta, quella situata nel quartiere romano dell'Eur. All'una del pomeriggio, dentro una stanza con una sola pala meccanica che girava lanciando un flebile alito di vento, i soli 7 pompieri di turno aspettavano la chiamata. «Anziani? - domandavano - Se vengono li accogliamo qui». E non lo augureremo a nessuno.

Saverio Lodato

Era da tempo che non si sentiva più parlare dell'inchiesta meglio conosciuta come «inchiesta sulle talpe». Se ne torna a parlare ora che Gaetano Paci, primo pubblico ministero titolare dell'indagine (iniziata nel settembre 1999), è stato spogliato di ogni responsabilità dal procuratore

Piero Grasso, all'indomani della sua decisione di non firmare un atto che non divideva e non divide. È quell'atto (avviso di chiusura delle indagini) che per Totò Cuffaro, governatore di Sicilia, ipotizza il reato di «favoreggiamento», piuttosto che quello, ben più pesante, di «concorso esterno in associazione mafiosa». Va ricordato che - esattamente l'anno scorso - a trovarsi in identica posizione, cioè spogliato dell'inchiesta, fu Guido Lo Forte, attuale procuratore aggiunto. Ma di che si tratta?

**In casa del boss** Andiamo con ordine, cercando - in sintesi - di ricapitolare una storia che data da cinque anni.

Antefatto: dai primi del 2001 sino al 15 giugno dello stesso anno, una microspia ambientale collocata nella casa del capomandamento di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro (vecchia conoscenza delle forze dell'ordine e già condannato per 416 bis), consente di accertare che proprio Guttadauro, tramite tal Domenico Miceli dell'UDC, mantiene rapporti con Cuffaro. Argomenti di conversazione: appalti; candidature politiche; nomine negli ospedali; costruzioni di mega centri commerciali.

La circostanza appare subito inquietante dal momento che quella casa è quotidiano ritrovo anche del fior fiore della mafia della zona e di mezza Sicilia. Da qui un'inchiesta - l'operazione «Ghiaccio» - che il 4 dicembre 2002 culminerà in una serie di arresti. Poi, il 26 giugno 2003, scatterà la «Ghiaccio 2», con altri quattro arresti. «Ma quando le forze dell'ordine passano alle vie di fatto, le microspie sono già state scoperte dal diretto interessato (Guttadauro) grazie a una preziosa soffiata che - in quella fase - nessuno sa da dove provenga.

Cuffaro, comunque, la fa franca. Non viene arrestato, né la prima, né la seconda volta. La sua posizione viene stralciata, il procuratore Grasso chiede ai carabinieri un supplemento di indagine. Col tempo, anche a Cuffaro vennero notificati avvisi di garanzia per associazione mafiosa, oltre che per corruzione.

**Fantasma a Palermo** Arriviamo a oggi. C'è una nutrita pattuglia di imputati, alcuni ancora detenuti, chiamati a rispondere del reato di concorso esterno in associazione mafiosa, se non addirittura di mafia. Inizialmente, vennero sospettati d'aver fornito notizie riservatissime - per questo si meritavano il suggestivo appellativo di «talpe» - al capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, latitante da quaranta anni, e al capo del governo siciliano, Totò Cuffaro, uomo di spicco dell'UDC in Sicilia. Si tratta di una seconda indagine, che ha finito con l'intersecarsi con la «Ghiaccio», e che infatti vede, molto spesso, imputati comuni.

Diciamo subito che Provenzano araba fenice è e araba fenice resta. Mentre Cuffaro, recentemente eletto a Strasburgo, sta decidendo se optare per il Parlamento europeo, o per il prosieguo della sua attività a Palazzo d'Orleans. La recente decisione della Procura, lo starebbe facendo optare per il secondo incarico, non essendogli forse indispensabile, in questo caso, l'usbergo dell'immunità parlamentare: prevista a Strasburgo, non contemplata a Palermo. Questa è una prima cornice dei fatti.

**Io so che lui sa...** Va detto, intercettazioni che mettono in relazione il politico con il boss Guttadauro, faccendieri e passaparola

# Cuffaro e la mafia quel valzer di veleni che divide la Procura

Telefonate scomode e buste di soldi per il governatore Totò

**PALERMO** «A Totò Cuffaro i soldi ce li portiamo in una busta?». «Sì, è la maniera meno elegante ma più concreta possibile». Prima le lusinghe, dazioni ambientali le chiamavano a Milano qualche anno fa, in busta chiusa. Poi, siccome c'è di mezzo Cosa Nostra, le minacce: «...Se lui sale (viene eletto, ndr) e poi non si mette sugli attenti, per ogni 'carcagnata' into mussy (calcio in bocca, ndr) che si devono prendere, tu neanche hai ideal». Conversazioni in Sicilia tra i mafiosi dell'ultima generazione, entrambi medici, che vantano un rapporto privilegiato con il presidente della Regione siciliana. Le parole di Giuseppe Guttadauro e il cognato Vincenzo Greco che parlano a ruota libera registrati dalla microspia del Ros designano scenari diversi da quelli della semplice banda di spioni impegnati ad avvertire i mafiosi delle indagini in corso. Cosa Nostra appoggia Cuffaro e vuole il suo tornaconto: «Ogni volta che ci andiamo noi altri due, ci devono mettere il tappeto, devono stare affacciati al finestrone e dire "stanno venendo"», dice Greco. E Guttadauro aggiunge: «A questo punto, la stiamo facendo davvero la campagna, perché quando tu ci fai ad uno la campagna elettorale e gliela fai davvero, non è che poi prende e ci babbullia (ci prende in giro)?». Dal loro punto di vista il ragionamento non fa una grinza. Guttadauro e Greco sono i rappresentanti della lobby mafiosa che finanzia una campagna elettorale. Mentre Cuffaro a Parigi inaugura Casa Sicilia, «torre di controllo per

guidare la marcia di avvicinamento degli industriali siciliani al mercato francese», e si appresta a fare un salto a Strasburgo, per la seduta d'apertura del Parlamento europeo, a Palermo le carte dell'accusa raccontano la fitta rete di relazioni pericolose del governatore, che si dice soddisfatto per l'esito dell'inchiesta. Senza pentiti, ma con una serie insospettabile di loquaci testimoni. Nella prima indagine di mafia senza un mafioso doc, parlano medici, imprenditori, persino carabinieri pentiti di avere fatto il gioco sporco delle cosche. Chiamato dal deputato-carabiniere Antonio Borzacchelli, finito in carcere, Giorgio Riolo, tecnico del Ros per le intercettazioni confessa di avere bonificato i luoghi frequentati da Cuffaro da possibili microspie: «In tutto - dice - le bonifiche sono tre: una a casa, una all'assessorato Agricoltura e Foreste e la terza alla presidenza della Regione». È lo stesso Riolo che rivela ai magistrati della Dda, nel corso del lungo interrogatorio, di sapere che «Cuffaro era in ottimi rapporti con Michele Aiello», ritenuto prestanome del boss Provenzano.

Ma anche con il gruppo Guttadauro, capomafia di Brancaccio: «Nel periodo pasquale del 2001 parlavo con Cuffaro della candidatura di Miceli», racconta il medico Salvatore Aragona - eravamo a conoscenza dell'inchiesta su Guttadauro a un certo punto, Cuffaro ci disse: "Cautelatevi che io mi cautelo da me"».

m.t.



Il palazzo di giustizia di Palermo

però, che quella nutrita pattuglia di imputati, man mano che le inchieste sono andate avanti, ha visto progressivamente mutare la propria condizione: le «talpe» non erano loro, ma qualcun altro. Funzionari di polizia giudiziaria, carabinieri o esponenti della guardia di finanza, medici o uomini politici, violavano a ripetizione segreti d'ogni tipo in quanto informati proprio da Totò Cuffaro, dal quale, attraverso percorsi contorti e certamente poco «istituzionali», ricevevano diritte, richieste di verifiche, inviti barbati o pressanti a interrogare persino i cervelloni computerizzati del Palazzo di Giustizia di Palermo.

Tre episodi sono abbastanza clamorosi. 1) tal Salvatore Aragona (già condannato per 416 bis) va da Guttadauro a dirgli d'aver saputo da Cuffaro che la sua abitazione è sotto controllo. 2) Cuffaro contattò Michele Aiello, patron della sanità privata in Sicilia, e in odore di mafia, per informarlo che la Procura sta indagando su di lui. 3) Cuffaro si impegna a fare eleggere Miceli alla Regione siciliana per fare un favore elettorale e politico proprio al boss Guttadauro.

Sono episodi che dalle risonanze processuali emergono con sufficiente chiarezza. Sono episodi che consentono di configurare il reato

segue dalla prima

## Dimenticare Palermo?

Il protagonista è Totò Cuffaro, l'ormai celebre presidente della Regione. È al centro di una complessa inchiesta di mafia (parlando di inchiesta parliamo di accuse, naturalmente, non di sentenze). Nei giorni scorsi, il sostituto incaricato di quella inchiesta, Gaetano Paci, ha formulato nei confronti del presidente della Regione Sicilia l'accusa di «concorso esterno in associazione mafiosa». Il capo della Procura di Palermo ha deciso invece, sulla base delle stesse evidenze, delle stesse carte, nella stessa inchiesta, di definire le azioni eventualmente commesse da Cuffaro

«favoreggiamento». Come è noto, inchieste di questa delicatezza e complessità si conducono in pool, cioè in gruppo. Come è noto gli altri magistrati del gruppo hanno convenuto con il capo della Procura: favoreggiamento. Anche per gli insperati la differenza è grande. Infatti il sostituto Paci ha deciso di non firmare l'imputazione modificata, ed è stato esonerato dall'inchiesta. Ma perché? Quale ragione ha indotto un gruppo di magistrati al lavoro insieme su un argomento di immensa delicatezza e di grande rilievo a dividersi in pubblico su un punto come quello del for-

mulare l'imputazione? C'era un errore? Di chi?

Non c'è motivo di non avere uguale rispetto e uguale fiducia per magistrati che lavorano insieme sul fronte più infuocato di questo Paese, esposti ogni giorno a un rischio personale che l'anniversario - celebrato proprio in questi giorni - del giudice Borsellino ci ha ricordato.

Ma è impossibile restare indifferenti di fronte alla vicenda e considerarla una normale sequenza di fatti. È impossibile non notare la differenza rilevante fra le due imputazioni, impossibile non chiedersi do-

ve, come, perché si è determinata la frattura del gruppo di lavoro.

Sono domande che riguardano la vita di un Paese vandalizzato e spinto verso la illegalità da un governo dannoso e morente e dalla sua maggioranza, ma ancora garantito dalla sua magistratura. Perciò questo giornale dedica tutta la sua attenzione all'evento, ne ricostruisce le sequenze, cerca risposte, raccoglie le voci di chi può aiutare a capire o almeno a offrire una sua spiegazione. Meglio, molto meglio del silenzio.

Furio Colombo

## «La revoca? Atto obbligato per non fermare l'inchiesta»

Il procuratore capo Grasso spiega l'esonero delle indagini al pm Paci e conferma: io vado avanti

Sandra Amurri

«Sono convinto che il dottor Gaetano Paci abbia manifestato la volontà, assolutamente degna di rispetto, di non essere coinvolto in scelte processuali che non divideva senza essere mosso dall'intento di ostacolare, come più volte ha dichiarato nel corso delle tante riunioni svoltesi, il lavoro dei colleghi, coaccagnati delle indagini», parole che il procuratore capo di Palermo, Piero Grasso ritiene necessario e doveroso pronunciare per evitare che il ruolo e la professionalità del sostituto procuratore Paci vengano in qualche misura sminuiti ma anche per spiegare che la sua decisione di revocargli l'incarico nulla ha a che vedere con un atto punitivo bensì scaturisce dalla necessità di non gettare il processo in una fase di stallo: «Obbiettivamente si è creata una situazione di blocco dell'attività di indagine che secondo le regole dettate dal Csm poteva essere rimossa solo con la mia decisione di revocare il dottor Paci dall'incarico», continua Grasso «solo io, infatti, in qualità di capo dell'ufficio potevo, di fronte al contrasto manifestato dal dottor Paci attraverso il rifiuto di sottoscrivere un atto così significativo, scegliere una tra le due soluzioni prospettate e di conseguenza revocare la

designazione di quel o di quei magistrati che avevano assunto una decisione diversa. Infatti, il deposito degli atti e l'avviso di conclusione delle indagini è stato ritardato in attesa delle determinazioni formali richieste per iscritto al dottor Paci. E gli atti sono stati trasmessi per la notifica solo dopo la decisione di revoca della sua designazione». L'inchiesta che, ancora una volta, fa nascere un nuovo caso Palermo è quella che vede coinvolto il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, rinviato a giudizio per i reati di favoreggiamento per mafia e per violazione di segreto d'ufficio aggravato dall'aver voluto favorire la mafia e non per concorso esterno in associazione mafiosa come il pm Gaetano Paci riteneva che fosse giusto. Questa la tesi di tre dei quattro titolari delle indagini dirette dal procuratore aggiunto Pignatone, i sostituti Pristipino, De Lucia e Di Matteo: «Mentre non vi è dubbio che Cuffaro abbia favorito Cosa Nostra attraverso la rivelazione di importanti notizie coperte dal segreto, seppur non direttamente, ma attraverso intermediari come Guttadauro, condannato per mafia, come Aragona anch'egli condannato per mafia e come Miceli, anch'egli detenuto, non esisterebbero ad oggi, elementi ulteriori per sostenere l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa». Non vi sarebbero, cioè, «elementi che costitui-

scano un contributo rilevante e reiterato nel favorire il raggiungimento dei fini di Cosa Nostra in quanto quelli che sono emersi sono solo singoli fatti di favoreggiamento». Ad oggi, quindi, allo stato degli atti raccolti i magistrati che dovranno sostenere l'accusa in dibattimento hanno deciso di dare questa impostazione anche se le indagini, non ancora concluse, potrebbero far emergere nuovi elementi.

Che un gruppo di magistrati, sulla scorta degli elementi raccolti, possano formarsi opinioni diverse non dovrebbe costituire un caso. Anche Giovanni Falcone non voleva firmare l'ordinanza sugli omicidi politici Mattarella, La Torre e la firmò, solo alla vigilia di lasciare Palermo per andare a Roma, e lo fece solo per senso istituzionale pur non condividendo l'impianto delle indagini in quanto riteneva che occorresse continuare ad indagare, in particolare in direzione della Massoneria e della Gladio. Eppure quello che per mesi è stato un normale confronto, pur se acceso e serrato, tra colleghi di indubbie capacità ed esperienza, alla fine si è tramutato in una vera e propria bufera esplosa sulla stampa che non sembra offrire segnali di schiarita continuando a portarsi con sé accuse più o meno esplicite al procuratore Grasso in quanto non condividendo la tesi, seppur legittima, di rinviare a

giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa Cuffaro, abbia voluto, in qualche modo, alleggerire la sua posizione processuale. «Strumentalizzare ciò che appartiene alla fisiologia dialettica di un gruppo di lavoro, sempre esistita, composto da magistrati seri che rischiano ogni giorno la vita per tutti vuol dire fare un regalo alla mafia», afferma con forza Elisabetta Caponnetto, vedova di Antonino, padre del pool antimafia e presidente della Fondazione che porta il suo nome che aggiunge: «Mentre trovo estremamente significativo che nessuno rifletta sul fatto che di fronte ad accuse così gravi Cuffaro non senta il dovere istituzionale, ancor prima che politico e personale, di dimettersi».

Insomma, quella che è stata condivisa dal procuratore Grasso agli occhi di qualcuno, appare come la via della cautela per non infastidire troppo il potere. E la risposta, serena e netta che proviene dai titolari dell'inchiesta a carico di Totò Cuffaro è questa: «Basta leggere l'avviso di conclusione delle indagini, circa 40 capi di imputazione, per capire che quello abbiamo messo in piedi con fatti alla mano, con riscontri, con le confessioni, è un processo che colpisce tutta quell'aria grigia, quella borghesia mafiosa, quei servitori dello Stato, i colletti bianchi che attraverso le loro condotte hanno favorito la latitanza di Provenzano».

di concorso in associazione mafiosa (come vorrebbe Paci) o quello del «favoreggiamento», (caldeggiato da Grasso).

**Le sbarre** Ma c'è un'ultima cornice che occorre offrire ai lettori, anche se ai fini giuristici rischierà di apparire blasfema. Questa: Giuseppe Ciuro (guardia di finanza) è in carcere da quasi un anno, per concorso in associazione mafiosa, per avere verificato una notizia che gli provenne dallo stesso Aiello. Con lui deve rispondere di concorso esterno, il maresciallo del Ros, Giorgio Riolo, messo recentemente agli arresti domiciliari; di autentica associazione mafiosa deve rispondere Michele Aiello, anche lui ai domiciliari perché affetto da «favismo» (non può mangiare fave); di associazione mafiosa deve rispondere - agli arresti domiciliari - l'imprenditore Francesco Buscemi, della corte di Guttadauro; resta dentro per concorso in associazione mafiosa Domenico Miceli; non ha la associazione mafiosa, ma resta in carcere lo stesso, Antonio Borzacchelli, maresciallo dei carabinieri, deputato regionale UDC e uomo di fiducia di Cuffaro. Caso a sé quello di Guttadauro destinato a restare in carcere per associazione mafiosa per almeno sedici anni, se sentenze d'appello non modificheranno la prima che lo ha già condannato.

**Testa e coda** Quando quest'inchiesta portò alla cattura di Ciuro e Riolo ci chiedemmo (l'Unità del 6 novembre 2003): ma se questa è la piramide, chi stava alla testa della piramide? Cuffaro stava di sicuro, se non altro per incarico, posizione di potere, prestigio pubblico, tanti gradini al di sopra di tutti quelli che oggi stanno in galera o agli arresti domiciliari. Ma questo è solo il parere di un cronista.

E poi la tempesta nell'Udc siciliana i carabinieri e le soffiare... Cosa Nostra abita ancora a Palermo

Il presidente della commissione scrive al direttore generale: «Attenzione minima, ripristini il pluralismo». Giulietti: «Nascosti temi scomodi»

# Fecondazione, la Rai oscura il referendum

*I Radicali si imbavagliano per protesta davanti alla Vigilanza, Petruccioli chiama in causa Cattaneo*

## diario del referendum

Wanda Marra

### Oggi si costituisce il comitato referendario

Alle 11, a Roma, presso Palazzo Marini, si procederà alla costituzione del comitato promotore del referendum mirati, depositati la scorsa settimana in Cassazione. Numerose le presenze annunciate di personaggi del mondo politico, dei sindacati, delle associazioni e della cultura. Tra gli altri, i parlamentari della Quercia: Enrico Morando, Lanfranco Turci, Barbara Pollastrini, Gavino Angius, Cesare Salvi, Lalla Trupia, Massimo Villone, Vittoria Franco, Maria Teresa Amici, Katia Zanotti e Beatrice Magnolfi; Alfredo Biondi (Fi), Margherita Boniver e Chiara Moroni (Nuovo Psi); Cinzia Dato, Natale D'Amico e Pierluigi Mantini (tutti della Margherita), Maura Cossutta (Pdc), Loredana De Petris e Luana Zanella (Verdi), Antonio Del Pennino e Francesco Nucara (Pri).

Gli esponenti radicali Daniele Capezzone, Rita Bernardini e Michele De Lucia. Si mobilitano i Ds di Ferrara

«Per assicurare il pieno successo» dell'iniziativa referendaria, la segreteria provinciale della Quercia estense ha assicurato che un contributo importante potrà sicuramente venire dalle Feste de l'Unità: in queste occasioni lanceranno una campagna capillare di carattere politico e culturale e allestiranno appositi banchetti per la raccolta delle firme. Alla raccolta di firme aderiscono anche Arcigay e Arcilesbica di Ferrara.

### Al via il comitato toscano

250mila firme entro il 20 settembre: con questa parola d'ordine si è costituito ieri il comitato referendario toscano promosso da Vittoria Franco, Beatrice Magnolfi e Claudia Livi. Al comitato hanno già aderito parlamentari, assessori, consiglieri comunali, esponenti di associazioni.

**ROMA** C'è voluto l'imbavagliamento dei Radicali Daniele Capezzone e Rita Bernardini, la denuncia del parlamentare Beppe Giulietti, la nota dell'Usigrai e una lettera ufficiale del Presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, perché il direttore generale della tv di Stato, Flavio Cattaneo si accorgesse dell'esistenza del referendum abrogativo della legge 40 sulla fecondazione. E provvedesse a mandare una nota generale ai direttori di testata, invitandoli a trattare in modo adeguato il tema della procreazione medica assistita.

**Pluralismo dove** «Visti i dati relativi all'informazione nelle trasmissioni di approfondimento e nei telegiornali, constatato che l'attenzione riservata all'argomento da parte del servizio pubblico radiotelevisivo è stata fino ad oggi pressoché nulla». È Petruccioli a sottolineare con queste parole come la Rai abbia fatto fino ad oggi oscurata i referendum. E ad aggiungere: «Non Le chiedo di promuovere campagne per la raccolta delle firme, né di fare propaganda ai referendum. Le chiedo, invece, di trovare spazio adeguato nei programmi Rai per trattare, in armonia con i principi del pluralismo e del contraddittorio un tema di tanta importanza». La sua presa di posizione arriva in risposta a un sit-in organizzato ieri da Bernardini e Capezzone - al sesto giorno di sciopero della fame - davanti alla sede della commissione di Vigilanza Rai. Una protesta silenziosa, senza parole, durante la quale i circa 20 manifestanti si sono imbavagliati, a simboleggiare il silenzio e l'azzittimento del servizio pubblico.

Capezzone e Bernardini con un panno sulla bocca per testimoniare il silenzio della tv di Stato e l'azzittimento del servizio pubblico



Un medico mostra una provetta pronta per il micro manipolatore

Foto Franco Silvi/Ansa

## antiasmatico

### Efficace ed economico Ma il farmaco è abolito

Cristiana Pulcinelli

**ROMA** Se siamo abituati al fatto che le case farmaceutiche facciano pressione sui medici perché prescrivano un determinato farmaco, il contrario stupisce. Questa storia inizia quando Vincenzo Fogliani, presidente dell'Unione Italiana Pneumologia (Uip) e Mario Schiavina, segretario generale e tesoriere della stessa Uip, hanno deciso di inviare una lettera alla industria Aventis chiedendo che continui a produrre i cromoni, una classe di farmaci che viene impiegata nel trattamento dell'asma. La Aventis ha infatti ritirato dal commercio due prodotti che si basavano su questo principio (i cui nomi commerciali sono Lomudal e Lomuspray), mentre ci sono difficoltà a trovare sul mercato anche un terzo farmaco (il Tilade), il che fa pensare che potrebbe fare la stessa fine dei primi due. I due pneumologi sottolineano di aver saputo della decisione dell'Aventis a cose fatte, senza essere stati «preventivamente informati». La cosa è grave, scrivono i medici: «Abolire un farmaco di riconosciuta importanza per la patologia respiratoria asmatica senza alcuna giustificazione scientifica se non meramente commerciale è un fatto grave che ricade non solo sul medico specialista prescrittore, ma soprattutto sugli effetti che tale mancanza comporta». Quali sono questi effetti ce lo siamo fatti spiegare proprio da Schiavina. «Il modo

migliore per curare una crisi d'asma - dice - è fare in modo che non si verifichi. Per fare questo abbiamo a disposizione alcuni farmaci, come i cromoni». Il meccanismo d'azione dei cromoni è quello di evitare la rottura di cellule del sangue chiamate mastociti e quindi la conseguente liberazione di alcune sostanze coinvolte nel broncospasmo, ovvero il restringimento dei bronchi. Altri farmaci, come i broncodilatanti o i cortisonici, sono invece sintomatici, ovvero hanno un effetto immediato quando la crisi già c'è. Le linee guida internazionali per la terapia dell'asma peraltro prevedono che il primo gradino del trattamento siano appunto i cromoni, mentre broncodilatanti e cortisonici si trovano al secondo e terzo posto. «In questo paese purtroppo il primo gradino è diventato l'ultimo - commenta Schiavina - e il cortisone viene prescritto troppo facilmente». Mentre, infatti, i cromoni sono farmaci innocui che possono essere presi anche per lunghi periodi da bambini e da donne incinte, lo stesso non si può dire per i cortisonici che hanno vari effetti collaterali, tra cui l'aumento della glicemia, del peso e della pressione arteriosa. «La cosa più grave della decisione di abolire il farmaco è proprio l'assoluta mancanza di considerazione del paziente che viene portato obbligatoriamente all'uso di farmaci corticosteroidi». Senza contare che si trattava di farmaci a basso costo.

La Aventis ha risposto per bocca del presidente e amministratore delegato Onne Venema. Che spiega come quando la Aventis è nata, nel 2000, dalla confluenza di 15 aziende, si sono trovati nella necessità di razionalizzare una produzione che contava 140 farmaci con 400 preparazioni diverse. Questo ha reso necessari tagli, sia pure «non indolori», come quello del Lomuspray. Inoltre, «in considerazione delle vendite molto modeste ed in rapida diminuzione e del fatto che ci risultava la disponibilità sul mercato di un prodotto analogo prodotto da altra azienda, abbiamo dato il nostro consenso a sospendere il prodotto in capsule».

Il sottosegretario Mantovano sui 14 naufraghi trasferiti a Ponte Galeria: «Saranno espulsi». Per i 22 rimasti in Sicilia c'è invece la possibilità di un permesso temporaneo

# «Cap Anamur», il governo minaccia: «Li cacciamo»

**ROMA** I 14 naufraghi della Cap Anamur «trasferiti» nel Cpt di Ponte Galeria saranno espulsi. A ribadire la minaccia è il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. E aggiunge: «La Commissione per i rifugiati del Viminale ha respinto le richieste di asilo, ma mentre per i 22 che sono rimasti in Sicilia c'è la possibilità di un permesso di soggiorno temporaneo in attesa che si chiarisca la loro posizione, per i 14 che sono stati trasferiti a Roma, allo stato attuale, c'è solo l'espulsione. A meno di pronunce contrarie da parte dei giudici». Mentre Mantovano continua a manifestare tutte le intenzioni del Governo di rendere operativo il provvedimento d'espulsione, emesso il 12 luglio dalla Procura di Agrigento, e poi bloccato dalla richiesta di diritto d'asilo, rigettata il 16 dalla Procura di Caltanissetta, il Viminale in serata pre-

ca laconicamente «non è stata ancora presa alcuna decisione definitiva» sui 37 naufraghi della Cap Anamur. Nel frattempo, comunque, per l'eventuale espulsione dei 14 di Ponte Galeria ci sono una serie di ostacoli. Prima di tutto c'è la sentenza della Corte Costituzionale la quale ha decretato che l'espulsione immediata, prevista dalla Bossi Fini, è incostituzionale. E in più c'è il ricorso presentato dai legali dei 14 naufraghi: «Abbiamo presentato ricorso ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile in attesa che il tribunale si pronunci sulle questioni di merito dell'ottenimento dell'asilo politico e del riconoscimento dello status di rifugiato. E abbiamo chiesto il rilascio in via cautelare di un permesso di soggiorno provvisorio e che il tribunale disponga il rilascio immediato delle persone trattenute nel centro di perma-

## Applausi, musica e verità: Genova ricorda Carlo Giuliani

**GENOVA** Con un applauso interminabile, iniziato alle 17.27, alcune centinaia di persone hanno ricordato ieri pomeriggio in piazza Alimonda a Genova Carlo Giuliani, il giovane ucciso il 20 luglio 2001 dal carabiniere Mario Placania negli scontri di piazza durante il G8 di Genova. Intorno alla mamma e al papà di Carlo si sono stretti decine di amici e conoscenti, giovani dei centri sociali, tra cui molti arrivati da altre città italiane, rappresentanti del Comitato Verità e Giustizia e del Comitato Carlo Giuliani. In piazza, anche alcuni rappresentanti delle istituzioni locali, dei sindacati confederali e degli autonomi. Si sono ritrovati tutti insieme anche per chiedere «giustizia sui fatti del G8, sulle torture alla caserma di Bolzaneto da parte delle forze dell'ordine e sull'irruzione alla scuola Diaz», come è ricordato sui volantini distribuiti dai manifestanti. Per queste accuse sono in corso due processi che riprenderanno il prossimo autunno. Per tutto il pomerig-

gio, mentre su un palco si alternavano gruppi musicali rock e punk, decine di persone hanno voluto testimoniare il loro affetto per Carlo Giuliani portando fiori davanti al cancello della chiesa di piazza Alimonda, ridiventato una sorta di altare laico dopo che nei giorni scorsi il parroco aveva fatto togliere dalla cancellata fiori e biglietti in ricordo. Nel giorno della commemorazione non si potevano però fermare quelle mille e mille mani che hanno riportato nell'angolo della piazza il commovente ricordo della tragedia del 21 luglio 2001. L'uccisione di Carlo da parte del giovane carabiniere, che sparò quando si vide intrappolato dai manifestanti nella jeep d'ordinanza, è stata ricordata in decine di biglietti scritti a mano, con corone e mazzi di fiori, foto, bandiere e perfino magliette, legate alle lance del cancello. Qualcuno ha anche sistemato un estintore tra due inferriate, forse a ricordare quale «arma» Giuliani impugnasse nel momento della morte.

enza temporanea di Ponte Galeria - hanno dichiarato gli avvocati Fabio Baglioni e Simona Sinopoli - Visto che ci sono state pubbliche dichiarazioni di disponibilità alla loro accoglienza da parte di alcuni comuni, come quello di Venezia, abbiamo sollecitato quindi il tribunale affinché permetta ai nostri assistiti di poter usufruire di tale opportunità». Inoltre, un pool di organizzazioni umanitarie (Arci, Cir, Ics e Asgi) sta preparando un ricorso da inviare alla Corte europea dei diritti umani, per denunciare il comportamento del governo italiano nei confronti di tutti i 37 profughi arrivati in Italia sulla nave tedesca. Nel frattempo il parlamentare Adriano Falommi (Lista Di Pietro-Occhetto) ha presentato richiesta affinché il Parlamento riferisca sulla questione.

Se la sorte del gruppetto romano è

ancora in bilico, per i 22 rimasti nel Cpt di Caltanissetta dovrebbero esserci a breve buone notizie: a quanto reso noto da Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, avranno «a ore» il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Miraglia ha espresso soddisfazione per quella che definisce «la prima vittoria della società civile» nella vicenda della Cap Anamur. La motivazione sta nella richiesta della Commissione per i rifugiati del Viminale - che ha rifiutato loro il diritto di asilo - alla questura di Caltanissetta di concedere ai 22 il permesso di soggiorno temporaneo per motivi umanitari. Raccomandazione che, secondo l'Arci, in pratica in questi casi costituisce un obbligo per le questure, in seguito a un'apposita circolare del Viminale.

wa.ma.

## CONTRO LA MAFIA, SEMPRE.

Partecipano:

**Don Luigi CIOTTI**  
**Tano GRASSO**

Presidente **Giampiero CIOFFREDI**

**Mercoledì 21 Luglio**  
Spazio Dibattiti ore 21.00

**Festa de l'Unità di Roma 2004**  
23 giugno - 25 luglio  
ex Mercati Generali (Ostiense)



## l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Service  
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (Mi)  
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712  
dal lunedì al venerdì.

## Per la pubblicità su l'Unità

MILANO		FIRENZE	
via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	via Turchia 9, Tel. 055.6821553	via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ALISSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	ADISTIA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341	BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511	CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.695.646.395  
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## Quindici anni fa è morta ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
solo per adesioni 06/69548238 - 011/6665258	

mibtel	 <p><b>+0,19%</b> <b>20.615</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 37,85</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,2385</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**GREENSPAN: NON È PIÙ TEMPO DI INTERESSI BASSI**

**MILANO** Sarà nel range del 3,5-4% la crescita economica degli Usa nel 2005, per cui non c'è più la necessità di bassi tassi di interesse. Lo ha detto il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan in audizione al Congresso.

Lo scenario economico, ha detto il presidente, è «favorevole a una inflazione ben contenuta». Greenspan ha anche aggiunto che al momento l'inflazione è spinta da un «transitorio» rialzo dei prezzi energetici, ma comunque non rappresenta una minaccia.

Lo scenario di crescita per il 2004 negli Usa indica un aumento del prodotto interno lordo tra il 4,5% e il 4,75%. L'indice core dei prezzi dovrebbe attestarsi tra l'1,75% e il 2% per quest'anno e scendere all'1,5%-2% l'anno prossimo, mentre il tasso di disoccupazione è indicato tra il 5,25% e il 5,5% quest'anno e al 5%-5,25% per l'anno prossimo.

Intanto ieri il greggio s'infiama al mercato di New York, raggiungendo un massimo di seduta a 42,30 dollari a barile che lo lascia a un passo dal record storico di 42,45 dollari raggiunto il 2 giugno scorso.

L'impennata, peraltro ridimensionatasi (i futures sull'oro nero con scadenza ad agosto si attestano ora a 41,80 dollari a barile), trae origine ancora una volta dai timori sulle scorte settimanali di greggio negli Usa. Secondo gli esperti, infatti, il dato che annuncerà domani pomeriggio il Dipartimento dell'Energia americano dovrebbe indicare un calo di 950.000 barili.

**Tom Benetollo**

**Il tempo del cambiamento è ora**

**domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più**

# economia e lavoro

**Tom Benetollo**

**Il tempo del cambiamento è ora**

**domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più**

## Nuovo allarme per i conti della Fiat

*Lingotto: no all'aumento di capitale. Giù il titolo in Borsa. Cassa integrazione a Melfi, Mirafiori, Termini*

Roberto Rossi

**MILANO** I conti della Fiat preoccupano. Di più, allarmano. La Borsa, i sindacati, i lavoratori, per una parte dei quali (Mirafiori, Melfi e Termini Imerese) si apre di nuovo la porta della cassa integrazione.

Quanto la situazione sia grave è ancora presto per capirlo. Il prossimo lunedì il nuovo amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne illustrerà, nel corso del consiglio di amministrazione, dati e andamento della semestrale nonché le previsioni per il futuro. Due per ora le certezze. La prima è, come sottolinea una nota del Lingotto, «che non sono previsti aumenti di capitale per il sostegno finanziario allo sviluppo», la seconda è che sarà rivisto il piano di rilancio dell'ex numero Giuseppe Morchio. Un piano che avrebbe dovuto portare al pareggio operativo di gruppo entro quest'anno e dell'Auto a fine 2005, ma che dovrà subire qualche ritocco nell'ordine di 3 o 4 miliardi di euro per poter fronteggiare bene l'uscita dalla crisi.

Che la Fiat non se la passasse bene era nell'aria. La Fiom-Cgil è da tempo che cerca di spiegare come i conti, presentati in aprile dall'allora amministratore delegato Morchio, siano poco credibili. Il mercato invece se ne accortò solo ieri, con il titolo affossato dalle vendite e sceso di oltre tre punti percentuali a 6,393 euro. Molto intensi gli scambi, con oltre 44 milioni di azioni passate di mano pari al 5,5% del capitale ordinario del gruppo automobilistico.

Eppure due settimane fa circa la

Ieri vertice tra Montezemolo e Marchionne. A Piazza Affari forti scambi sulle azioni del gruppo



Il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo  
Foto di Dario Orlandi

stessa azienda, in un documento depositato alla Sec, la Consob americana, non aveva escluso «ulteriori cessioni di attività, disinvestimenti e iniezioni di capitale». Cose che potrebbero puntualmente verificarsi e sulle quali i vertici del gruppo - ieri il presidente Luca Cordero di Montezemolo ha avuto un incontro con Marchionne a Torino per concordare il prossimo consiglio - stanno lavorando. Non a caso è da giorni che

circola voce che siano allo studio le cessioni di Magneti Marelli e di Comau.

Intanto, i primi a pagare sono gli operai di Melfi, Termini e Mirafiori. Dal 30 agosto al 5 settembre, 1.400 lavoratori dello stabilimento di Torino, addetti alle linee della Lancia Thesis, della Stilo, della Lybra e dell'Alfa 166, andranno in cassa integrazione ordinaria. Dal 23 al 30 agosto si fermeranno, invece, 1.690 i lavora-

tori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, addetti alla linea di produzione della Punto restyling. Confermato, poi, il piano di chiusura estiva della fabbrica. Gli impianti si fermeranno il prossimo 30 luglio e per le successive tre settimane. I lavoratori sarebbero dovuti rientrare il 23 agosto, ma alla luce del provvedimento di cig torneranno in fabbrica il 30 agosto. Alle Rsu, comunque, l'azienda avrebbe escluso altri perio-

di di cassa integrazione a settembre. Infine, lo stabilimento Fiat di Melfi (Potenza), che si fermerà per una settimana, dal 23 al 29 agosto prossimo, a causa della situazione di mercato. Anche in questo caso cassa integrazione per i circa 5.000 lavoratori che rimarranno a casa.

«La Fiom - afferma il numero uno Gianni Rinaldini - ha sempre dato un giudizio negativo sul piano Morchio perché non era credibile: erano insufficienti le risorse, gli investimenti e i modelli. Abbiamo parlato di una campagna mediatica sui risultati Fiat che non corrispondeva al vero. Le notizie che circolano sono l'ennesima conferma». Secondo Rinaldini, «se la situazione rimane a bocce ferme, c'è un percorso scritto che è quello della conversione dei crediti delle banche in azioni. Non si capisce invece come venga risolto il contenzioso con Gm, su cui è calato il silenzio». Per il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaud, «va avviato immediatamente un confronto ai livelli più alti possibili per trovare le risorse necessarie a nuove produzioni che possano garantire il futuro e l'occupazione dei cinque stabilimenti automobilistici a partire da Mirafiori».

In attesa di conoscere le nuove linee strategiche Fiat ha incassato ieri, da parte di Banca Intesa, il rinvio della conversione del prestito da 3 miliardi concesso da un pool di otto banche nel 2002. Tra le banche maggiori mancano ancora Unicredit e Capitalia. Dovranno pronunciarsi venerdì 22 luglio. M la decisione è scontata. Tutto rimandato al prossimo anno.

Fiom-Cgil: lo avevamo detto. Ora avviare subito un confronto per garantire un futuro agli stabilimenti

### Impregilo, Romiti chiede 500 milioni alle banche

**MILANO** Impregilo sta trattando con le banche un prestito da 500 milioni di euro. Inoltre la società realizzerà un aumento di capitale da 400 milioni di euro in azioni e obbligazioni convertibili, per il quale il socio di riferimento Gemina ha assunto l'impegno di sottoscrivere la quota di competenza pari al 24,89%. Lo si legge nelle note di Impregilo e di Gemina, la finanziaria che fa capo alla famiglia Romiti. La decisione di procedere all'aumento viene motivata dall'azionista Gemina con la necessità di adeguare la struttura patrimoniale di Impregilo «alle grandi prospettive di sviluppo

che le si presentano». Nell'ambito del finanziamento concesso da Gemina a Impregilo, la società di costruzioni darà mandato a un gruppo di banche per organizzare, sottoscrivere e sindacare un prestito a medio termine da almeno 500 milioni di euro finalizzato a dotare la società delle risorse necessarie per sostenere lo sviluppo delle sue attività. Il finanziamento Gemina, invece, avrà durata massima sino al 30 luglio 2005 e sarà convertito, senza ulteriori esborsi da parte della stessa Gemina, nella quota di sua competenza della prevista operazione sul capitale.

Cgil e Fiom avvertono: se l'azienda e le istituzioni non forniranno risposte certe, da settembre ripartirà la mobilitazione

## L'Alfa Romeo prepara un autunno caldo

Giampiero Rossi

**MILANO** L'autunno milanese rischia di essere più caldo del solito. Perché sul capoluogo lombardo, oltre alle vertenze aperte su scala nazionale (autoferrotranvieri in testa), grava il nodo irrisolto dell'Alfa Romeo di Arese: cioè quei circa 800 lavoratori in attesa di conoscere il futuro di quello che un tempo fu uno stabilimento simbolo dell'industria italiana e che oggi è ridotto a uno scheletro vuoto che produce - a intervalli regolari - promesse e silenzi.

L'allarme sulla «questione sociale» che potrebbe riesplodere anche in forme radicali dopo l'estate lo hanno rilanciato ieri la Fiom e la Cgil

di Milano, che chiedono la riapertura del confronto dei progetti avviati e al momento fermi a tante firme senza seguito. A rendere «improcrastinabile» questa necessità sono le stesse scadenze che gravano sui lavoratori: alla fine di dicembre, infatti, si esaurirà la cassa integrazione straordinaria per 500 operai. E a questi, sottolinea il segretario della Fiom Maurizio Zipponi, «potrebbero aggiungersene altri 300».

Il sindacato annuncia quindi un periodo di mobilitazione e iniziative per sensibilizzare azienda e istituzioni alla concretizzazione dei progetti già in cantiere per il ripristino della produzione in un'area che desta molti appetiti immobiliari. In agenda c'è l'incontro del prossimo 29 luglio a Roma con Luca Cordero di

Montezemolo, presidente di Fiat Auto, dove però la questione di Arese non sarà tra i primi punti dell'ordine del giorno, dal momento che è lo stesso Zipponi a tratteggiare un quadro molto preoccupante della situazione del Lingotto su scala nazionale. Ma in quegli stessi giorni dovrebbe essere convocata dal ministero del lavoro una riunione specifica sull'Alfa Romeo. A settembre i sindacati torneranno anche a buscare alla porta del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, per chiedere un'accelerazione del Piano della mobilità sostenibile, sottoscritto nel 2002. «Vogliamo capire quanti saranno i posti di lavoro «veri» e i tempi di realizzazione», insiste il leader della Fiom milanese. Anche il segretario generale della Camera

del lavoro di Milano, Giorgio Roilo, è preoccupato per questa vicenda simbolica della crisi industriale della ex capitale economica: «E il presidente di Assolombarda interviene ogni giorno sui giornali per parlare di tutto, dalla Fiera al traffico, ma non spende una parola su questo - osserva Roilo - mentre è inaccettabile che la Fiat pensi a ulteriori dismissioni in quest'area».

Settembre, insomma, sarà un mese di mobilitazione. E poiché, come ricorda Manfredi Carta della Rsu dell'Alfa, «le grandi vertenze hanno avuto bisogno di lotte radicali per essere sbloccate, non vorremo essere costretti, per esempio, a bloccare anche noi le ferrovie per tre giorni per essere ascoltati».

**culto della personalità**

## L'autocelebrazione di D'Amato

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Non è uomo da andarsene in sordina. Anzi. Antonio D'Amato ama le cose in grande. Così, una volta lasciato lo scranno più alto di Viale dell'Astronomia ha pensato bene di costruire una sorta di leggenda epica attorno alla sua figura. Una saga che si dipana per ben 984 pagine patinate e raccolte in una rigida copertina inevitabilmente «blue Confindustria». Si tratta del volume «Antonio D'Amato - Competitività e riforme - 2000-2004 Quattro anni di presidenza» edito dal Sole24Ore.

Una mossa che già consegna un primato all'ex leader degli industriali: è

l'unico past president che si è fatto stampare dalla editrice «di casa» Confindustria un'agiografia «postuma», tutta mirata ad edificare una smagliante immagine pubblica. Kim Il Sung non avrebbe fatto meglio. Se non altro per la coloratissima carrellata di foto che chiude il volume, in cui il «protagonista» è ritratto con tutta la «gente che conta». Dall'establishment industriale (anche i fratelli Gianni e Umberto Agnelli) a quello politico, Silvio Berlusconi in testa e naturalmente Bruno Vespa, monarca assoluto del «parlamento televisivo». Non mancano anche esponenti dell'opposizione, come Vincenzo Visco, Piero Fassino e Enrico Letta, oltre naturalmente ai vertici sindacali (Sergio Cofferati incluso).

Il volume non è che la summa di tutti i documenti, le interviste, gli articoli prodotti da D'Amato durante i quattro anni di presidenza. Tutto materiale edito, dunque. A parte una paginetta iniziale di ringraziamenti firmata dallo stesso D'Amato, una stringata prefazione scritta da Luigi Lucchini ed una «gustosissima» introduzione. Una ventina di pagine che disvelano tra le righe gli obiettivi veri di tutta l'operazione. A saltare agli occhi subito sono le «amnesie». Parlando del poderoso spirito riformatore dell'eroe D'Amato l'autore prende le mosse dalla riforma della stessa Confindustria, affidata prima al vicepresidente Andrea Mondello, «che fece un lavoro di scavo» (si legge) e poi al vicepresidente Nicola

Tognana. Perché? Come mai chi fece il lavoro di scavo non finì l'opera? Su questo neanche un accenno: si sa che Mondello se ne andò sbattendo la porta, seguito a breve distanza da Emma Marcegaglia che nel volumone non ha neanche l'onore della menzione.

Ma il pezzo forte arriva dopo, quando si disegna il «cuore» della presidenza Damatiana. «D'Amato ha voluto rappresentare - si legge - nella sua posizione di leadership un nuovo capitalismo di mercato che deve affrontare la leva della competizione globale senza potere avvalersi di una cintura di protezione assicurata dal potere politico». Certo, indicare l'autonomia dal potere politico come maggior pregio di D'Amato ha il sapore del

paradosso. Il presidente che ha osannato il Berlusconi rampante, quello che si è presentato a tutti i tavoli delle relazioni sindacali avendo un rapporto preferenziale con il ministero del Welfare (la moglie del sottosegretario Maurizio Sacconi era responsabile della lobby confindustriale), descritto come svincolato dalle pressioni del Palazzo è veramente un capolavoro del teatro dell'assurdo. Mirabili anche le righe sull'articolo 18. «Si può sostenere che quella polemica comportò un inutile spreco di risorse ed energie - ma noh! - Oppure si può sostenere che concentrando l'attenzione su un singolo aspetto della riforma, ebbe in definitiva l'effetto di agevolare l'approvazione». Peccato che gli industriali non l'abbiano capito.

**"PIANORO CENTRO S.P.A"**  
**SOCIETÀ DI TRASFORMAZIONE URBANA**  
Sede legale: Piazza dei Martiri n. 1 - 40065 Pianoro (Bo)  
Registro Imprese di Bologna Codice Fiscale e Partita IVA 02459911208  
Tel. 051/6529131 - Fax 051/6510760  
Iscritta al n.441385 R.E.A. di Bologna

**PREAVVISO DI BANDO**

L'Amministrazione comunale di Pianoro intende realizzare interventi coordinati di valorizzazione e riqualificazione urbana del centro del capoluogo identificato nella zona RU5 capoluogo con deliberazione n. 99 del 6 dicembre 1999 del Consiglio comunale. Tali interventi riguardano la costruzione di alloggi di proprietà pubblica e di alloggi per edilizia privata. A tal fine il Comune di Pianoro ha proceduto alla costituzione della Società di trasformazione urbana "PIANORO CENTRO S.P.A." per la realizzazione degli interventi. Gli alloggi di proprietà pubblica saranno edificati da un soggetto selezionato secondo le procedure dell'appalto integrato, mentre gli alloggi privati dalla S.T.U. che dovrà selezionare un socio privato secondo criteri di evidenza pubblica. Onde favorire la più ampia partecipazione degli interessati alle selezioni che saranno specificamente bandite nell'autunno del corrente anno, e stante in particolare l'impegno dei concorrenti a presentare proposte contenenti la progettazione esecutiva per l'appalto integrato, la S.T.U. ritiene utile rendere immediatamente disponibili gli atti della procedura in corso, tecnici ed amministrativi. Gli interessati sono invitati a contattare la dott.ssa Righi Anna al n. 051/6529131 - 051/6516590 incaricata di organizzare e fissare appuntamenti operativi al fine di fornire ogni utile elemento informativo.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione  
(Dott. Luca Lenzi)

A un anno dal commissariamento del gruppo alimentare, si chiarisce la situazione: quattro cordate italiane in corsa per i marchi

# «Così abbiamo salvato la Cirio»

*Resca: garantiti gli stabilimenti e i posti di lavoro. E in cassa abbiamo 10 milioni di euro*

**MILANO** Intervistiamo Mario Resca, commissario giudiziale del gruppo Cirio-De Rica, a un anno di distanza dal crack del gruppo Cragnotti e dall'avvio della procedura.

## Dottor Resca, a che punto siamo?

«Siamo al punto che il gruppo è salvo. Abbiamo garantito gli stabilimenti e i posti di lavoro di un gruppo industriale importante per il Paese. Dei 16.800 dipendenti sparsi in tutto il mondo nessuno ha perso il posto. E a questi dobbiamo aggiungere i lavoratori dell'indotto della filiera agroalimentare e quelli stagionali che continuano a operare con noi».

## Però non è stata garantita l'integrità della Cirio-De Rica, è stata fatta a pezzi. Non era possibile vendere tutte le attività, mantenendo l'unicità aziendale?

«Non esisteva questa unicità. Il gruppo controllava attività molto diversificate, difficilmente razionalizzabili in un solo gruppo. Non è stato possibile mantenere questa unicità aziendale perché nessuno era disposto ad avanzare proposte credibili per l'acquisto di tutte le attività. La Del Monte, ad esempio, anche se ha un nome italiano, è un'impresa internazionale, che si occupa di frutta. La Cirio-De Rica è un'impresa italiana, che si occupa di produzioni tipicamente italiane (come pomodoro e conserve). Il lavoro dei commissari è stato dunque quello di creare valore attraverso la gestione delle aziende. E oggi possiamo dire che è stato realizzato un turnaround. Abbiamo dato fiducia ai dipendenti, ai manager, che hanno dimostrato un grande spirito di squadra, di solidarietà, e i risultati raggiunti sono eccellenti».

## Le aziende che state vendendo in che condizioni sono?

«Buone. Sono aziende che pagano regolarmente i fornitori, con sereni rapporti con i clienti e che producono risultati positivi. Le aziende sono state riporate in bonis, senza chiedere niente alle banche, con l'aiuto dei consulenti di Envent. Abbiamo creato valore anche per le banche, per i creditori. Le aziende oggi generano cassa e sono in equilibrio economico e finanziario. Non ci sono più quei debiti impropri che il proprietaria



Mario Resca, commissario giudiziale del gruppo Cirio

Via libera di Marzano alla ristrutturazione. I consumatori: ricorriamo al Tar

## Parmalat, il piano allarma il sindacato

**MILANO** Il piano industriale della Parmalat, che ha avuto ieri il via libera del ministro delle Attività produttive, Marzano, preoccupa il sindacato.

«È troppo spostato sul versante finanziario» e non prevede eventuali protezioni sociali per quei lavoratori che «nella nuova azienda potrebbero non trovare al termine del confronto la ricollocazione» - denuncia il segretario generale della Flai-Cgil di Parma, Antonio Mattioli, al termine dell'incontro al ministero. E proprio per ovviare a queste carenze la Cgil chiede l'avvio di un confronto con la definizione di un calendario di incontri per entrare nel merito del piano industriale e delle sue conseguenze. «Il ministero - afferma il sindacalista

- non può pensare che i problemi aperti siano questioni per pochi intimi».

Ad essere insoddisfatto del piano Parmalat, però, non è soltanto il sindacato. L'Intesa dei consumatori (Adusbef, Condacons e Federconsumatori) ha confermato ieri l'intenzione di promuovere ricorsi al tar contro il piano di ristrutturazione del gruppo. Nel mirino, le percentuali fissate per lo swap debito/azioni (11,3% per Parmalat Finanziaria e 7,3% per Parmalat spa) che «mettono sullo stesso piano banche e piccoli risparmiatori».

Intanto il commissario straordinario del gruppo di Collecchio, Enrico Bondi, sta preparando azioni legali, in sede civile, contro banche e revisori.

L'obiettivo, secondo quanto si apprende dalla relazione al bilancio consolidato 2003, è quello di «far emergere le responsabilità concorrenti e/o autonome delle società di revisione e degli istituti bancari, che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno favorito per il proprio interesse il depauperamento del gruppo e che ne hanno occultato gli effetti». Le azioni sono ancora in fase di studio, ma che gli importi dei risarcimenti che verranno richiesti da Bondi potranno essere «considerevoli».

Lo stesso Bondi ha anche lamentato da aver ricevuto da Calisto Tanzi e dai suoi collaboratori informazioni insufficienti per ricostruire i conti 2003 del gruppo.

rio precedente usava per altri fini, estranei all'attività industriale».

## Quanti soldi pensate di incassare dalle dismissioni?

«La Del Monte foods è stata venduta per 275 milioni di euro, una cifra che garantisce il pagamento di tutti i debiti del gruppo ceduto, comprese le fidejussioni, e porta alla procedura un flusso di circa 200 milioni di euro».

## E adesso tocca a Cirio-De Rica.

«Ci sono quattro cordate italiane interessate all'acquisto: Conserve Italia, Divella, Doria, che si sono già pubblicamente dichiarate, più un gruppo veneto. Entro il 5 agosto dovranno presentare le offerte vincolanti. Le fasi preliminari sono terminate, adesso si va alla vendita».

## Quale sarà il prezzo di cessione di Cirio-De Rica?

«Posso dire solo che l'azienda ha un fatturato di circa 150 milioni di euro».

## E dopo che cosa resterà da vendere?

«Altre attività diversificate come la Del Monte Pacific e aziende minori come Cirio Agricola (bestiame), Cirio Ricerche e Panificio Moderno. Entro l'autunno dovremmo aver chiuso il 90% del nostro lavoro, poi ci sarà bisogno di tempo per i riparti».

## E ai 35mila obbligazionisti Cirio che cosa dice?

«Agli obbligazionisti dico che saranno rimborsati in funzione delle varie emissioni di bond e che saranno pagati molto di più di quanto di solito avviene in queste procedure. Penso che ci saranno delle sorprese positive. Più incassiamo dalle vendite e più paghiamo: rimborsaremo tra il 20 e l'80%, in funzione del tipo di emissione».

## La Cirio è stata commissariata, anche la Parmalat è stata commissariata. Non si poteva sfruttare questa duplice emergenza per creare un solo grande polo agroalimentare italiano?

«Sulla carta forse qualcuno poteva pensarci. Ma nella realtà non era assolutamente possibile. Cirio e Parmalat sono due realtà diverse, con problemi diversi e coperte da due leggi - la Prodi e la Marzano - molto differenti».

r.g.

## FARMACEUTICA

### Vicuron annuncia tagli alla ricerca

La Vicuron Pharmaceuticals ha deciso di ridurre del 40% il personale del centro di ricerca di Gerenzano (Varese). Il piano prevede il taglio di una quarantina di dipendenti. Obiettivo, risparmiare 50 milioni di dollari entro il 2005. Un'operazione, sottolinea Gabriele Romagnoli (Fulc), «che comporterà un drastico taglio delle attività del centro di Gerenzano, con conseguente perdita di know-how e pesanti riflessi sulle prospettive future della società».

## MONFALCONE

### Amianto, a novembre conferenza nazionale

Si svolgerà il 12 e 13 novembre a Monfalcone la conferenza nazionale sull'amianto. Lo ha deciso il Comitato promotore cui aderiscono Cgil, Cisl e Uil, le associazioni «Esposti all'amianto» e «Al sole», i comuni di Roma, Sesto S.G., Monfalcone e Casale Monferrato, oltre alla Regione Friuli Venezia Giulia e ad alcune decine di deputati e senatori di maggioranza ed opposizione.

## OCCUPAZIONE

### Alla Kone di Pero a rischio in 700

Settecento posti a rischio nello stabilimento di Pero (Milano) della multinazionale finlandese Kone. La denuncia è della Fiom che chiede per i lavoratori garanzie produttive, salariali, occupazionali e il rispetto dei diritti sindacali. A mettere in pericolo la vita dello stabilimento sarebbe la scelta della Kone di trasferire la produzione nella Repubblica Ceca. Da parte sua l'azienda esclude questa possibilità, sostenendo che il nuovo stabilimento rientra nel piano industriale volto all'espansione del gruppo.



ogni persona  
ha la sua storia  
ogni storia  
ha le sue strade

La storia di ogni persona vive di luoghi, affetti, idee, progetti.  
Come quella di un Paese.  
Dare a queste storie la libertà di muoversi è il nostro lavoro.  
Il lavoro di una grande azienda per la sicurezza, l'ambiente, lo sviluppo.

Perché da 75 anni siamo la strada delle vostre storie.  
Quelle vissute, quelle da vivere.

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE  
E DEI TRASPORTI



**ANAS** S.p.A

**l'Italia si fa strada**

Felicia Masocco

## I SINDACATI e la concertazione possibile

Non possiamo perdere l'opportunità di fare una verifica con Confindustria. Da qui a dicembre c'è tutto il tempo necessario per prepararci al confronto



Non capisco la ritrosia di Epifani. Dopo il vertice con i segretari di Cgil e Uil il leader della Cisl spiega i nodi da sciogliere sulla strada della concertazione

ROMA «Ci vuole più coraggio, dobbiamo cambiare, dobbiamo innovare il sindacato confederale, non possiamo restare prigionieri dei nostri vecchi schemi solo per paura. Ma dove va un sindacato che ha paura di se stesso? Si deve avere la capacità di rischiare, e questa era un'opportunità per farlo e per riprendere un grande rapporto con i lavoratori». Savino Pezzotta, leader della Cisl, dice di essere «uno che si arrabbia», «ma - spiega - lo faccio con chi considero e rispetto, non con i nemici, perché li conosco e so chi sono». Nella settimana appena trascorsa si è arrabbiato più volte, non condivide la scelta della Cgil di lasciare il tavolo con Confindustria, «è un'opportunità persa», ripete. E incalza: «Non possiamo restare prigionieri dei nostri riti, ogni tanto bisogna forzarli un po'. È compito di un gruppo dirigente».

# Pezzotta: chiedo più coraggio a tutto il sindacato

**Pezzotta, la giornata di lunedì è stata piuttosto confusa. Ha avuto un incontro con Epifani, poi c'è stato il vertice tra voi due e Angeletti. Al termine sembrava si fossero fatti passi in avanti dopo la recente rottura. Poi, a sorpresa, la sua «profonda delusione». Che cosa è successo? Dov'è il problema?**

«Primo, non c'è stata una rottura. C'è stato l'abbandono del tavolo da parte della Cgil. Va detto altrimenti sembriamo tutti uguali, e invece qualcuno si è alzato e se n'è andato. Siamo andati unitariamente al confronto con Confindustria, nel documento che ci è stato presentato molte cose erano da correggere e lo abbiamo detto. Altre cose per la Cisl potevano essere accolte. Quindi non c'è stata una rottura».

### Spi-Cgil: subito la proroga degli sfratti per anziani e disabili

MILANO È uscita per fare la spesa, ma quando è tornata ha trovato davanti alla sua casa l'ufficiale giudiziario e la polizia che le hanno notificato lo sfratto. Si sente male e mentre viene soccorsa da una vicina di casa, gli agenti provvedono a cambiare la serratura dell'abitazione. Vittima un'ottantenne di San Giorgio a Cremano, in provincia di Napoli. Unico caso noto di sfratto esecutivo, conseguenza della sospensione della proroga, del 30 giugno scorso. A Milano lo sfratto di un'altra coppia di anziani è stato invece scongiurato grazie alla sensibilità dei proprietari dell'alloggio che hanno trovato un accordo con gli inquilini. «Ma - avverte lo Spi Cgil - questi casi rischiano di non rimanere isolati se il governo non provvede tempestivamente al rinnovo della proroga e a mantenere gli impegni e le promesse già assunte per affrontare l'emergenza casa. La prolungata crisi della maggioranza sta producendo

immobilismo e fa dimenticare ancora una volta i problemi reali del paese. In quasi tutte le regioni sono pronte le mobilitazioni dei sindacati e delle associazioni degli inquilini. Sintomo di un grave disagio oramai molto diffuso». «Solo nella provincia di Napoli - denuncia lo Spi Cgil - ci sono 3mila famiglie di anziani che rischiano di essere messi in mezzo alla strada. In Sicilia 3.500 e la tendenza è quella di aumentare gli sfratti esecutivi per morosità. Mentre a Milano sono 998. Anche in Liguria si contano a migliaia gli sfratti esecutivi. «Una situazione drammatica - commenta Michele Mangano, segretario nazionale dello Spi Cgil - che finora non si è estesa solo grazie al fatto che le prefetture locali mostrano un atteggiamento dilatorio. Un dramma che può essere evitato se il governo, dopo la proroga, si adopera, con comuni ed enti locali, a trovare alloggi alternativi dignitosi».



Il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta

Foto di Claudio Onorati/Ansa

### È accaduto una settimana fa e lo poniamo in premessa...

«... per dire come stanno le cose, io non mi assumo la responsabilità di nessuna rottura perché non ho fatto nulla. Anzi direi che dopo ho fatto alcune proposte di mediazione, ma nessuna è stata accolta».

**Quali sono queste proposte?**  
«Ho detto in modo esplicito che volevamo riaprire il confronto con Confindustria per modificare alcune parti del documento; ho detto che non si po-

Sul modello contrattuale non ci sarà alcun accordo separato, lo capiscono anche i più ingenui



teva scindere la questione degli assetti contrattuali da quella delle politiche industriali; ho proposto, infine, di spostare l'avvio del confronto da settembre a dicembre. Che debba esserci una commissione interconfederale incaricata di lavorare sul modello contrattuale lo avevamo deciso prima, per cui nulla di nuovo sotto il sole. Però io non voglio perdere l'opportunità di fare una verifica anche con Confindustria e spostarla a dicembre. Perché non è possibile pensare

di discutere del mondo e non di contratti. Noi non siamo d'accordo. Noi abbiamo chiesto di mantenere aperta la disponibilità di discutere gli assetti contrattuali che dopo tanti anni gli imprenditori hanno messo sul tavolo. Questo non presuppone che si vada ad un accordo, presuppone che si vada ad un confronto. Punto».

**Questa è sempre stata la sua linea. La Cgil ha invece sempre detto che i contratti aperti vanno**

**chiusi prima di rimettere le mani al modello del 23 luglio. Nel pubblico impiego, ad esempio, sono 3 milioni i lavoratori che aspettano il rinnovo. Per non parlare dei metalmeccanici. Non sono argomenti peregrini...**

«Non mi si può venire a dire questo, perché se a dicembre i contratti dei dipendenti pubblici sono ancora aperti significa che i problemi sono altri. E non mi si può tirare fuori la piattaforma

Alle imprese chiediamo di spostare il confronto a dicembre: intanto definiamo la proposta comune



### le anime della Cgil

## Le difficili scelte di Epifani

Se c'è qualcuno che ha teorizzato e poi eseguito lo smantellamento della concertazione, bisogna andarlo a rintracciare nelle stanze di Palazzo Chigi.

Quel che in realtà è avvenuto tra concitate riunioni, dopo la bocciatura, da parte della Cgil dell'ultimo documento confindustriale è, in definitiva, un rinvio a settembre, con conseguenti malumori in chi come la Cisl voleva affrettare i tempi. Una Cgil, dunque, come chiusa in una roccaforte impenetrabile nella sua torre d'avorio per usare il linguaggio immaginifico dello studioso Pietro Ichino? Le cose sono un po' diverse. «Molto fumo e poco arro-

Nella Confederazione più grande ci si interroga se davvero si può rischiare l'apertura di credito, forse eccessiva, a Montezemolo



sto», è la sintesi di Achille Passoni che nella segreteria della Cgil è considerato un cofferatiano doc (anche se è difficile trovare anti-cofferatiani nel gruppo dirigente). Passoni sostiene che c'era una crisi forte, nei rapporti tra le tre centrali sindacali, fino alla mattinata di lunedì. Poi, nel corso della giornata, dopo i colloqui tra Epifani, Pezzotta e Angeletti era subentrato un chiarimento. Evidentemente, aggiungiamo noi, non consolidato, almeno per quanto riguarda la Cisl. Quel che occorre, a questo punto, secondo Passoni, è una riunione delle tre segreterie Cgil Cisl e Uil per i primi di settembre. Questa può essere la sede per una discussione capace di togliere di mezzo sospetti e incertezze. E il fatidico modello contrattuale attorno al quale esisterebbero differenze abissali tra la Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra? Passoni non è d'accordo. E' convinto che le distanze non siano enormi. Anche Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil, l'istituto di studi e ricerche, è

ottimista. Lui era anche disposto a venire incontro alle richieste Cisl tese a fissare una data per la trattativa sul fatidico modello. Ipotesi respinta perché è unanime l'opinione della Cgil che si debba fissare appuntamenti e andarci quando si hanno le idee chiare su che cosa si vuol proporre. Il dirigente dell'Ires considera poi come segnali di una dialettica nuova le critiche espresse da Rinaldini all'ipotesi esposta da Epifani di una discussione con la Fiom sulla prossima piattaforma contrattuale. «I nodi vengono al pettine», commenta maligno. Altri, però, gettano acqua sul fuoco. Il primo a farlo è proprio Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. Siamo solo alle avvisaglie di una discussione ben più impegnativa, commenta. La verità è che lui aveva trovato «sgradevole» l'accenno, contenuto nella relazione di Epifani, relativo ad un incontro tra Fiom e Confederazione, proprio perché era contenuto nella relazione alla riunione dei gruppi dirigenti del sindacato. Posta così la cosa,

poteva divenire oggetto di speculazioni. Mentre semmai trattavasi di un fatto normale. Il problema vero per i metalmeccanici nasce dal fatto che quello della Confindustria, enunciato il 14 luglio, è un vero e proprio progetto da non sottovalutare, mirante a distruggere il contratto nazionale. Così come sta avvenendo in Germania e in Francia. Lo si deduce dalle proposte di legare i salari alla redditività, cioè ai bilanci (come se fossero controllabili facilmente). Tali analisi non sono molto diverse da quelle espresse da Carla Cantone, un'altra segretaria confederale. Lei insiste sul fatto che era possibile il 14 luglio, con Montezemolo, dar vita ad una piattaforma più estesa, sulla crisi industriale, da far valere nei confronti del governo. Invece la nuova Confindustria ha presentato un documento che ripropone un modello di sviluppo basato sul contenimento del costo del lavoro, attraverso la moderazione salariale o il salario legato ai bilanci. Una vecchia ricetta. Altro che le decantate parole sulla quali-

tà e l'innovazione. La Cgil, spiega, non rifiuta di riflettere sul modello contrattuale, sapendo però che è stato il governo ad uccidere l'accordo concertativo del 1993 e sono state le imprese a non rispettarlo (magari non rinnovando per interi anni i contratti). Eppure Carla Cantone non demorde, ha fiducia negli appuntamenti di settembre. E l'episodio concernente i metalmeccanici? Niente di drammatico, risponde. C'è del resto da tener conto, chiarisce Paolo Nerozzi, un altro segretario confederale, che le scelte della Fiom, negli ultimi quattro anni, sono sempre state fatte con la Confederazione. Prima con Cofferati e poi con Epifani, dunque. Anche quando si andava verso accordi separati. E come giudica lui la Confindustria di Montezemolo? La descrive come un impasto tra vecchio e nuovo. E' però una Confindustria che non intende fare gli accordi separati. Il predecessore, Antonio D'Amato, in un'occasione come quella del 14 luglio avrebbe

preso la palla al balzo. Nerozzi non è nemmeno convinto che il sindacato sia di fronte ad una specie di trappola. La Confindustria, ha esposto, il 14 luglio, una proposta indecente sul modello contrattuale. Ma è stata respinta. Ed ora è necessaria una discussione approfondita. Con una premessa importante. Nerozzi è convinto che non siamo di fronte a due ipotesi statiche tra Cgil e Cisl e Uil, ma che ci sia una discussione trasversale che passa tra le diverse categorie. Speriamo sia vero. Nel passato un elemento del genere aiutò a tracciare il cammino unitario e a costruire quella che allora si chiamò la riscossa operaia.

Bruno Ugolini

Rinaldini non ha apprezzato l'indicazione del segretario generale di una «convocazione» della Fiom a settembre sul contratto



**l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare**  
Invia un SMS al 482501 e scrivi:  
**UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.  
**STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.





lo sport in tv

07,30	Baseball Mb	SkySport1
11,00	Golf, British Open	SkySport1
13,00	Studio sport	Italia1
13,00	Tennis, Generali Open	SkySport2
15,10	Tour de France, 16ª tappa	Rai3
19,00	Sport Time	SkySport2
21,00	Rugby, Currie Cup	SkySport1
21,15	Calcio, Argentina-Colombia	SportItalia
01,00	Basket Nba	SkySport1
02,15	Calcio, Brasile-Uruguay	SportItalia

## Di Vaio vola in Spagna: giocherà nel Valencia di Ranieri

L'attaccante ceduto dalla Juventus per circa 10 milioni di euro. Moggi alla ricerca di un sostituto



Il campionato italiano perde un'altro dei suoi pezzi pregiati: Marco Di Vaio lascia infatti la Juventus per il Valencia a cui è stato ceduto a titolo definitivo per una cifra vicina ai 10 milioni di euro. In Spagna l'attaccante romano troverà ad attenderlo il tecnico Claudio Ranieri ed i compagni di nazionale Bernardo Corradi e Stefano Fiore. Di Vaio, 28 anni, era approdato in bianconero nella stagione 2002/2003 e con la maglia bianconera ha giocato 55 partite di campionato realizzando 18 reti, di cui 11 nell'ultima stagione. Per lui, che esordì in serie A con la maglia della Lazio nel novembre del 1994, anche 12 presenze in Nazionale, coronate da due gol. Prima della casacca bianconera Di Vaio aveva vestito anche le maglie di Verona, Bari, Salernitana e Parma. A Torino, adesso, è caccia aperta alla punta da affiancare a Del Piero, Trezeguet e Miccoli e tutti gli indizi puntano a Londra sponda Chelsea: al nuovo tecnico bianconero, infatti, piace molto il rumeno Adrian Mutu anche se in alternativa potrebbe arrivare a Torino l'olandese Hasselbaink.

iscrizioni

Il Verona, indicato lunedì dalla Co-visoc tra le società che non possono iscriversi al prossimo campionato di serie B, ha annunciato di aver «già predisposto il relativo ricorso che verrà inoltrato entro il termine del 22 luglio prossimo». La Reggina nella mattinata di ieri ha provveduto ad effettuare, attraverso un aumento di capitale di 200.000 euro, il versamento necessario per la regolarizzazione. L'Ancona sta provvedendo alla nuova documentazione e al ricorso alla Coavisoc.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesco Luti

ROMA C'è Marco Mazzocchi, ma meno sorridente del solito (diciannove punti di sutura in volto per un'entrata scomposta in una partita di calcetto); c'è Gianni Petrucci ancora meno allegro con la testa ad una spedizione che si annuncia come una delle più difficili per il Coni negli ultimi decenni; c'è Fabrizio Maffei con la solita propensione a magnificare la testata che dirige e la proverbiale allergia alle domande. Ci sarebbe anche il direttore generale Flavio Cattaneo, piovuto dal settimo piano di Viale Mazzini per "benedire" la spedizione Rai alle prossime Olimpiadi e risalito ai quartieri alti dopo aver "maledetto" il divieto alla concorrenza selvaggia imposto dal contratto di servizio e tentato di spiegare perché mai l'azienda (unica in Europa) non si sia ancora assicurata i diritti sulle Olimpiadi invernali del 2010 e su quelle estive del 2012.

Di sicuro ci saranno i Giochi ad Atene, che dal 13 agosto la Rai seguirà con uno sforzo di uomini e mezzi «senza precedenti», come un po' tutti hanno tenuto a sottolineare. Rai Due, fino alla chiusura della manifestazione (31 agosto) si trasformerà 24 ore su 24 nel canale a cinque cerchi. Dalle 8 alle 23 andranno in onda le dirette delle gare, all'interno si inseriranno i notiziari olimpici e le edizioni del Tg2; poi sarà il momento del palinsesto notturno aperto dalla rubrica "Buonanotte Atene", caratterizzato dalle sintesi del giorno, e chiuso alle 7 del mattino successivo da "Buongiorno Atene". Le 28 discipline sportive e i 10.500 atleti in gara rimarranno insomma sempre sotto l'occhio delle telecamere della tv di Stato, che, per determinati avvenimenti appronterà anche una regia "personalizzata". Il tutto verrà coordinato dall'innovativo studio centrale di Atene (200 metri quadrati) su cui il direttore di Rai Sport Fabrizio Maffei ha fornito tutti i dati possibili, tranne quelli inerenti alle spese. «Meno di un monolocale in Prati (prestigioso quartiere romano, ndr)» l'unica, singolare, precisazione...

Neppure stavolta insomma si è



## Atene, la Rai ci crede Il Coni un po' meno...

### Olimpiadi snobbate

#### Greci scettici È flop-biglietti

Vedremo stadi olimpici semideserti, palazzetti pieni solo a metà, piscine ben lontane dal tutto esaurito? Se lo chiedono in tanti, non solo ad Atene. E il timore di un mezzo fiasco resta, malgrado la corsa al biglietto sia abituale prassi delle ultime settimane. Intanto, però, l'Olimpiade è alle porte e le cifre non sono affatto incoraggianti. Gli organizzatori hanno dichiarato di aver venduto poco più di un terzo dei 5,3 milioni di biglietti disponibili, un dato che non autorizza all'ottimismo se paragonato a quello dei Giochi di Sydney: quattro anni fa - a questo punto -, in Australia già era stata bruciata più della metà dei biglietti (alla fine si arrivò a oltre l'80%), per giunta molti di più rispetto a quelli in vendita ad Atene (ben 7,6 milioni). E per questo che la scorsa settimana Gianna Angelopoulos-Daskalaki, capo dell'organizzazione, ha fatto un anello agli ateniesi a

comprare i biglietti invenduti, o che il comitato ha lanciato una campagna pubblicitaria televisiva, offrendo tagliandi al costo di 10 euro.

La speranza è che i greci restino fedeli alla loro abitudine di fare tutto all'ultimo minuto, anche perché al momento, secondo un sondaggio, solo il 7,3% degli ateniesi ha acquistato almeno un biglietto (fino a maggio si era addirittura al 2,9%), mentre il 40,7% della popolazione ha dichiarato che intende recarsi ad assistere a qualcuno dei tanti avvenimenti sportivi dell'imminente Olimpiade. Ma il problema maggiore risiede nello scarso interesse del mercato americano, da sempre preminente in fatto di Giochi Olimpici. Il numero degli statunitensi che visitano la Grecia è diminuito sensibilmente dopo il tragico 11 settembre del 2001: l'ufficio greco del turismo ha stimato che quest'estate arriveranno almeno 50mila americani (un danno notevole, se si pensa al numero di biglietti acquistati da ogni singolo individuo) in meno rispetto alla media di alcuni anni fa (che si aggirava intorno alle 200mila presenze), mentre la Cartan Tours of California ha annunciato che, rispetto ai Giochi di Sydney, s'è registrato negli Usa un decremento nella vendita di biglietti superiore al 20 per cento. Non resta che sperare nell'immediata finale.

iv. rom.

Un'atleta impegnata in un esercizio di ginnastica. Disciplina che prenderà il via sabato 14 agosto. Sopra un'agente della sicurezza durante un controllo.



badato a spese, nella convinzione che i podi azzurri risvegliano l'attenzione degli appassionati di sport e risollevino l'audience del mese televisivamente più sonnolento dell'anno. Il meno ottimista di tutti è sembrato il presidente del Coni Gianni Petrucci, al quale la squadra di Rai Sport deve essere sembrata più in palla di quella che il fido Raffaele Pagnozzi accompagnerà ad Atene. «Sarà estremamente difficile replicare i successi del passato - ha spiegato Petrucci - un po' perché molti dei nostri atleti di punta non difenderanno il titolo in questa edizione dei Giochi, un po' perché si è come al solito innalzata la soglia di competitività generale». Una mano avanti per non cadere indietro insomma, con un occhio alle gare di agosto e un altro alle elezioni del prossimo anno.

Sguardo proiettato al futuro anche per il direttore generale della Rai, partito dalle Olimpiadi e atterrito inevitabilmente sul pallone di casa nostra. «Quelli dei Giochi sono i diritti che paghiamo più volentieri» ha esordito Cattaneo, smentendosi qualche minuto dopo nel tentativo di spiegare come mai la Rai non abbia ancora provveduto per il 2010 e 2012. «Quando una cosa è ingiusta abbiamo il dovere di impuntarci - ha tuonato l'ex presidente di Fiera Milano - riteniamo di poter trattare autonomamente i diritti, con profitto, e così faremo», confermando che in realtà «non esiste una vera e propria concorrenza con altri broadcasting sull'argomento, visto che le Olimpiadi sono prerogativa del servizio pubblico». Decisamente meno naturale il fatto che la televisione "di tutti" mercanteggi i diritti di singoli club, come la Rai sta facendo per il settore del "digitale terrestre" già aggredito da Mediaset per Juve, Inter e Milan. Cattaneo, tra un sorriso e un ammiccamento, è riuscito a non fare i nomi dei club interessati alla trattativa (Roma e Lazio) ma non ad evitare di prendersela col contratto di servizio che «così com'è ci impedisce di fatto di entrare nel mercato del criptato, costringendoci a trattare i diritti solo per il periodo in cui sarà finalmente scaduto».

Devono esser fischiate le orecchie al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, che del vituperato contratto è stato principale sponsor e artefice. Un accordo solennemente sottoscritto con la Rai in un clima che Gasparri e Cattaneo definirono di «piena e reciproca soddisfazione». Alla fine, il volto segnato di Marco Mazzocchi continuava a sembrare il più presentabile...

All'ombra dei giganti

Francesco Caremani a cura di Christian Giordano Libri di Sport pagine 128, euro 13,00

Anche questo libro di Francesco Caremani è, in qualche modo, una guida. O meglio una piccola enciclopedia, utilissima e intrigante, del calcio mondiale, ripercorso nelle squadre più note. Boca Juniors, Botafogo, Dinamo Kiev, Hajduk Spalato, Leeds United, Monaco, Sporting Lisbona, Valencia e molte altre (in tutto sono trentuno): nomi noti agli appassionati di calcio, per le performance o per particolari giocatori, ma di cui spesso ignoriamo la storia e il "dietro le quinte".

Dedicando un capitolo a ciascuna, Caremani offre, con la qualità narrativa che gli è propria, un racconto avvincente del calcio e sul calcio, riportando anche alcune curiosità inedite per il lettore. È un modo per trascorrere dalla cronaca alla leggenda, per creare una memoria del cal-

cio, collettiva e condivisa: che è forse l'uno strumento efficace per diffondere un'autentica cultura di questo sport.

Le strade del tifo

Emiliano Paperini e Tommaso Tintori Prefazione di Darwin Pastorin Limina pagine 190, euro 13,50

C'era una volta il calcio come oggi non c'è più. Qualcuno ricorda quando la partita domenicale al

seguito della propria squadra in trasferta - da guardare rigorosamente "dal vivo", cioè "in loco", prima che la tv, satellitare e non, si accaparrasse la maggior parte degli eventi sportivi - era il pretesto per una gita fuori dalla propria città, che consentiva di conoscere un posto nuovo, ammirarne le bellezze storiche e artistiche, gustarne i vini e le specialità gastronomiche.

Poesia di un calcio scomparso, travolto, com'è stato, dalle false fidejussioni, dai ricorsi al Tar, dalle sentenze Caf, dai falli-

menti, dai discutibili ripescaggi, dai calendari sempre più bislacchi, dalle prese di posizione da parte dei politici.

Mentre tutto ciò accadeva, i due autori di questo libro lavoravano a restaurare un'idea del calcio che più controcorrente, visti i tempi, non potrebbe essere. A porporre, per il presente e il futuro, una pista da seguire.

Con l'apparente modestia di una "guida" essenziale, Emiliano Paperini e Tommaso Tintori ci offrono un'ipotesi sul

modo di vivere il calcio, anche oggi che, nella sua semplicità, contiene qualcosa di straordinario. Del resto, le idee semplici sono spesso quelle più geniali. Nella fattispecie, il loro libro è un repertorio che contiene le 132 squadre del calcio italiano nei quattro campionati professionistici: dalla serie A alla C2, schedate in ordine alfabetico. Di ogni squadra sono indicati anno di fondazione, sede, indirizzi, contatti telefonici ed e-mail, lo stadio, notizie sulla città, come arrivarci, dove mangiare e dove dormire.



## Com'era bello il calcio senza tivvù

Roberto Carnero

Un libro unico nel suo genere, fondato su un'intuizione: il calcio va vissuto con il fisico, con il corpo, muovendosi, spostandosi, socializzando, evitando di assecondare quella perversa strategia, legata ad interessi economici forti e potenti, che tende ad allontanare il tifoso dallo stadio per incollarlo al piccolo schermo.

«Per molti - scrivono gli autori - il calcio è ancora fatto di sensazioni, colori, passione, cori intonati da curve intere, grida di incitamento per il proprio club, imprecazioni e anche simpatici sfottò. Una passione sana che si nutre di emozioni semplici. Emozioni da condividere con gli amici, prima, durante e dopo la partita». Un'idea del calcio condivisa da Darwin Pastorin, il quale scrive nella prefazione: «Questo libro non è un manuale, è molto di più: è un itinerario della passione, della nostalgia, la possibilità di scoprire, grazie alla squadra del cuore, luoghi, città, piazze, quel ristorante, quell'albergo, quell'anfratto. Un libro prezioso per giornalisti e tifosi, per chi è curioso, per chi viaggia per vedere, capire, approfondire».

flash dal mondo

**BASKET**

David Andersen lascia Siena L'australiano al Cska Mosca

David Andersen (in foto), l'ala-centro australiana di ventiquattro anni, in forza alla Montepaschi Siena nella stagione 2003-2004, è passato ufficialmente al Cska Mosca. La Mens Sana Basket aveva offerto al pivot australiano la sottoscrizione di un nuovo accordo triennale proponendo al giocatore di ritoccare in maniera sostanziosa l'ingaggio, ma la trattativa non ha dato buon esito. Andersen aveva giocato in Italia anche nella Virtus Bologna dal '99 al 2003.



**TENNIS**

Torneo di Kitzbuehel Starace e Seppi al secondo turno

Gli azzurri Potito Starace (numero 121 del mondo) e Andreas Seppi (n.205), hanno superato il primo turno del torneo di Kitzbuehel in Austria. Il 23enne avellinese ha sconfitto lo spagnolo Marc Lopez (n. 129) 7-6 6-2. Il tennista altoatesino ha battuto il ceco Michael Tabara (n. 146) in due set: 7-6 6-3. Oggi Seppi giocherà contro il tedesco Rayner Schuettler, testa di serie numero uno del torneo, e all'ottavo posto del ranking mondiale; Starace affronterà il ceco Tomas Berdich (n. 74).

**PERUGIA**

Ufficiale: Cosmi lascia dopo quattro stagioni

Il Perugia ha chiuso il suo rapporto con Serse Cosmi. Il club ha inviato al tecnico un telegramma con «i ringraziamenti per quanto fatto negli ultimi quattro anni» e con il quale è stato sollevato dalla responsabilità tecnica di allenatore della prima squadra. Il tecnico ha preferito non commentare la vicenda. «Era intuibile che una comunicazione sarebbe arrivata» sono state le sue uniche parole. Cosmi con la squadra umbra, (dal 2000 al 2004), ha ottenuto in ordine un 11°, 8°, 10° e 16° posto.

**LAZIO**

Tornano Zoff e Di Canio? Lotito: «Non escludo nulla»

Dino Zoff e Paolo Di Canio potrebbero essere i due ritorni eccellenti della nuova Lazio di Claudio Lotito. L'imprenditore romano, ad una domanda sull'eventuale acquisto dell'attaccante romano del Charlton, molto amato dai tifosi, ha risposto: «Nulla è escluso, se questo facesse il bene della Lazio perché no?». Per l'ex allenatore della Nazionale sarebbe invece l'ennesima esperienza laziale nel club dopo aver ricoperto il ruolo di presidente (dal '94-'98) e di tecnico ('90-'94;'96-'97; 2000-2002).



# La maglia gialla ritrova il padrone

Vince ancora Armstrong davanti a Basso. Oggi cronoscalata dell'Alpe d'Huez

Massimo Franchi

**Le classifiche**

**Ordine d'arrivo 15ª tappa Valreas-Villard de Lans 180,5 km**  
 1) L. Armstrong (Usa) 4h40'30"  
 2) I. Basso (Ita) ..... s.t.  
 3) J. Ullrich (Ger) ..... a 3"  
 4) A. Klöden (Ger) ..... a 6"  
 5) L. Leipheimer (Usa) ..... a 13"  
 6) R. Virenque (Fra) ..... a 48"  
 7) M. Rasmussen (Dan) ... a 49"  
 8) J. Azevedo (Por) ..... a 53"  
 9) J. Voigt (Ger) ..... a 1'04"  
 10) C. Sastre (Spa) ..... a 1'24"  
 11) L. Brochard (Fra) ..... a 1'58"  
 12) M. Sabaliauskas (Lit) ... a 2'02"  
 13) O. Pereiro Sio (Spa) a 2'10"  
 14) C. Moreau (Fra) ..... a 2'11"  
 15) G. Simoni (Ita) ..... a 2'13"  
 18) P. Caucchioli (Ita) ..... s.t.  
 29) M. Bartoli (Ita) ..... a 8'42"

**Classifica generale dopo 15 tappe**  
 1) L. Armstrong (Usa) 67h13'43"  
 2) I. Basso (Ita) ..... a 1'25"  
 3) A. Klöden (Ger) ..... a 3'22"  
 4) F. Mancebo (Spa) ..... a 5'39"  
 5) J. Ullrich (Ger) ..... a 6'54"  
 6) J. Azevedo (Por) ..... a 7'34"  
 7) G. Totschnig (Aut) ... a 8'19"  
 8) T. Voeckler (Fra) ..... a 9'28"  
 9) P. Caucchioli (Ita) ... a 10'10"  
 10) L. Leipheimer (Usa) a 10'58"  
 11) C. Sastre (Spa) ..... a 11'25"  
 12) G. Simoni (Ita) ..... a 12'01"  
 13) O. Pereiro Sio (Spa) a 12'21"  
 14) M. Rasmussen (Dan) a 13'50"  
 24) M. Scarponi (Ita) ... a 23'12"  
 40) M. Bartoli (Ita) ..... a 43'16"



L'esultanza di Lance Armstrong sotto il traguardo di Villard de Lans al termine della prima tappa alpina

unico di prima categoria della giornata. La mossa ha destato più sorpresa che reale pericolo in Armstrong e Basso. Il tedesco ha avuto sfortuna a non trovare uomini capaci di aiutarlo, ma tatticamente la sua scelta è parsa più che azzardata.

L'ammiraglia della Csc di Basso ha subito fermato il fuggitivo Jan Voigt per dare una mano al capitano e al fido "postino" Landis nell'inseguimento. All'inizio della penultima salita Ullrich è stato raggiunto, ma gli va riconosciuto il merito di aver movimentato (e parecchio) una tappa diversamente transitoria. Il suo tentativo ha messo fine alle speranze di vittoria di Virenque e Rasmussen, che dopo 100 chilometri di fuga si sono visti piombare addosso il gruppetto di classifica a pochi chilometri dall'ultimo scollinamento, ma anche alle velleità di classifica di Mancebo, Totschnig e Caucchioli, arrivati come Simoni a più di 2 minuti. Quando Basso ha messo a tirare Sastre e Voigt in molti hanno pensato ad un suo attacco che non è però mai arrivato. Dopo il traguardo il varesino ha spiegato così la sua prudenza: «Ho preferito non attaccare in vista del testa a testa di domani (oggi, ndr), sono convinto di poter battere Armstrong».

Il forcing della Csc ha portato a far scollinare al comando un gruppo di 8 uomini: Basso, Sastre, Armstrong, Landis, Ullrich, il suo compagno Klöden (con i pantaloncini stracciati per una caduta), Virenque e l'altro americano della Leipheimer. In discesa è rientrato Voigt (davvero ammirevole ieri) che si è subito messo a tirare. Finita la discesa mancavano 2 chilometri di leggera salita all'arrivo. Si è subito capito che i 20' di abbuono facevano gola ad Armstrong (12" guadagnati su Basso ora a 1'25"). L'americano ha preso la ruota di Basso sfilandolo facilmente, ma la vera notizia è che sia Ullrich sia il veloce Klöden sono stati battuti dall'italiano. Armstrong poteva dunque indossare la maglia gialla da vincitore di tappa, regalandosi il miglior viatico possibile per la due giorni decisiva e per il sesto trionfo al Tour. Basso sembra realmente battagliero, ma toglie all'americano l'ingresso nella storia pare impresa al di fuori delle sue possibilità.

Le parole di Basso: «Ho preferito non attaccare per risparmiare energie preziose in vista della crono»

**VILLARD DELANS** Ancora quei due. Lance Armstrong e Ivan Basso sono sempre assieme, pedalano spalla a spalla fin dalla prima tappa a Liegi e ieri per la terza volta sono arrivati da soli al traguardo. Come a Plateau de Beille ha vinto l'americano che ora ha sorpassato l'italiano nel conto degli sprint: 2 a 1, con Basso trionfatore senza volata a La Moinge.

L'inseparabile coppia oggi verrà però inevitabilmente divisa dalla cronoscalata dell'Alpe d'Huez che dirà molto sulle speranze di vittoria del varesino. Basso partirà 3 minuti prima di Armstrong, sperando di arrivare guadagnando qualcosa nei 15 chilometri di salita in mezzo a due ali di folla (c'è chi prevede addirittura un milione di persone).

La prima tappa alpina del Tour ha messo fine alle favole, riportando tutti alla cruda realtà. Armstrong è molto più forte dell'anno scorso e solo Basso può impensierirlo oggi e nel tappone alpino di domani per poi difendersi nella cronometro di sabato (55 chilometri a Besancon). Le alpi hanno poi svegliato dal sogno Thomas Voeckler e i francesi tutti. Dopo 10 giorni in giallo, il transalpino della Martinica che aveva scaldato i cuori dei suoi compatrioti per la sua coraggiosa difesa della maglia, ha ceduto di schianto, giungendo all'arrivo con più di 9 minuti di ritardo. Voeckler si può comunque accontentare e i francesi possono festeggiare: il primo è passato dal giallo al bianco della maglia di miglior giovane, i secondi possono coccolarsi il loro nuovo campionario. In una tappa che, nonostante i 7 colli da scalare, doveva essere interlocutoria in vista della due giorni alpina è successo un po' di tutto. A dominare la scena è stato il rugito orgoglioso di Ullrich. Con in fuga già da molto un gruppetto in cui sveltavano Virenque e Rasmussen, il tedesco ha deciso di rompere gli indugi e tentare l'attacco. I 7 minuti di ritardo da Armstrong e le figuracce inanellate appena le strade iniziavano a salire l'hanno spinto ad osare. Con la sua pedalata potente ha voluto mostrare di non essere ancora da pensione, scattando sul Col de Echarasson,



**DOPING** La confessione dello scozzese iridato a cronometro nel 2003. «Prendevo la roba da Massimiliano Lelli»

## Millar: «Fui campione grazie all'Epo»

È una lunga discesa negli inferi la storia di David Millar e il doping, iniziata con l'incontro con l'Epo, nell'agosto del 2001 «a casa di Massimiliano Lelli» il ciclista di Grosseto in forza alla francese Cofidis. E da quel momento per lo scozzese migliorano i risultati, ma la vita personale diventa un inferno. Rompe con la fidanzata, si sente sempre più solo, vuoto e colpevole. A ottobre scorso ottiene il miglior risultato della carriera: campione del mondo a cronometro. Ma è un risultato falso. Chocante la sua confessione, pubblicata ieri dal quotidiano sportivo francese l'Equipe: «Ero dopato... Avevo usato l'Epo quando ero a Manchester - spiega il ciclista - Ho conservato le siringhe per ricordare a me stesso quello che avevo fatto, per non dimenticare mai che ero diventato campione del mondo essendo dopato. Avevo sognato di diventare campione del mondo, c'ero riuscito ma avevo barato». I suoi sei anni verso e con il doping Millar li ha

confessati ai poliziotti francesi che lo avevano arrestato in un ristorante di Biarritz il 23 giugno. Ha affermato che l'Epo l'ha scoperta grazie a Massimiliano Lelli, per prepararsi alla Vuelta del 2001. «Sono rimasto a casa sua per due settimane - si legge nei verbali dell'interrogatorio - andavamo a comprare l'Epo da diversi fornitori. Io restavo in macchina, gli davo 400 franchi per ogni siringa di Epo. Era Lelli a fare gli acquisti. È stato lui a mostrarmi come iniettarsi l'Epo in sottocutanea nella spalla ed io mi facevo le iniezioni. Ho preso l'Epo per sette giorni». Dal febbraio 2002, poi, David si è affidato alle «cure» del dottor Jesus Losa, medico della Euskaltel. «Gli mettevo la vita e la carriera nelle mani e lo pagavo 12.000 euro all'anno - ha detto Millar ai poliziotti - All'epoca guadagnavo 250.000 euro di ingaggio e a fine anno avrei incassato 800.000 euro».

La confessione di Millar agli inquirenti (il

ciclista proprio ieri è apparso davanti ai giudici che indagano sulla vicenda di doping della squadra francese) ha fatto così scattare il licenziamento formale dalla Cofidis aprendo la procedura di ritiro del titolo mondiale. «Millar ammette totalmente i suoi atti - ha sottolineato l'avvocato del ciclista scozzese - Da un certo punto di vista la confessione lo ha liberato». Il regolamento della Uci prevede che una confessione di doping equivalga ad una positività conclamata dai controlli. «Normalmente non si possono utilizzare i verbali di istruttoria penale, che sono confidenziali - hanno detto alla federazione internazionale - ma se Millar confermerà quello che ha detto, pubblicamente o in una istanza disciplinare, non sarà necessario attendere la conclusione del procedimento penale». In questo caso Millar perderebbe la maglia iridata conquistata a Hamilton a beneficio del secondo classificato, l'australiano Michael Rogers.

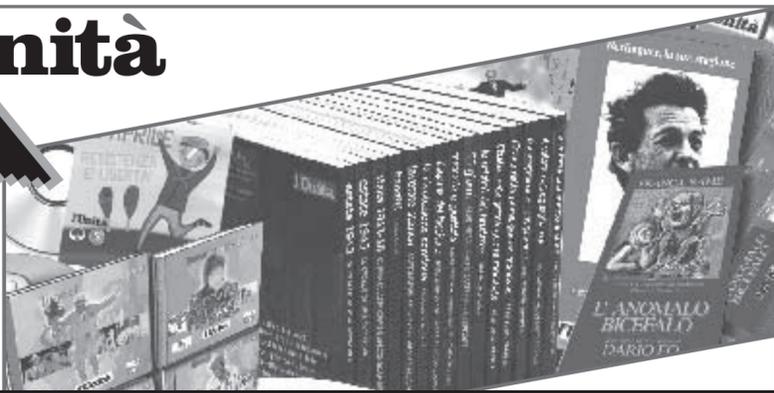
A due chilometri dall'arrivo l'americano mette in fila Ivan e Ullrich e si aggiudica i 20' di abbuono

UniStore il negozio online de l'Unità

apre UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



### «La notte dei morti viventi» avrà un seguito...tremate

Ecco una notizia che farà piacere agli amanti del genere: George Romero, a quanto pare, dirigerà «La terra dei morti», un nuovo episodio della saga cominciata nel 1968 col film di culto «La notte dei morti viventi». Non sarà facile uguagliare lo stile e l'efficacia di un film che viene giudicato tra i migliori e tra i più terrificanti della storia del cinema. Nel film, finanziato dalla Atmosphere Entertainment e dalla parigina Wild Bunch, saranno protagonisti i sopravvissuti all'invasione dei zombi. Dopo «La notte dei morti viventi» Romero ha diretto un decina di horror, tra cui «Creepshow».

sequel

tutti

## ADDIO COMPAGNO ANTONIO GADES, UNA VITA DI FLAMENCO E LIBERTÀ

Rossella Battisti

C'era duende nello scintillio scuro dei suoi occhi, in quel volto scavato nel legno, nella fierezza del corpo che neanche la malattia aveva piegato negli ultimi anni, portandosi via ieri a soli 67 anni. Antonio Gades era un fascio di energia, un maglio di passioni che trasmetteva nel flamenco, l'arte nella quale aveva incarnato la sua anima incandescente di idealista e che gli ha regalato fama internazionale. L'incontro con il flamenco era stato casuale e liberatorio di una sorte più gravosa: quella di essere nato nel 1936 sotto la dittatura di Franco da una famiglia operaia e un padre comunista messo nella lista nera dal generale Tejero. Già a undici anni Antonio è costretto ad abbandonare gli studi per andare a lavorare. Si consola con le letture clandestine del Romancero gitano di García Lorca, matura un senso di riscatto sociale e politico che sarà il filo conduttore di tutta la sua produzione artistica. È all'Acade-

mia di danza, dove lo aveva spinto la sua insegnante, che viene notato da Pilar Lopez che lo prende in compagnia e gli cambia cognome e destino: da Esteve a Gades, ovvero Cadice, la città santuario del flamenco. Spirito rigoroso ma irrequieto, Antonio sceglie di andarsene per la sua strada agli inizi degli anni Sessanta. I primi passi lo portano a Roma, dove tra un allestimento del Bolero di Ravel con Anton Dolin e uno studio matto e disperatissimo del classico, Gades allaccia rapporti di lavoro e di amicizia con Beppe Menegatti, Carla Fracci, Beppe Soleri. Quello con l'Italia resterà per sempre un rapporto privilegiato: Spoleto lo acclama nel 1962, la sua prima regia (Carmen) gli viene affidata da Giancarlo Menotti, alla Scala sarà ospite come ballerino e come maestro. E in Italia fa le sue ultime apparizioni in scena nel 1999 con Carmen e Fuente Ovejuna dall'opera omonima di Lope de Vega. Tra questi due titoli si

giocava molta della sua ispirazione ribelle e intermittente, che lo lasciava in silenzio, a volte, per mesi - «vuoto come un animale» diceva lui, che «non ha più niente da dire». Alla sua folgorante Carmen - immortalata sugli schermi da Carlos Saura che con Gades filmò anche Bodas de Sangre e Fuego -, a questa taumachia di un sogno di libertà incarnata dall'intensa Cristina Hoyos (una delle sue prime muse), deve la massima popolarità. Gli piaceva anche, di Carmen, la sua mancanza assoluta di proprietà dei sentimenti, lui che di legami con le donne ne aveva avuti molti, e figli, ma non si era mai sposato. A Fuente Ovejuna, invece, lo legava un sogno politico: la rivolta del villaggio di contadini che si ribella alle angherie del tiranno era la stigmata di una fede mai rinnegata, in cui si identificava tanto da continuare a interpretare, a 60 anni, la parte del giovane contadino che scatena la rivolta. Lui che si

definiva un anarchico del partito comunista e che aveva scelto Cuba come seconda patria perché credeva nel comunismo come «realtà praticabile». Fedele era stato anche all'anima del flamenco, erede maestoso di fierezze gitane, della bella superbia dei gesti e della furia dei passi. Ma gli aveva regalato un respiro teatrale magnifico, disegnando drammaturgie che avevano gli sprazzi luminosi e feroci di Matisse e i vortici di Miró (che era uno dei suoi primi estimatori). Ne aveva fatto, del flamenco, un linguaggio capace di esprimere non solo l'emozione ma l'urlo, nostalgia acutissima e voglia furibonda di riscatto. In Spagna lo piangono oggi come perduta icona dell'arte contemporanea spagnola, ne ricordano l'integrità, i principi ferrei, l'inesausto impegno. Solo per l'anziana Pilar, novantasettenne, sua prima mentore, il commiato dal «figlio» migliore è il silenzio.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Boschero

TENDENZE IN MUSICA

## Guardi che bel progetto...

Dimmi di che progetto musicale fai parte e ti dirò chi sei. Sei di quelli che dalla cultura occidentale hanno attinto tutto e che desiderosi di coniugarsi con una spiritualità dimenticata volgono il loro sguardo all'oriente? Allora fai parte della congrega Buddha bar e dintorni. Sei di quelli che vogliono tributare la loro infinita stima ai padri ispiratori e decidono di immergersi nelle musiche di Hank Williams o Hendrix anche se sei nato a Manduria? Benvenuto nella premiata ditta "ho perso l'ispirazione". Non riesci a mettere insieme sette/otto canzoni decenti da tirar su un album di almeno 40 minuti e allora frequenti le compilation "misto futta" o persegui con caparbia la scorcioia del duetto forzato (Zucchero docet)? No comment. E ancora: la futilità del vivere quotidiano ti deprime a tal punto da scegliere un problema più o meno a caso tra le grandi tematiche che affliggono l'umanità e farci un disco "concept"? Ecco la banda dei "mi lavo la coscienza".

Sting e non solo

Il re in assoluto in campo internazionale dei dischi (o singole canzoni) "a progetto", colui che riesce a far parte funambolicamente di tutte queste categorie è senza dubbio Sting, uno che l'industria musicale benedice da mattina a sera per la sua santa ubiquità. Ma anche molti mostri sacri nostrani non scherzano. Un tempo si prendeva una chitarra, ci si incalzava con qualcuno o qualcosa e si scriveva una canzone, ci si innamorava di qualcuno o qualcosa e si tirava fuori una ballata. Non c'era bisogno di ammantare la propria musica di un qualche secondo fine, nobile o concettuale fosse. Era ispirazione che fluiva libera e, in qualche caso, veniva incanalata in complicati pensieri intellettuali fino a dar vita a progetti seri, quelli che furono catalogati sotto la dicitura "progressive". Ma erano altri tempi, anni Settanta, quando il disco ancora non era un prodotto da supermercato o da autogrill. Quando la pace non si vendeva a stock e le canzoni di protesta non venivano reiterate in chiave "loungue" per far da sottofondo alla grigliata radical-chick in giardino. Oggi il "concept" passa sui tavoli del marketing. E non è neppure così studiato. Qualche esempio?

Progetti-vanzanza

Andarsene un mese a Cuba, due settimane nel deserto del Mali sotto le tende con gli "uomini blu", venti giorni in Brasile per "respirare" la veridicità dei luoghi, assorbirne la cultura, saccheggiarla a piene mani e tornarsene a casa con un bel dischetto. Bel progetto, soprattutto se paga l'etichetta. Lo hanno fatto Sakamoto e Morelembaum per assorbire l'aria di Antonio Jobim, lo ha fatto Angélique Kidjo per scrivere il suo ultimo disco ispirato a

Manca l'ispirazione? Che problema c'è, si va a Cuba e in un paio di mesi si torna con un nastro denso di impressioni e di suoni: è fatta

”

Ormai va di moda: non si mettono insieme i brani per fare un disco, si realizza un «progetto». E largo alla stravaganza: dalle Alpi alle Piramidi, dagli uomini blu agli indios, dagli homeless agli immigrati. Tutto fa brodo, piace alle major, agli «artisti» fa chic...

fuori dal coro

### Têtes de Bois: non ci stiamo

Têtes de Bois, freschissimi di un nuovo album (*Pace e male*) sono una band che in un certo senso ha lavorato a progetto: sulla musica del grande Leo Ferré. La differenza è che il loro progetto dura una vita, è sofferto, studiato, amato, insomma non è un progetto nell'accezione che oggi stiamo prendendo in considerazione e che in generale è legato a ottiche produttive mutate dal linguaggio imprenditoriale. Dall'imprenditoria alla cultura il passo può essere brevissimo. Si può inventare un progetto per proteggere una cattedrale antica o per risanare un vecchio quartiere, ma come si fa a credere in un progetto che sia in grado di giustificare l'assenza d'arte da un concerto di canzoni? Certo: «Non abbiamo mai affrontato temi che non appartenessero alla nostra dimensione esistenziale - ci racconta il cantante Andrea Satta -, non ci siamo mai esportati in un mare in cui non sapessimo nuotare. Abbiamo lavorato molto su Leo Ferré, se vuoi un lavoro a progetto, ma lo conosciamo bene come chi ama tanto. Ci andava di far conoscere a più gente possibile tutte le sue quattrocento e passa canzoni». Una questione di onestà intellettuale: «Non mi piacciono i progetti musicali che pescano la musica del passato, vedi gli standard ultra famosi dei grandi compositori del 900 americano. Sono convinto che la nostra generazione abbia un dovere sacrosanto e inestinguibile: scrivere le pagine della sua attualità, dei tempi che attraversiamo e che sono stracolmi di spunti e intuizioni. Sono amareggiato quando ascolto progetti che non nascono dal lampo, dallo scontro di uomini, oggi qui e ora». Dunque non alla rivisitazione del passato? «Sì, ma più che lavorare sul ramake di cose strafamose nel nostro paese, far conoscere totali sconosciuti o cose originali e nuove che sintetizzano la nostra attualità».

si.bo.

Un progetto «vincente»? Facciamolo sott'acqua. Accanto, Sting



meglio dal vivo

### A qualcuno piace «live»

Funzionano meglio dal vivo i «progetti musicali»: quando un manipolo di musicisti di diverse estrazioni si combinano per generare qualcosa di nuovo, magari irripetibile. Un grande progetto live è stato quello che ha visto assieme l'ex Police Stewart Copeland, l'ex Almagesta Raiz e una nutrita formazione di musicisti salentini impegnati nella rilettura rock-mediterranea dei suoni e dei ritmi percussivi della taranta (li abbiamo visti prima allo scorso festival di Melpignano e poi al Primo Maggio). Simile umore, sonorità e provenienza anche per l'ultimo progetto-spettacolo "Cra" di Teresa de Sio, impegnata sul palco con Giovanni Lindo Ferretti e alcuni tra i più rappresentativi cantanti ultra-settantenni pugliesi. I progetti talvolta durano anche una sola notte, come è accaduto qualche giorno fa con lo show di Carmen Consoli ad Astimusic in Piazza della Cattedrale, quando la cantantessa ha suonato solo cover blues: nella prima parte standard dagli anni Venti agli anni Cinquanta, con particolare attenzione alle canzoni rese celebri da Bessie Smith e nella seconda un repertorio anni Settanta, sul rock di matrice blues da Hendrix, ai Free passando per i Jefferson Airplane e soprattutto Janis Joplin. Nessun disco in programma su questo progetto, solo la voglia di togliersi uno sfizio. Ma è la musica meticciosa a dar vita ai progetti migliori dal vivo, primo fra tutti quello dell'Orchestra di Piazza Vittorio, che dopo aver esordito con il suo primo disco, in questi giorni prosegue il suo tour di concerti in giro per l'Italia. Una piazza, la più multietnica di Roma, che con tutti i suoi umori e le sue tradizioni mescolate, si trasferirà in massa dopodomani a Lignano Sabbiadoro e il 24 a Padova. Un'opportunità per conoscere da vicino una piccola orchestra-miracolo (diretta dal maestro Mario Tronco degli Avion Travel), che è un progetto essa stessa, ma di quelli fatti col cuore, capitato quasi per caso nelle stradine della kasbha della capitale, così come il guizzo dell'ispirazione.

si.bo.

Cuba. Poi c'è chi promette viaggi stando-sene fermi: sono quelli delle compilation a progetto specifico, quelle che vorrebbero risolvere i momenti topici della nostra vita privata: musica d'ascolto per l'ufficio, per il cocktail, per il rilassamento, per le notti infuocate. Mix di pezzi dal vago sapore etnico-spirituale per chi non ha la fantasia di pescarsi nella sua discoteca un bel disco vero e suonante.

Le buone cause

Che c'è di meglio che mettere insieme un numero consistente di star del pop internazionale, affiancarci qualche bella voce araba che fa tanto "volemose bbene" e tirar su una compilation votata alla pace? Ecco la sfilza dei buoni che compare nel progetto "Unity", disco ufficiale dei giochi olimpici di Atene 2004: Sting (ancora lui!) con la nuova regina del fado Mariza, Tiziano Ferro con Jamelia, Lenny Kravitz con il cantante iracheno Kaim Al Sahir, Brian Eno con Rachi Taha. Li chiamano incontri di culture, e chi su questo piano ci lavora da anni, ha i brividi sulla pelle. Qualcosa di bello alla fine vien fuori (come l'ultimo brano citato), il più delle volte sono pacciughi impossibili per cui gli artisti manco si sono incontrati ma ci ha pensato la tecnologia a sovrapporre le loro voci. Poi ci sono i progetti per cause ancor più specifiche: uno recente sul problema dell'acqua, "Kryon", che ha messo assieme musicisti italiani e internazionali, per dare alle stampe "Blue Gold", disco con intenti filantropici, visto che una parte del ricavato delle vendite veniva devoluto all'Unicef.

I tributi

Il volpone italico del genere è Franco Battiato. Li ha chiamati fiori, "Fleurs", i suoi due dischi i cover, progetti dedicati alla musica che ama: Sergio Enrigo, De André, Rolling Stones, Aznavour, Pfm, Charlie Chaplin, Ferré tra i tanti; scelte belle, colte, furbissime. Il brutto è che ultimamente ci si mettono anche quelli della nuova generazione: prima i La Crus, ora i Marlene Kuntz che nel loro mini ep rifanno Mina e Paolo Conte di storti e minacciano un intero disco di cover tra cui faranno bella mostra di se anche brani dei Sonic Youth. Mina si è dichiarata entusiasta. Servono dunque a qualcosa: si chiama sdoganamento.

Il vecchio che avanza

Sono i progetti che più degli altri raccolgono le monete sonanti e danno una boccata di ossigeno alle etichette discografiche, dunque i più frequentati. Gli ultimissimi in ordine di tempo: il disco-tributo a Hendrix con chiuuque, basta che vada sotto la dicitura "cast stellare": dal solito Sting che rifà "The wind cries Mary" a Eric Clapton, da Prince a Lenny Kravitz (altro prezzemolino alle compilation), a Musiq (apriti cielo!) l'hip hop rivede Hendrix!) a Chaka Khan. Per non parlare della gigantesca operazione-crooner su cui si stanno buttando tutte le etichette: prendi un bel maschio dalla mascella volitiva dotato di voce e fagli cantare gli standard jazz, da Ger-shwin a Porter. Prendi una cantante, meglio se giovane e talentuosa, e mettile nell'ugola Billie Holiday, che fa sempre incasso. Il progetto è quello di far conoscere ai giovani i grandi compositori del novecento attraverso nuovi idoli giovani come loro (Bublè e company). Dei veri filantropi!

Per esempio: si prendono Conte o Mina e si rifanno distortendoli. Magari succede qualche cosa di bello. Metti che Mina sia contenta...

”

ADDIO WOODSTOCK, ARRIVANO I MATTONI BERGMAN: HO CHIUSO CON LE SCENE

distacchi

Tutto passa, anche la storia: bastano i soldi e un progetto istituzionalmente corretto. Era il 1969 quando più di 400.000 persone si riunirono a Woodstock, alle porte di New York, per una tre giorni di concerti che segnarono la storia. Ora dopo 35 anni, quella distesa di terra, famosa per il fango e gli hippie, diventa un anfiteatro, un museo e un hotel. A inaugurare il progetto del Bethel Woods Center for the Art, che sarà terminato nel 2006, sono stati i rappresentanti della nuova direzione insieme agli abitanti della zona e ad una folla di nostalgici peraltro un po' perplessi nel vedere gettare la prima pietra di

un complesso di edifici che trasformerà la Woodstock del '69. Per anni, lì dove era stato posizionato il palco su cui suonarono Jimi Hendrix e Joan Baez, c'era stato solo un piccolo mercato. Ma nel 1997 Alan Gerry, un abitante della zona, che ha fatto fortuna con la tv via cavo, acquistò la fattoria di Max Yasgur e le terre limitrofe per più di 10 milioni di dollari. Per la realizzazione del progetto, che verrà inaugurato il 4 luglio del 2006 con un concerto della New York Philharmonic, è prevista una spesa di 60 milioni di dollari, forniti dallo Stato di New York e dalla Fondazione Gerry.

Ingmar Bergman ha annunciato il suo ritiro dalle scene. In un'intervista al giornale svedese «Dagens Nyheter», il regista di «Il settimo sigillo» e «Il posto delle fragole» (86 anni compiuti lo scorso 14 luglio) dà l'addio alla carriera: «Ho deciso che è finita, ne ho abbastanza - dice Bergman -. Non avranno bisogno di condurmi fuori dal teatro, me ne vado da solo con le mie gambe. Nessuno dovrà poter dire: il vecchio deve sapere che è ora di smettere». Il regista - che vive oggi sulla piccola isola Faaroe nel Mar Baltico - ha ammesso di avere nostalgia soprattutto del teatro: «La

cosa che più mi manca sono il palcoscenico e gli attori, non credevo che sarebbe stato così». Assente dal cinema dal 1986, anno in cui ha diretto «Documentario su Fanny e Alexander», negli ultimi anni Bergman ha lavorato soprattutto come sceneggiatore e come regista per il teatro e la televisione. Il suo ultimo film tv, «Saraband», andrà in onda su Raidue nella prossima stagione. Fu Liv Ullmann, musa storica del regista (dal quale ha avuto anche una figlia) a parlare profeticamente come dell'ultimo progetto del grande regista svedese.

# «Basta trionfalismi, Napoli sta male»

Roberto De Simone: premiate i giovani che non cedono allo spaccio e alla camorra

Giancarlo Susanna  
Mauro Petruzzelli

Napoli è una città fragile e violenta, troppo spesso costretta nello spazio angusto di una cartolina. Roberto De Simone continua a scrutarla con sguardo insieme critico e appassionato. Dagli anni '70, in virtù di una serie infinita di repliche, la sua *Gatta Cenerentola*, indimenticabile episodio di teatro musicale, continua a far discutere. Ma De Simone è molto di più: compositore, regista, etnomusicologo, studioso e intellettuale fra i più lucidi e obiettivi. Oggi ritorna con un album che è la sintesi perfetta del suo approccio alla tradizione. Pubblicato dall'etichetta tedesca Oriente Musik (distribuita in Italia da Felmay), *Li Turchi viaggiano* è diventato lo spunto per una conversazione dal respiro più ampio, illuminante per l'instancabile attività del maestro, ma anche per le sorti della nostra cultura.



Il musicista, compositore, musicologo, drammaturgo Roberto De Simone

**Chi sono i Turchi e che cosa rappresentano? Che valenza politica può assumere questo titolo nel periodo che stiamo attraversando?**

L'idea del disco è nata anni fa, per cui il senso che assume il termine Turchi è quello mitico-tradizionale. Nella cultura popolare questa parola ha sempre rappresentato l'Oriente, un paese a tratti favoloso e fiabesco. Ma evoca anche la paura del rapimento, delle scorrerie turche che si sono protratte fino all'inizio del 700. Il titolo fa riferimento anche a qualcosa che viaggia nella notte, nell'oscurità, nel mondo dei sogni tradizionali in cui non esiste il bene e il male, ma solo dei segnali che ci appartengono con le loro rassicurazioni o angosce. Come tutti i termini emblematici, può avere una valenza nascosta, ma quando questo progetto è stato concepito, non c'era la situazione di adesso. Se oggi acquista un valore politico, mi rassicura sul significato polivalente che hanno certi segnali della nostra tradizione.

**Tuttavia in questo momento storico il termine turco ha assunto solo dei connotati negativi...**

Ma io non credo che possa assumere solo dei connotati negativi, anche perché Napoli non è stata mai una terra xenofoba o razzista. Napoli ha avuto sempre la vocazione di una polis greca senza alcuna pretesa di essere nazione estesa a un territorio più grande di quello della città. Era un luogo di incontri. A Napoli gli ebrei vivevano tranquillamente anche in epoca rinascimentale; a Forcella c'è ancora una Giudecca che non era un ghetto, ma un quartiere come gli altri. Oppure, al tempo del re Carlo III, i sovrani orientali arrivavano a Napoli con i loro elefanti. La Favorita è stato il ritiro di un pascià col suo harem.

**Nel sottotitolo della sua ultima opera si accenna a una Napoli visibile e a una invisibile. Che rapporti hanno queste due parti?**

Napoli è una città molto difficile. Viviamo un momento culturale ambiguo in cui si parla tanto con toni trionfalistici. Mi sembra che, al di là dei colori politici, tutto sia giocato da una parte sulla grancassa di annunci di tasse ribassate, dall'altra su quella della «grande cultura». La nostra situazione sociale è spaventosa. Mi riferisco ad esempio alla disoccupazione. Se fossi un'istituzione, darei un premio annuale ai giovani che si sottraggono alla camorra o allo spaccio degli stupefacenti. Abbiamo una marea di gente che a venticinque o ventisei anni non sa che fare. Tutto questo crea un sottopro-

chi è

## De Simone: arte tra musica e storia

Musicista, regista ma anche compositore, musicologo, drammaturgo, appassionato esperto di cultura popolare napoletana e di tradizioni musicali: è un talento versatile Roberto De Simone, esplosivo nel creare quanto schivo nella vita. Preferibilmente assorto dietro le quinte a regolare, scrutare archivi, ripescare sonorità arcaiche e reinventarle in forme moderne. Nato a Napoli nel 1933 ha studiato pianoforte e composizione al Conservatorio di

San Pietro a Majella, dove si diploma a pieni voti, ma dopo un avvio di carriera concertistica si dedica all'attività di compositore.

È stato l'ispiratore della Nuova Compagnia di Canto Popolare, uno dei gruppi più interessanti di musiche popolari. Il successo internazionale arriva con *La Gatta Cenerentola* nel 1976, cui fa seguito *Mistero napoletano* (1977) e l'allestimento di *La festa di Piedigrotta* di Raffaele Viviani. Come compositore ha scritto, tra altre cose, il «Requiem in memoria di Pier Paolo Pasolini», il melodramma «Mistero e processo di Giovanna d'Arco», l'oratorio «Lauda intorno allo Stabat», mentre innumerevoli sono le regie di opere liriche allestite per i maggiori teatri di tutto il mondo, dal *Don Giovanni* al *Nabucco*, dal mozartiano *Flauto Magico* alla *Serva Padrona* di Pergolesi. Folta la

sua attività di storico (è stato docente, fra l'altro, di Storia del Teatro all'Accademia delle Belle Arti di Napoli) con testi e antologie di dischi che sono fondamentali per la ricostruzione del tessuto culturale e musicale della regione campana, valorizzatore inoltre di un repertorio sei-settecentesco di scuola napoletana di opere come «Le Zite 'ngalera» o «L'Osteria di Marechiaro». Dal 1981 al 1987 ha diretto il Teatro San Carlo di Napoli, nel 1995 è stato nominato Direttore dello stesso Conservatorio «San Pietro a Majella» dove si era diplomato. Dal 1998 è stato nominato Accademico di Santa Cecilia. E nel vasto medagliere che gli appartiene c'è anche il riconoscimento di Chevalier des Arts et des Lettres, il Cavalierato delle Arti, di cui è stato insignito dal Presidente della Repubblica Francese.

letariato fra i più disagiati d'Italia. Basta andare nel circondario napoletano per accorgersene. La politica del consumo rende questi giovani molto ansiosi, per cui bruciano la loro vita e il loro futuro. Il tasso di drogati è molto alto, ma lo è anche quello di gente che non avendo nulla da fare, si lascia catturare dalla camorra e dal lavoro nero. E questo malessere non trova riscontro nell'immagine cartolina di Napoli, che fa bene solo al turismo. Ci si gloria della parola cultura, ma una cultura esiste quando c'è una struttura dotata di progettualità, di scuole e di istituzioni. A Napoli avevamo tre orchestre una delle quali, la famosa Scarlatti, si è sciolta senza che nessuno facesse nulla per salvarla. L'Auditorium della Rai, l'unico adatto ai concerti, è diventato un luogo di registrazione di soap opera. Il Circolo Artistico di Napoli è stato messo in vendita. Questi segnali fanno pensare che non si possano fare proposte slegate da eventi meramente spettacolari. Servirebbero invece dei progetti che possano avere un futuro e accogliere i giovani per favorire

la loro formazione. Tutto si fa all'inscena della precarietà. Questo è uno dei motivi per cui io sono straniero a Napoli. D'altra parte Napoli, con la tradizione musicale colta e popolare che ha, potrebbe essere una delle città più importanti del mondo. Oggi la competenza basata sull'esperienza non paga, perché porta a discernere le cose lucidamente, mentre qui bisogna accettare ciò che viene imposto, altrimenti si diventa scomodi. Non ne faccio una questione di colore politico. Sono qui dall'epoca di Lauro e ho vissuto tutti i periodi e le transizioni. Posso dire che come esiste un clientelismo di destra o di vecchia tradizione, esiste ugualmente una convenzionalità che, ahimè, viene da sinistra e che si poggia sugli stessi modelli.

**Tra l'altro l'ultima occasione mancata per Napoli è stata il bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799, in cui lei ha presentato la sua splendida opera «Eleonora».**

Ho realizzato quell'opera al di là di qualsiasi valutazione, basandomi sulla considerazione umana di quello che viviamo anche oggi, di cui Eleonora Fonseca Pimentel può diventare un caso esemplare, un lapsus linguae della storia: una donna che ha il coraggio di non negare la propria identità. Può essere paragonata a tutte le persone che hanno subito l'infamia di una condanna politica senza un processo regolare. Lasciamo perdere i valori reali o ideologici della Rivoluzione napoletana, che possono essere riconsiderati anche nei loro difetti di classe. Vanessa Redgrave, che interpretava Ele-

onora, ha reso questa figura con grande ironia, per esempio quando, durante il dialogo con la regina, si stendeva ai suoi piedi.

**Anche nella sua nuova opera la tradizione non viene affrontata in maniera filologica ma «tradita» con mille influenze...**

L'approccio non è cambiato rispetto a quando lavoravo con la Nuova Compagnia di Canto Popolare. Forse su questo aspetto permangono molti equivoci. La NCCP non ha mai fatto quello che all'epoca si faceva nelle operazioni di folk revival, cioè il cosiddetto ricalco, per cui dato un documento popolare, si doveva eseguirlo fedelmente. Oppure si privilegiava il canto politico. Non si può fare il verso alla cultura contadina né in genere a ciò che è popolare. Ognuno deve essere cosciente della propria condizione di classe sociale e non può mettersi una maschera, né fare la buffoneria dell'ideologia travestita. Noi siamo degli esecutori che, consapevoli della propria cultura, prendono in considerazione il problema di una cultura agonizzante - quella contadina e popolare - e ne storicizzano la morte. Esistono dei documenti che ho lasciato sulla tradizione viva, cioè quelli registrati, e hanno un valore diverso dalla riproposta.

**A cosa sta lavorando in questo momento?**

Per l'Università di Firenze ho scritto un'opera da un libretto di Palazzeschi sulla virilità negli anni '20, durante il regime fascista. Un testo tragicamente ironico. Si chiama *Il re bello* ed è la storia di una

principessa che nasce in un momento in cui non c'è l'erede al trono, ma al popolo viene dato l'annuncio che è nato l'erede maschio. In realtà è un re in travesti. Dovrebbe andare in scena a ottobre. Qui a Napoli sto lavorando al *Ratto del serraglio* di Mozart, sia per la regia sia per la riscrittura. È un Singspiel di cui ho ripreso il testo. Mi affascinava questa storia di un principe orientale che dà un esempio di grande civiltà agli occidentali. Probabilmente sarà messa in scena nelle ville vesuviane. Poi l'anno venturo probabilmente metterò in scena una commedia dell'arte: il primo documento della commedia dell'arte è stato stampato a Napoli nel 1600 e riguarda Cesare Ferrucci. Un progetto che abbiamo gemellato col teatro Taganka di Mosca. Inoltre Einaudi mi ha commissionato una storia del teatro napoletano degli ultimi cinquant'anni, argomento su cui c'è una gran confusione, perché non ne esiste una lucida lettura. L'ultima ricognizione sull'argomento è di Vittorio Viviani, il figlio di Raffaele, ma si ferma agli anni '50.

«...anche la sinistra...non basta citare la cultura Servono progetti duraturi che formino i giovani»

## elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

elleu cinema



## RKO COLLECTION

Ritorna la prima serie di DVD (e VHS) di film del glorioso marchio hollywoodiano

sono già in VIDEOTECA

**CAPPELLO A CILINDRO SEGUENDO LA FLOTTA**  
con Fred Astaire e Ginger Rogers

**IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH**  
regia di Alfred Hitchcock

**IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI**  
regia di Joseph Losey



**3 FILM TRA STORIA E MITO**  
Dalla Roma imperiale dei gladiatori alla Roma gloriosa di Cinecittà

**LA RIVOLTA DEI GLADIATORI**  
regia di Vittorio Cottafavi

**I GIGANTI DELLA TESSAGLIA**  
regia di Riccardo Freda

**LE LEGIONI DI CLEOPATRA**  
regia di Vittorio Cottafavi

In VIDEOTECA in vendita  
In DVD e VHS

**CORTO MALTESE CORTE SCONTA DETTA ARCAN**  
dall'opera originale di Hugo Pratt



Dopo la bellissima serie tv, finalmente il film. Inedito in Italia

In VIDEOTECA in vendita e a noleggio

In DVD e VHS

**JACKIE CHAN COLLECTION IL MEGLIO DELLE ARTI MARZIALI**

Dopo Bruce Lee e prima di Kill Bill 8 successi del maestro della action comedy direttamente da Hong Kong

- TWINKLE TWINKLE LUCKY STARS (Bambole e botte)
- DRAGON LORD (I due cugini)
- MY LUCKY STARS (La gang degli svitati)
- THE YOUNG MASTER (Il ventaglio bianco)
- THE BIG BRAWL (Chi tocca il giallo muore)
- PROJECT A (Operazione Pirati)



sono già in VIDEOTECA in vendita e a noleggio

In DVD e VHS

Per abbonamenti, arretrati, offerte speciali

Servizio Clienti

Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626

info@elleu.com - www.elleu.com

## elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

scegli per voi

IL MATTATORE Regia di Dino Risi - con Vittorio Gassman, Dorian Gray, Anna Maria Ferrero. Italia 1959. 104 minuti. Commedia. Chi può farla al vecchio Gerardo? Due ingegni pensano di poterlo raggirare, ma lui non solo li smaschera, ma racconta loro tutte le camaleontiche imprese da vero truffatore messe a segno nel corso della sua "carriera". Una commedia tagliata e cucita attorno al genio di Gassman.

COME SPOSARE UNA FIGLIA Regia di Vincente Minnelli - con Rex Harrison, Kay Kendall, John Sax, Sandra Dee, Angela Lansbury. Usa 1958. 94 minuti. Commedia. Jane, figlia di un Lord, è convinta dalla matrigna a partecipare al ballo delle debuttanti. La ragazza non dimostra interesse per nessuno dei presenti: il suo cuore è per un musicista americano, affascinante ma, ahimè, non blasonato. Ma in realtà... Minnelli ironizza sulle anacronistiche manie della nobiltà.



PALERMO - MILANO SOLO ANDATA Regia di Claudio Fragasso - con Giancarlo Giannini, Ricky Memphis, Raoul Bova, Stefania Sandrelli. Italia 1996. 95 minuti. Drammatico. Cinque giovani agenti di scorta devono accompagnare da Palermo a Milano l'insospettabile testimone di un processo di mafia. Il destino della carovana sembra segnato già alla partenza. Il cinema italiano sul tema ha offerto prove più convincenti, ma l'impegno civile è encomiabile.

SPECIALE UN MONDO A COLORI Quinto appuntamento con il programma di Andrea Salerno, per la regia di Igor Skofic e il montaggio di Michele Ventrone. Questa sera si parla di economia: un viaggio nelle contraddizioni del cosiddetto "libero mercato" e della globalizzazione, una sorta di documentario realizzato attraverso filmati di Nanni Loy, Ugo Tognazzi, Paolo Hendel, Corrado Guzzanti, Antonio Albanese e altri ancora.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno, Rai Due, Rai Tre. 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.45 UNOMATTINA ESTATE. 7.00 GO CART MATTINA. 7.00 MAMMI SI DIVENTA. 7.05 UN MONDO A COLORI. 7.10 TG 2. 7.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 7.30 TG 1. 7.40 TG PARLAMENTO. 7.45 DIECI MINUTI DI... 7.55 ORGOGLIO E PREGIUDIZIO. 8.00 TG 1. 8.05 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. 8.10 TG PARLAMENTO. 8.15 TG 1. 8.20 TG 1. 8.25 TG 1. 8.30 TG 1. 8.35 TG 1. 8.40 TG 1. 8.45 TG 1. 8.50 TG 1. 8.55 TG 1. 9.00 TG 1. 9.05 TG 1. 9.10 TG 1. 9.15 TG 1. 9.20 TG 1. 9.25 TG 1. 9.30 TG 1. 9.35 TG 1. 9.40 TG 1. 9.45 TG 1. 9.50 TG 1. 9.55 TG 1. 10.00 TG 1. 10.05 TG 1. 10.10 TG 1. 10.15 TG 1. 10.20 TG 1. 10.25 TG 1. 10.30 TG 1. 10.35 TG 1. 10.40 TG 1. 10.45 TG 1. 10.50 TG 1. 10.55 TG 1. 11.00 TG 1. 11.05 TG 1. 11.10 TG 1. 11.15 TG 1. 11.20 TG 1. 11.25 TG 1. 11.30 TG 1. 11.35 TG 1. 11.40 TG 1. 11.45 TG 1. 11.50 TG 1. 11.55 TG 1. 12.00 TG 1. 12.05 TG 1. 12.10 TG 1. 12.15 TG 1. 12.20 TG 1. 12.25 TG 1. 12.30 TG 1. 12.35 TG 1. 12.40 TG 1. 12.45 TG 1. 12.50 TG 1. 12.55 TG 1. 13.00 TG 1. 13.05 TG 1. 13.10 TG 1. 13.15 TG 1. 13.20 TG 1. 13.25 TG 1. 13.30 TG 1. 13.35 TG 1. 13.40 TG 1. 13.45 TG 1. 13.50 TG 1. 13.55 TG 1. 14.00 TG 1. 14.05 TG 1. 14.10 TG 1. 14.15 TG 1. 14.20 TG 1. 14.25 TG 1. 14.30 TG 1. 14.35 TG 1. 14.40 TG 1. 14.45 TG 1. 14.50 TG 1. 14.55 TG 1. 15.00 TG 1. 15.05 TG 1. 15.10 TG 1. 15.15 TG 1. 15.20 TG 1. 15.25 TG 1. 15.30 TG 1. 15.35 TG 1. 15.40 TG 1. 15.45 TG 1. 15.50 TG 1. 15.55 TG 1. 16.00 TG 1. 16.05 TG 1. 16.10 TG 1. 16.15 TG 1. 16.20 TG 1. 16.25 TG 1. 16.30 TG 1. 16.35 TG 1. 16.40 TG 1. 16.45 TG 1. 16.50 TG 1. 16.55 TG 1. 17.00 TG 1. 17.05 TG 1. 17.10 TG 1. 17.15 TG 1. 17.20 TG 1. 17.25 TG 1. 17.30 TG 1. 17.35 TG 1. 17.40 TG 1. 17.45 TG 1. 17.50 TG 1. 17.55 TG 1. 18.00 TG 1. 18.05 TG 1. 18.10 TG 1. 18.15 TG 1. 18.20 TG 1. 18.25 TG 1. 18.30 TG 1. 18.35 TG 1. 18.40 TG 1. 18.45 TG 1. 18.50 TG 1. 18.55 TG 1. 19.00 TG 1. 19.05 TG 1. 19.10 TG 1. 19.15 TG 1. 19.20 TG 1. 19.25 TG 1. 19.30 TG 1. 19.35 TG 1. 19.40 TG 1. 19.45 TG 1. 19.50 TG 1. 19.55 TG 1. 20.00 TG 1. 20.05 TG 1. 20.10 TG 1. 20.15 TG 1. 20.20 TG 1. 20.25 TG 1. 20.30 TG 1. 20.35 TG 1. 20.40 TG 1. 20.45 TG 1. 20.50 TG 1. 20.55 TG 1. 21.00 TG 1. 21.05 TG 1. 21.10 TG 1. 21.15 TG 1. 21.20 TG 1. 21.25 TG 1. 21.30 TG 1. 21.35 TG 1. 21.40 TG 1. 21.45 TG 1. 21.50 TG 1. 21.55 TG 1. 22.00 TG 1. 22.05 TG 1. 22.10 TG 1. 22.15 TG 1. 22.20 TG 1. 22.25 TG 1. 22.30 TG 1. 22.35 TG 1. 22.40 TG 1. 22.45 TG 1. 22.50 TG 1. 22.55 TG 1. 23.00 TG 1. 23.05 TG 1. 23.10 TG 1. 23.15 TG 1. 23.20 TG 1. 23.25 TG 1. 23.30 TG 1. 23.35 TG 1. 23.40 TG 1. 23.45 TG 1. 23.50 TG 1. 23.55 TG 1. 24.00 TG 1. 24.05 TG 1. 24.10 TG 1. 24.15 TG 1. 24.20 TG 1. 24.25 TG 1. 24.30 TG 1. 24.35 TG 1. 24.40 TG 1. 24.45 TG 1. 24.50 TG 1. 24.55 TG 1. 25.00 TG 1. 25.05 TG 1. 25.10 TG 1. 25.15 TG 1. 25.20 TG 1. 25.25 TG 1. 25.30 TG 1. 25.35 TG 1. 25.40 TG 1. 25.45 TG 1. 25.50 TG 1. 25.55 TG 1. 26.00 TG 1. 26.05 TG 1. 26.10 TG 1. 26.15 TG 1. 26.20 TG 1. 26.25 TG 1. 26.30 TG 1. 26.35 TG 1. 26.40 TG 1. 26.45 TG 1. 26.50 TG 1. 26.55 TG 1. 27.00 TG 1. 27.05 TG 1. 27.10 TG 1. 27.15 TG 1. 27.20 TG 1. 27.25 TG 1. 27.30 TG 1. 27.35 TG 1. 27.40 TG 1. 27.45 TG 1. 27.50 TG 1. 27.55 TG 1. 28.00 TG 1. 28.05 TG 1. 28.10 TG 1. 28.15 TG 1. 28.20 TG 1. 28.25 TG 1. 28.30 TG 1. 28.35 TG 1. 28.40 TG 1. 28.45 TG 1. 28.50 TG 1. 28.55 TG 1. 29.00 TG 1. 29.05 TG 1. 29.10 TG 1. 29.15 TG 1. 29.20 TG 1. 29.25 TG 1. 29.30 TG 1. 29.35 TG 1. 29.40 TG 1. 29.45 TG 1. 29.50 TG 1. 29.55 TG 1. 30.00 TG 1. 30.05 TG 1. 30.10 TG 1. 30.15 TG 1. 30.20 TG 1. 30.25 TG 1. 30.30 TG 1. 30.35 TG 1. 30.40 TG 1. 30.45 TG 1. 30.50 TG 1. 30.55 TG 1. 31.00 TG 1. 31.05 TG 1. 31.10 TG 1. 31.15 TG 1. 31.20 TG 1. 31.25 TG 1. 31.30 TG 1. 31.35 TG 1. 31.40 TG 1. 31.45 TG 1. 31.50 TG 1. 31.55 TG 1. 32.00 TG 1. 32.05 TG 1. 32.10 TG 1. 32.15 TG 1. 32.20 TG 1. 32.25 TG 1. 32.30 TG 1. 32.35 TG 1. 32.40 TG 1. 32.45 TG 1. 32.50 TG 1. 32.55 TG 1. 33.00 TG 1. 33.05 TG 1. 33.10 TG 1. 33.15 TG 1. 33.20 TG 1. 33.25 TG 1. 33.30 TG 1. 33.35 TG 1. 33.40 TG 1. 33.45 TG 1. 33.50 TG 1. 33.55 TG 1. 34.00 TG 1. 34.05 TG 1. 34.10 TG 1. 34.15 TG 1. 34.20 TG 1. 34.25 TG 1. 34.30 TG 1. 34.35 TG 1. 34.40 TG 1. 34.45 TG 1. 34.50 TG 1. 34.55 TG 1. 35.00 TG 1. 35.05 TG 1. 35.10 TG 1. 35.15 TG 1. 35.20 TG 1. 35.25 TG 1. 35.30 TG 1. 35.35 TG 1. 35.40 TG 1. 35.45 TG 1. 35.50 TG 1. 35.55 TG 1. 36.00 TG 1. 36.05 TG 1. 36.10 TG 1. 36.15 TG 1. 36.20 TG 1. 36.25 TG 1. 36.30 TG 1. 36.35 TG 1. 36.40 TG 1. 36.45 TG 1. 36.50 TG 1. 36.55 TG 1. 37.00 TG 1. 37.05 TG 1. 37.10 TG 1. 37.15 TG 1. 37.20 TG 1. 37.25 TG 1. 37.30 TG 1. 37.35 TG 1. 37.40 TG 1. 37.45 TG 1. 37.50 TG 1. 37.55 TG 1. 38.00 TG 1. 38.05 TG 1. 38.10 TG 1. 38.15 TG 1. 38.20 TG 1. 38.25 TG 1. 38.30 TG 1. 38.35 TG 1. 38.40 TG 1. 38.45 TG 1. 38.50 TG 1. 38.55 TG 1. 39.00 TG 1. 39.05 TG 1. 39.10 TG 1. 39.15 TG 1. 39.20 TG 1. 39.25 TG 1. 39.30 TG 1. 39.35 TG 1. 39.40 TG 1. 39.45 TG 1. 39.50 TG 1. 39.55 TG 1. 40.00 TG 1. 40.05 TG 1. 40.10 TG 1. 40.15 TG 1. 40.20 TG 1. 40.25 TG 1. 40.30 TG 1. 40.35 TG 1. 40.40 TG 1. 40.45 TG 1. 40.50 TG 1. 40.55 TG 1. 41.00 TG 1. 41.05 TG 1. 41.10 TG 1. 41.15 TG 1. 41.20 TG 1. 41.25 TG 1. 41.30 TG 1. 41.35 TG 1. 41.40 TG 1. 41.45 TG 1. 41.50 TG 1. 41.55 TG 1. 42.00 TG 1. 42.05 TG 1. 42.10 TG 1. 42.15 TG 1. 42.20 TG 1. 42.25 TG 1. 42.30 TG 1. 42.35 TG 1. 42.40 TG 1. 42.45 TG 1. 42.50 TG 1. 42.55 TG 1. 43.00 TG 1. 43.05 TG 1. 43.10 TG 1. 43.15 TG 1. 43.20 TG 1. 43.25 TG 1. 43.30 TG 1. 43.35 TG 1. 43.40 TG 1. 43.45 TG 1. 43.50 TG 1. 43.55 TG 1. 44.00 TG 1. 44.05 TG 1. 44.10 TG 1. 44.15 TG 1. 44.20 TG 1. 44.25 TG 1. 44.30 TG 1. 44.35 TG 1. 44.40 TG 1. 44.45 TG 1. 44.50 TG 1. 44.55 TG 1. 45.00 TG 1. 45.05 TG 1. 45.10 TG 1. 45.15 TG 1. 45.20 TG 1. 45.25 TG 1. 45.30 TG 1. 45.35 TG 1. 45.40 TG 1. 45.45 TG 1. 45.50 TG 1. 45.55 TG 1. 46.00 TG 1. 46.05 TG 1. 46.10 TG 1. 46.15 TG 1. 46.20 TG 1. 46.25 TG 1. 46.30 TG 1. 46.35 TG 1. 46.40 TG 1. 46.45 TG 1. 46.50 TG 1. 46.55 TG 1. 47.00 TG 1. 47.05 TG 1. 47.10 TG 1. 47.15 TG 1. 47.20 TG 1. 47.25 TG 1. 47.30 TG 1. 47.35 TG 1. 47.40 TG 1. 47.45 TG 1. 47.50 TG 1. 47.55 TG 1. 48.00 TG 1. 48.05 TG 1. 48.10 TG 1. 48.15 TG 1. 48.20 TG 1. 48.25 TG 1. 48.30 TG 1. 48.35 TG 1. 48.40 TG 1. 48.45 TG 1. 48.50 TG 1. 48.55 TG 1. 49.00 TG 1. 49.05 TG 1. 49.10 TG 1. 49.15 TG 1. 49.20 TG 1. 49.25 TG 1. 49.30 TG 1. 49.35 TG 1. 49.40 TG 1. 49.45 TG 1. 49.50 TG 1. 49.55 TG 1. 50.00 TG 1. 50.05 TG 1. 50.10 TG 1. 50.15 TG 1. 50.20 TG 1. 50.25 TG 1. 50.30 TG 1. 50.35 TG 1. 50.40 TG 1. 50.45 TG 1. 50.50 TG 1. 50.55 TG 1. 51.00 TG 1. 51.05 TG 1. 51.10 TG 1. 51.15 TG 1. 51.20 TG 1. 51.25 TG 1. 51.30 TG 1. 51.35 TG 1. 51.40 TG 1. 51.45 TG 1. 51.50 TG 1. 51.55 TG 1. 52.00 TG 1. 52.05 TG 1. 52.10 TG 1. 52.15 TG 1. 52.20 TG 1. 52.25 TG 1. 52.30 TG 1. 52.35 TG 1. 52.40 TG 1. 52.45 TG 1. 52.50 TG 1. 52.55 TG 1. 53.00 TG 1. 53.05 TG 1. 53.10 TG 1. 53.15 TG 1. 53.20 TG 1. 53.25 TG 1. 53.30 TG 1. 53.35 TG 1. 53.40 TG 1. 53.45 TG 1. 53.50 TG 1. 53.55 TG 1. 54.00 TG 1. 54.05 TG 1. 54.10 TG 1. 54.15 TG 1. 54.20 TG 1. 54.25 TG 1. 54.30 TG 1. 54.35 TG 1. 54.40 TG 1. 54.45 TG 1. 54.50 TG 1. 54.55 TG 1. 55.00 TG 1. 55.05 TG 1. 55.10 TG 1. 55.15 TG 1. 55.20 TG 1. 55.25 TG 1. 55.30 TG 1. 55.35 TG 1. 55.40 TG 1. 55.45 TG 1. 55.50 TG 1. 55.55 TG 1. 56.00 TG 1. 56.05 TG 1. 56.10 TG 1. 56.15 TG 1. 56.20 TG 1. 56.25 TG 1. 56.30 TG 1. 56.35 TG 1. 56.40 TG 1. 56.45 TG 1. 56.50 TG 1. 56.55 TG 1. 57.00 TG 1. 57.05 TG 1. 57.10 TG 1. 57.15 TG 1. 57.20 TG 1. 57.25 TG 1. 57.30 TG 1. 57.35 TG 1. 57.40 TG 1. 57.45 TG 1. 57.50 TG 1. 57.55 TG 1. 58.00 TG 1. 58.05 TG 1. 58.10 TG 1. 58.15 TG 1. 58.20 TG 1. 58.25 TG 1. 58.30 TG 1. 58.35 TG 1. 58.40 TG 1. 58.45 TG 1. 58.50 TG 1. 58.55 TG 1. 59.00 TG 1. 59.05 TG 1. 59.10 TG 1. 59.15 TG 1. 59.20 TG 1. 59.25 TG 1. 59.30 TG 1. 59.35 TG 1. 59.40 TG 1. 59.45 TG 1. 59.50 TG 1. 59.55 TG 1. 60.00 TG 1. 60.05 TG 1. 60.10 TG 1. 60.15 TG 1. 60.20 TG 1. 60.25 TG 1. 60.30 TG 1. 60.35 TG 1. 60.40 TG 1. 60.45 TG 1. 60.50 TG 1. 60.55 TG 1. 61.00 TG 1. 61.05 TG 1. 61.10 TG 1. 61.15 TG 1. 61.20 TG 1. 61.25 TG 1. 61.30 TG 1. 61.35 TG 1. 61.40 TG 1. 61.45 TG 1. 61.50 TG 1. 61.55 TG 1. 62.00 TG 1. 62.05 TG 1. 62.10 TG 1. 62.15 TG 1. 62.20 TG 1. 62.25 TG 1. 62.30 TG 1. 62.35 TG 1. 62.40 TG 1. 62.45 TG 1. 62.50 TG 1. 62.55 TG 1. 63.00 TG 1. 63.05 TG 1. 63.10 TG 1. 63.15 TG 1. 63.20 TG 1. 63.25 TG 1. 63.30 TG 1. 63.35 TG 1. 63.40 TG 1. 63.45 TG 1. 63.50 TG 1. 63.55 TG 1. 64.00 TG 1. 64.05 TG 1. 64.10 TG 1. 64.15 TG 1. 64.20 TG 1. 64.25 TG 1. 64.30 TG 1. 64.35 TG 1. 64.40 TG 1. 64.45 TG 1. 64.50 TG 1. 64.55 TG 1. 65.00 TG 1. 65.05 TG 1. 65.10 TG 1. 65.15 TG 1. 65.20 TG 1. 65.25 TG 1. 65.30 TG 1. 65.35 TG 1. 65.40 TG 1. 65.45 TG 1. 65.50 TG 1. 65.55 TG 1. 66.00 TG 1. 66.05 TG 1. 66.10 TG 1. 66.15 TG 1. 66.20 TG 1. 66.25 TG 1. 66.30 TG 1. 66.35 TG 1. 66.40 TG 1. 66.45 TG 1. 66.50 TG 1. 66.55 TG 1. 67.00 TG 1. 67.05 TG 1. 67.10 TG 1. 67.15 TG 1. 67.20 TG 1. 67.25 TG 1. 67.30 TG 1. 67.35 TG 1. 67.40 TG 1. 67.45 TG 1. 67.50 TG 1. 67.55 TG 1. 68.00 TG 1. 68.05 TG 1. 68.10 TG 1. 68.15 TG 1. 68.20 TG 1. 68.25 TG 1. 68.30 TG 1. 68.35 TG 1. 68.40 TG 1. 68.45 TG 1. 68.50 TG 1. 68.55 TG 1. 69.00 TG 1. 69.05 TG 1. 69.10 TG 1. 69.15 TG 1. 69.20 TG 1. 69.25 TG 1. 69.30 TG 1. 69.35 TG 1. 69.40 TG 1. 69.45 TG 1. 69.50 TG 1. 69.55 TG 1. 70.00 TG 1. 70.05 TG 1. 70.10 TG 1. 70.15 TG 1. 70.20 TG 1. 70.25 TG 1. 70.30 TG 1. 70.35 TG 1. 70.40 TG 1. 70.45 TG 1. 70.50 TG 1. 70.55 TG 1. 71.00 TG 1. 71.05 TG 1. 71.10 TG 1. 71.15 TG 1. 71.20 TG 1. 71.25 TG 1. 71.30 TG 1. 71.35 TG 1. 71.40 TG 1. 71.45 TG 1. 71.50 TG 1. 71.55 TG 1. 72.00 TG 1. 72.05 TG 1. 72.10 TG 1. 72.15 TG 1. 72.20 TG 1. 72.25 TG 1. 72.30 TG 1. 72.35 TG 1. 72.40 TG 1. 72.45 TG 1. 72.50 TG 1. 72.55 TG 1. 73.00 TG 1. 73.05 TG 1. 73.10 TG 1. 73.15 TG 1. 73.20 TG 1. 73.25 TG 1. 73.30 TG 1. 73.35 TG 1. 73.40 TG 1. 73.45 TG 1. 73.50 TG 1. 73.55 TG 1. 74.00 TG 1. 74.05 TG 1. 74.10 TG 1. 74.15 TG 1. 74.20 TG 1. 74.25 TG 1. 74.30 TG 1. 74.35 TG 1. 74.40 TG 1. 74.45 TG 1. 74.50 TG 1. 74.55 TG 1. 75.00 TG 1. 75.05 TG 1. 75.10 TG 1. 75.15 TG 1. 75.20 TG 1. 75.25 TG 1. 75.30 TG 1. 75.35 TG 1. 75.40 TG 1. 75.45 TG 1. 75.50 TG 1. 75.55 TG 1. 76.00 TG 1. 76.05 TG 1. 76.10 TG 1. 76.15 TG 1. 76.20 TG 1. 76.25 TG 1. 76.30 TG 1. 76.35 TG 1. 76.40 TG 1. 76.45 TG 1. 76.50 TG 1. 76.55 TG 1. 77.00 TG 1. 77.05 TG 1. 77.10 TG 1. 77.15 TG 1. 77.20 TG 1. 77.25 TG 1. 77.30 TG 1. 77.35 TG 1. 77.40 TG 1. 77.45 TG 1. 77.50 TG 1. 77.55 TG 1. 78.00 TG 1. 78.05 TG 1. 78.10 TG 1. 78.15 TG 1. 78.20 TG 1. 78.25 TG 1. 78.30 TG 1. 78.35 TG 1. 78.40 TG 1. 78.45 TG 1. 78.50 TG 1. 78.55 TG 1. 79.00 TG 1. 79.05 TG 1. 79.10 TG 1. 79.15 TG 1. 79.20 TG 1. 79.25 TG 1. 79.30 TG 1. 79.35 TG 1. 79.40 TG 1. 79.45 TG 1. 79.50 TG 1. 79.55 TG 1. 80.00 TG 1. 80.05 TG 1. 80.10 TG 1. 80.15 TG 1. 80.20 TG 1. 80.25 TG 1. 80.30 TG 1. 80.35 TG 1. 80.40 TG 1. 80.45 TG 1. 80.50 TG 1. 80.55 TG 1. 81.00 TG 1. 81.05 TG 1. 81.10 TG 1. 81.15 TG 1. 81.20 TG 1. 81.25 TG 1. 81.30 TG 1. 81.35 TG 1. 81.40 TG 1. 81.45 TG 1. 81.50 TG 1. 81.55 TG 1. 82.00 TG 1. 82.05 TG 1. 82.10 TG 1. 82.15 TG 1. 82.20 TG 1. 82.25 TG 1. 82.30 TG 1. 82.35 TG 1. 82.40 TG 1. 82.45 TG 1. 82.50 TG 1. 82.55 TG 1. 83.00 TG 1. 83.05 TG 1. 83.10 TG 1. 83.15 TG 1. 83.20 TG 1. 83.25 TG 1. 83.30 TG 1. 83.35 TG 1. 83.40 TG 1. 83.45 TG 1. 83.50 TG 1. 83.55 TG 1. 84.00 TG 1. 84.05 TG 1. 84.10 TG 1. 84.15 TG 1. 84.20 TG 1. 84.25 TG 1. 84.30 TG 1. 84.35 TG 1. 84.40 TG 1. 84.45 TG 1. 84.50 TG 1. 84.55 TG 1. 85.00 TG 1. 85.05 TG 1. 85.10 TG 1. 85.15 TG 1. 85.20 TG 1. 85.25 TG 1. 85.30 TG 1. 85.35 TG 1. 85.40 TG 1. 85.45 TG 1. 85.50 TG 1. 85.55 TG 1. 86.00 TG 1. 86.05 TG 1. 86.10 TG 1. 86.15 TG 1. 86.20 TG 1. 86.25 TG 1. 86.30 TG 1. 86.35 TG 1. 86.40 TG 1. 86.45 TG 1. 86.50 TG 1. 86.55 TG 1. 87.00 TG 1. 87.05 TG 1. 87.10 TG 1. 87.15 TG 1. 87.20 TG 1. 87.25 TG 1. 87.30 TG 1. 87.35 TG 1. 87.40 TG 1. 87.45 TG 1. 87.50 TG 1. 87.55 TG 1. 88.00 TG 1. 88.05 TG 1. 88.10 TG 1. 88.15 TG 1. 88.20 TG 1. 88.25 TG 1. 88.30 TG 1. 88.35 TG 1. 88.40 TG 1. 88.45 TG 1. 88.50 TG 1. 88.55 TG 1. 89.00 TG 1. 89.05 TG 1. 89.10 TG 1. 89.15 TG 1. 89.20 TG 1. 89.25 TG 1. 89.30 TG 1. 89.35 TG 1. 89.40 TG 1. 89.45 TG 1. 89.50 TG 1. 89.55 TG 1. 90.00 TG 1. 90.05 TG 1. 90.10 TG 1. 90.15 TG 1. 90.20 TG 1. 90.25 TG 1. 90.30 TG 1. 90.35 TG 1. 90.40 TG 1. 90.45 TG 1. 90.50 TG 1. 90.55 TG 1. 91.00 TG 1. 91.05 TG 1. 91.10 TG 1. 91.15 TG 1. 91.20 TG 1. 91.25 TG 1. 91.30 TG 1. 91.35 TG 1. 91.40 TG 1. 91.45 TG 1. 91.50 TG 1. 91.55 TG 1. 92.00 TG 1. 92.05 TG 1. 92.10 TG 1. 92.15 TG 1. 92.20 TG 1. 92.25 TG 1. 92.30 TG 1. 92.35 TG 1. 92.40 TG 1. 92.45 TG 1. 92.50 TG 1. 92.55 TG 1. 93.00 TG 1. 93.05 TG 1. 93.10 TG 1. 93.15 TG 1. 93.20 TG 1. 93.25 TG 1. 93.30 TG 1. 93.35 TG 1. 93.40 TG 1. 93.45 TG 1. 93.50 TG 1. 93.55 TG 1. 94.00 TG 1. 94.05 TG 1. 94.10 TG 1. 94.15 TG 1. 94.20 TG 1. 94.25 TG 1. 94.30 TG 1. 94.35 TG 1. 94.40 TG 1. 94.45 TG 1. 94.50 TG 1. 94.55 TG 1. 95.00 TG 1. 95.05 TG 1. 95.10 TG 1. 95.15 TG 1. 95.20 TG 1. 95.25 TG 1. 95.30 TG 1. 95.35 TG 1. 95.40 TG 1. 95.45 TG 1. 95.50 TG 1. 95.55 TG 1. 96.00 TG 1. 96.05 TG 1. 96.10 TG 1. 96.15 TG 1. 96.20 TG 1. 96.25 TG 1. 96.30 TG 1. 96.35 TG 1. 96.40 TG 1. 96.45 TG 1. 96.50 TG 1. 96.55 TG 1. 97.00 TG 1. 97.05 TG 1. 97.10 TG 1. 97.15 TG 1. 97.20 TG 1. 97.25 TG 1. 97.30 TG 1. 97.35 TG 1. 97.40 TG 1. 97.45 TG 1. 97.50 TG 1. 97.55 TG 1. 98.00 TG 1. 98.05 TG 1. 98.10 TG 1. 98.15 TG 1. 98.20 TG 1. 98.25 TG 1. 98.30 TG 1. 98.35 TG 1. 98.40 TG 1. 98.45 TG 1. 98.50 TG 1. 98.55 TG 1. 99.00 TG 1. 99.05 TG 1. 99.10 TG 1. 99.15 TG 1. 99.20 TG 1. 99.25 TG 1. 99.30 TG 1. 99.35 TG 1. 99.40 TG 1. 99.45 TG 1. 99.50 TG 1. 99.55 TG 1. 100.00 TG 1. 100.05 TG 1. 100.10 TG 1. 100.15 TG 1. 100.20 TG 1. 100.25 TG 1. 100.30 TG 1. 100.35 TG 1. 100.40 TG 1. 100.45 TG 1. 100.50 TG 1. 100.55 TG 1. 101.00 TG 1. 101.05 TG 1. 101.10 TG 1. 101.15 TG 1. 101.20 TG 1. 101.25 TG 1. 101.30 TG 1. 101.35 TG 1. 101.40 TG 1. 101.45 TG 1. 101.50 TG 1. 101.55 TG 1. 102.00 TG 1. 102.05 TG 1. 102.10 TG 1. 102.15 TG 1. 102.20 TG 1. 102.25 TG 1.

Non è che sono fuori moda io. È che sono troppo di moda gli altri

ex libris

Leo Longanesi

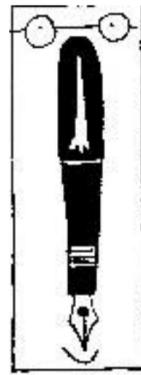
tocco&ritocco

## IL CAV. LIBERALE, BUFFO SOGNO DI MEZZA ESTATE

Bruno Gravagnuolo

L'amnesia. Per una volta le intemerate sul Corriere di Ernesto Galli della Loggia sfiorano un problema vero: la mancanza in Italia di una vera destra liberale. Di una destra liberale, basata su meritocrazia, concorrenza, efficienza e rischio d'impresa. Vecchio problema, già impostato da Salvemini, Gobetti e persino da Gramsci. Cattolici e sinistra socialista - argomenta Della Loggia - hanno sempre avuto a che fare con la «socialità omologante statale» (per inciso: è vero solo all'ingrosso, viste le peculiarità cooperative, autonomistiche e persino imprenditoriali degli uni e degli altri). Nondimeno, ecco il punto che Della Loggia coglie: anche la destra è stata invischiata dalla statualità omologante. E fa l'esempio del fascismo. Talché, conclude il professore, Forza Italia non ha fatto nulla contro questo retaggio culturale. E sconta così un deficit di innovazione egemonica. Che la paralizza, e che costringe la sinistra, almeno in

parte, a far la parte del liberalismo «che non c'è». Qualcosa di vero c'è, in tutto questo. Tranne un dettaglio, una ben strana amnesia. E cioè: non è impotenza o insipienza culturale, quella di Forza Italia. Che, all'opposto di quanto scrive Della Loggia, i suoi canali d'opinione - libri, giornali e Tv - ce li ha. No, è la natura della cosa stessa. La destra che si incarna, è infatti figlia dello stato elemosiniere. Di un'azienda privata nata all'ombra dello stato e installata nello Stato. Perciò chiederle di «essere liberale» è assolutamente surreale. Epifani assediato. «Tutti in pressing su Epifani: torna a trattare». Così domenica *Il Giornale* (di famiglia). «La torre d'avorio della Cgil». Così invece il *Corriere* di ieri l'altro, in testa a un pistolotto del solito Pietro Ichino, mai avaro di amorose reprimende contro le «rigidità» della Cgil. Che c'è sotto questo accurato «trattamento speciale»? C'è il solito giochino: isolare il



più grande sindacato e metterlo nell'angolo. Dopo che gli altri due sindacati hanno deciso - d'intesa con Governo e Confindustria - di imporre *ex abrupto* una certa agenda. Contravvenendo a quanto già deciso insieme dai tre sindacati. Capito sull'articolo 18. E capita adesso. Allorché Confindustria vuol modificare i «modelli contrattuali» prima che Cisl, Uil e Cgil abbiano deciso un avviso comune a riguardo. E che doveva fare Epifani? Mangiare per forza la minestra? No, ha saltato la finestra. E ha fatto bene. Forza Epifani! Il right politically correct. Mario Cervi sul *Giornale* se la prende con lo storico Richard Bosworth, reo di ripetere ovvietà «politically correct» su Mussolini. Ma poi ne infila una, che è l'acme del politically correct destrorso e da strapaese: «...Un fascismo che peraltro sul metro dei regimi autoritari fu tra i più benevoli che sia possibile immaginare». Si vanta Cervi di non essere stato mai facile, elogiativo o benevolente - da «storico» - verso Mussolini. Ma allora perché ripete a riguardo cose non troppo dissimili dalle superficialità qualunque esterne a suo tempo dal Premier? Risposta: perché le condivide.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Adriano Guerra

RITRATTI

## DI VITTORIO L'anarco-riformista

Il *Di Vittorio* di Antonio Carioti non è una biografia. È un ritratto. E il fatto che sia uscito nella collana sulla «identità italiana» che Ernesto Galli della Loggia dirige presso il Mulino, aiuta a considerarlo tale. Un quadro, appunto, disposto in una parete ove si allineano gli altri ritratti - Giuseppe Verdi, Cavour, Giordano Bruno, ma anche Coppi e Bartali, e ora anche Montanelli, e la Dc, e l'Autostrada del sole, ecc. - che nel loro insieme dovrebbero dirci cos'è questo nostro paese. Ma ci sta questo ritratto di Carioti nella galleria di Galli della Loggia? La risposta può essere affermativa se, lasciando da parte una definizione del «carattere» degli italiani avventate alla base la ricerca di dati unificanti costruiti sulle leggende - e sulla realtà che certamente anche nelle leggende, come nelle visioni di maniera, si esprime - dell'«italiano medio» o tipico (quello dei film di Sordi per intenderci), si punta a mettere in primo piano il «carattere» delle personalità, degli oggetti, dei luoghi, che hanno concorso, portando ciascuno un contributo particolare, a farci diventare quello che siamo.

Di Vittorio però non sta negli schemi. È Garibaldi ma è anche Cavour. È un bracciante pugliese analfabeta ma è anche, a Parigi nel 1937 - come Carioti ci ricorda - direttore di un giornale, *La Voce degli italiani*, da lui trasformato in un foglio straordinariamente innovativo nei contenuti come nell'impaginazione. È certamente un anarchico intransigente ma è anche uomo del gradualismo e delle riforme. E ancora: è un militarista interventista e un pacifista. Uno stalinista ed un esponente del comunismo democratico. E si potrebbe continuare parlando di un uomo che è stato paragonato da Bassolino a Padre Pio e nel 1956, nei giorni dei «fatti polacchi» e della tragedia ungherese, da Italo Calvino a un possibile «Gomulka italiano». Certo - va chiarito - stiamo parlando non già di un cammino dalle «malattie infantili» alla maturità, ma di contraddizioni reali, di passaggi di fronte repentini che Carioti elenca mostrandoci però - e qui sta il pregio maggiore del libro - la sostanziale «coerenza di fondo» di una vita vissuta all'interno dei grandi drammi del secolo scorso.

Su alcuni nodi - e si può davvero parlare trattandosi di Di Vittorio, di nodi di contraddizioni - quelli riguardanti in primo luogo il passaggio dall'anarco-sindacalismo all'adesione al partito comunista, la sintesi proposta dall'autore appare convincente: Di Vittorio è stato di fatto - come racconta Carioti - un «anarco-sindacalista» del tutto anomalo. Basti dire che quando avrebbe dovuto operare sempre, anche attraverso la scissione con la rivale centrale sindacale socialista, nella prospettiva del «grande sciopero generale espropriatore», si schierò per la difesa «ad ogni costo» dell'unità dei lavoratori (per cui nelle Puglie non vi fu scissione). In quegli stessi anni - va aggiunto - puntò sempre sulla «concretezza delle rivendicazioni» e, ancora, non disdegnò mai di cercare soluzioni attraverso



Giuseppe Di Vittorio durante un comizio a Roma



Di Vittorio di Antonio Carioti il Mulino pagine 176 euro 12,00



Discorsi parlamentari di Luciano Lama il Mulino pagine 452 euro 27,00

la via delle trattative. Quando poi si trattò di compiere scelte politiche appoggiate decisamente a Salvemini e i candidati socialisti.

Certo la sua formazione è avvenuta sotto il segno del «sindacalismo rivoluzionario» e alcuni elementi formativi di quella prima fase non vennero mai abbandonati. Di «coerenza di fondo» in riferimento a Di Vittorio sindacalista si può però parlare perché, seppure in un quadro diverso, quel suo iniziale porre in primo piano l'unità dei lavoratori e l'unità sindacale, lo ritroveremo intatto, nel 1947-48, nella ostinata battaglia per impedire la scissione della Cgil. E lo ritroveremo anche quando, intervenuta la scissione, operò per limitarne i danni e per impedire rotture ancora più gravi nel tessuto più profondo del paese.

È in questo scenario che vanno viste e giudicate le iniziative avviate dalla Cgil di Di Vittorio: dal lancio del «Piano del lavoro», all'atteggiamento assunto di fronte al piano Marshall, alla Cassa del Mezzogiorno, al «Piano Sarace-

*La vicenda originale e appassionante di un comunista anomalo sindacalista unitario e controcorrente, che osò dissentire dal Partito sul Patto Molotov-Ribbentrop e sui fatti d'Ungheria contrapponendosi a Togliatti*

no», allo «Schema Vanoni». Lo scopo era quello di coinvolgere, in difesa degli interessi nazionali insieme a quelli dei lavoratori, gli altri sindacati e le forze politiche di governo e di opposizione. E queste iniziative sono state portate avanti senza mai abbandonare la difesa dei salari e delle pensioni contro un padronato che ha trovato spesso nel ministro Scelba e nella sua polizia (non ha paragoni con nessun paese dell'Europa occidentale - ha notato Carioti - il tributo di sangue pagato in quegli anni dai lavoratori italiani) il sostegno ad una politica di chiusura e di cieca difesa di privilegi di casta.

L'autore si è chiesto se quelle iniziative sui temi della politica economica, condotte a volte «oltre il limite della ragionevolezza», nel tentativo - si potrebbe dire - di trattenerne al di là delle frontiere quella divisione del mondo in campi contrapposti che era divenuta una realtà a livello mondiale con l'avvio della guerra fredda, non siano da considerare disperate

delle leggi, del «campo». Quasi che, essendoci una barricata nel mondo fra Est ed Ovest, non ci fosse stata altra scelta che quella di stare dalla parte giusta della barricata.

C'era anche la volontà di non contribuire a tenere in piedi quella barricata e cioè di contribuire a spezzare la politica dei «campi contrapposti». E questo il segretario della Cgil ha potuto fare, seppure fra grandissime difficoltà, perché il comunista Di Vittorio ha avuto come interlocutore un partito comunista, il Pci, a sua volta «anomalo»: un «singolare esempio» - ha scritto Carioti - di partito costitutivamente ambiguo, leninista nella sua identità ideologica, ma via via sempre più gradualista e democratico nelle manifestazioni dell'agire quotidiano». Accanto a quello di Di Vittorio anche quello del Pci «diverso» e «anomalo», dovremmo insomma trovare fra i ritratti sulla «identità italiana». Ma non so se il curatore della galleria gradirà il suggerimento.

confronti

## Ma il suo autentico erede fu Lama

Dal volume dei Discorsi parlamentari di Luciano Lama (*Il Mulino*) pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione.

Cesare Salvi

È stato detto, in modo critico, che la Segreteria di Lama ha contribuito in modo decisivo a segnare il tramonto del sindacato-movimento, caratterizzato dalla preminenza della spontaneità, e ad affermare il primato del sindacato-istituzione, caratterizzato dall'egemonia dell'organizzazione rispetto alle spinte radicali della base. Sicuramente Lama ha combattuto le visioni pansindacaliste che tendevano a sostituire con l'azione sindacale il ruolo delle istituzioni statali e dei partiti politici. Inol-

tre, egli ha posto il sindacato a presidio delle istituzioni democratiche in un momento in cui queste erano sotto il fuoco incrociato dello stragismo e del brigatismo. «Noi dobbiamo esplicitamente affermare - diceva Lama al Congresso di Rimini del 1977 - prima di tutto il nostro carattere di sindacato democratico che difende la democrazia e la Costituzione. Questa concezione del sindacato ci permette di operare nell'area delle grandi scelte economiche, politiche e sociali non già sottraendo ai partiti le prerogative e

i poteri ad essi riconosciuti dalla Costituzione, ma arricchendo il dibattito democratico con una esperienza originale e diversa da quella di ogni partito politico e contribuendo alla formazione di rapporti di forze che spingano il paese sulla strada del progresso economico e politico».

Lama rafforzò il ruolo del sindacato come «guardiano delle istituzioni»; da questo punto di vista, si comprende bene la scelta operata dalle forze politiche di eleggerlo alla Vice Presidenza del Senato nel 1987. Resta

il fatto che, lasciata la segreteria generale della Cgil, la grande risorsa rappresentata da Luciano Lama non fu utilizzata dal Pci, né poi dal Pds, come sarebbe stato possibile e giusto. Pesò certo la generale difficoltà di una riconversione all'attività politica di chi ha guidato un grande sindacato. Gli esempi in questi anni, e non solo nella Cgil, non mancano. Ma c'è qualcosa di più, che riguarda la specificità del punto di vista di Lama, che appariva in qualche misura estraneo alle linee di fondo sia del dibattito in corso nel

Pci negli ultimi anni della segreteria di Berlinguer, sia di quello che, dopo la scomparsa di Berlinguer, portò poi alla nascita del Pds.

È noto che di Luciano Lama si parlò come del possibile segretario del Pci dopo la morte di Berlinguer. La scelta che condusse invece alla elezione di Alessandro Natta fu certamente, come ha ricordato in un recente libro Piero Fassino, una scelta di continuità rispetto agli anni di Berlinguer. Lama, secondo Fassino, era considerato con sospetto «perché troppo riformista». Per la verità

lo stesso Lama, intervistato da Gianpaolo Pansa nel 1987, affermò la sua caratterizzazione riformista, ma rivendicò un significato forte della aggettivazione. Già allora, secondo Lama, il termine «riformista» nel Pci «non ha più il connotato negativo di un tempo». Il riformismo presente nel Pci è anzi «più vero» di quello dei «riformisti di altri partiti, che parlano di riforme, anzi vogliono essere i soli a parlarne, e si riempiono la bocca di riformismo, però le riforme non le fanno». È evidente la polemica con il Psi guidato da Bettino Craxi. L'impianto politico di Lama, in effetti, esplicitato negli scritti di quegli anni, è caratterizzato da alcuni punti forti, alcune ragioni di fondo, che costituiscono tuttora nodi non risolti per la sinistra politica italiana.

**BRERA: LA DIDATTICA ALLA BOVISA E PIÙ SPAZI PER LA PINACOTECA**  
L'Accademia di Belle Arti di Brera, sposterà la maggior parte della sua didattica nel campus universitario della Bovisa lasciando quasi tutti i locali che attualmente occupa nel Palazzo di Brera alla Pinacoteca, che così potrà raddoppiare la sua area espositiva. Lo prevede il progetto del nuovo assetto funzionale di Brera, presentato ieri a Milano alla presenza dei ministri Moratti e Urbani. L'intera operazione costerà circa 50 milioni di euro, quasi interamente a carico del Ministero dei Beni Culturali, mentre al Miur spetterà il pagamento dell'affitto (pari a 1.800.000 euro l'anno) di un nuovo edificio che sorgerà alla Bovisa a fianco della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

## A SETTEMBRE EDITORI A CONVEGNO. E IL POPOLO DI NON LETTORI SCOPRE I LIBRI «UTILI»

m.s.p.

Quanti metri di libri avete in casa? Se avete scaffali lunghi più di due metri lineari (e pieni, sia chiaro, non di soprammobili), appartene a una coorte costituita da cinque milioni di famiglie italiane, se i vostri scaffali superano gli otto metri, a un'élite costituita dal 6,5% dei nuclei familiari. Questo curioso parametro per misurare il possesso, e si spera il relativo consumo, di libri, viene fornito dall'Associazione Italiana Editori nel rapporto con cui annuncia la propria iniziativa di settembre: il 14 e 15 a Roma, nella Sala dello Stenditoio di San Michele a Ripa, appuntamento gli Stati Generali dell'editoria, due giorni di confronto sul mercato del libro ma non solo, perché l'oggetto verrà esaminato nel contesto del complessivo mer-

cato culturale, gli altri media, le mostre d'arte, lo spettacolo. Tra i nomi previsti Roberto Calasso e Ferruccio de Bortoli, Giuseppe Laterza e Caterina Caselli (l'ex casco d'oro è vicepresidente del Gruppo Sugar), amministratori come Veltroni, Pericu, Ghigo, e un paio di ministri, Moratti e Urbani (sempreché all'epoca siano ancora in sella e negli stessi panni). Ieri a Milano nel palazzo dell'Informazione presentazione della due giorni, con Federico Motta (presidente Aie), de Bortoli, Roberto Gulli e Stefano Mauri. E, se lo scopo dell'iniziativa è quello di mettere sotto i riflettori la centralità (anche politica) della questione cultura e libro, ecco una manciata di prime cifre a disposizione: nel cosiddetto «mondo dei contenuti» (escluse le tv, giacché li gli

introiti pubblicitari costituiscono una variante specifica e non omologabile) il libro pesa in termini di mercato per il 31%. Il settore è in lieve crescita ma resta lontano dagli standard della maggioranza degli altri paesi europei: 3.621 milioni di euro di fatturato nel 2003 per libri, collezionabili, editoria elettronica, coedizioni, export, con una crescita dell'1,8% sul 2002, escluso quel capitolo importantissimo che sono i libri venduti in edicola coi quotidiani, che hanno registrato nel 2003 un movimento per seicento miliardi di vecchie lire; tasso di crescita della lettura in lieve aumento, l'1,1% ma ancora lontano dai valori degli altri paesi europei. È un mercato che non riesce a recuperare l'inflazione reale, sicché la forchetta con gli altri paesi del mon-

do ricco tende ad allargarsi, ma che mostra dinamismo quanto a generi: in crescita editoria di viaggi, libri sullo sport, manualistica sulla salute, editoria legata alla spiritualità. Insomma, gli italiani sembrano prediligere i libri d'uso. Oppure i cosiddetti libri per lettori morbidi: fumettistica, gialli, fantasy, Crescono, poi, i best-seller ma calano, invece, le tirature degli «altri»: la tiratura media dei libri di autori italiani è scesa a 4.200 copie. Insomma, anche qui il segno è quello di una massificazione dei consumi. Chiudiamo con un dato buono, quello sulle traduzioni: col 23% di titoli tradotti sul totale, siamo in vetta in Europa. Noi italiani leggiamo poco, possibilmente cose «utili» o facili, leggiamo spesso tutti lo stesso libro, ma siamo interessati al mondo.

Maria Serena Palieri

**A**more e vertigine di Hsu-Ming Teo è un romanzo d'esordio sorprendente: la storia che racconta è ricca e disposta secondo una struttura abile che parte dal finale e procede, poi, con un lungo flashback per ricongiungersi infine a quell'epilogo e, scavalcandolo, piazzare i piedi nel presente. La sorpresa consiste nel fatto che questo, pubblicato quando era appena trentenne, nel Duemila, è il primo esperimento di fiction di Hsu-Ming Teo: di professione storica, abituata alla saggistica, in precedenza aveva pubblicato solo un racconto su una rivista femminile. *Amore e vertigine* ha vinto il Vogel Literary Award australiano e, prima che in italiano, è stato tradotto in tedesco, cinese, thailandese, mentre ha raggiunto anche il mercato di lingua inglese di Usa e Gran Bretagna.

Hsu-Ming Teo - l'incontriamo a Roma - è una donna minuta senza l'«imperpetrabilità» che, anche nel suo romanzo, i bianchi annettono alle femmine orientali: ha occhi trasparenti anziché enigmatici. Cinese, è nata a Singapore, ma dal 1977, emigrata con la famiglia a Sydney, è diventata australiana. In *Amore e vertigine* (Fazi editore, traduzione dall'inglese di Simone Dal Pino Garzella, pagg. 254, euro 16) ci porta nel cuore della tematica più attuale: come la sua famiglia, quella del romanzo, i cinesi Tay, padre dentista, madre casalinga, due figli, migra nel '78 da Singapore e si stabilisce nella modernissima città australiana. Della globalizzazione e dell'incontro tra culture, fenomeni dei quali leggiamo in genere in termini di macrostrategie economiche, il romanzo ci fa vivere nella pagina ogni scoperta e ogni asperità. E se ci riesce, pur parlando d'un mondo geograficamente ai nostri antipodi, è perché la tematica del romanzo ci concerne tutti: è l'impossibilità di vivere senza amo-

# L'amore ai tempi della globalizzazione

Tra Singapore e Sydney un sorprendente romanzo d'esordio. Parla l'autrice, Hsu-Ming Teo

Il romanzo comincia e si conclude con il suicidio di Pandora Lin, la protagonista. È una donna nata in anni di guerra nella Singapore occupata dai giapponesi, rifiutata dalla madre perché non era il maschio sperato, affidata a una zia, usata come una piccola schiava un po' da tutti, ma bella. Quel nome, del quale i cinesi ignorano la potenzialità nefasta, le è stato affibbiato quando sono tornati gli inglesi, come ai fratelli gli improbabili Donald Duck (!) e Winston. E, quando Jonah Tay, cinese nato in Malesia, erede d'una discreta ricchezza in piantagioni di caucciù, la vede, decide all'istante di sposarla. È un matrimonio cinese, con la moglie sottomesa, è un matrimonio nuovo però, per il sogno d'amore che entrambi coltivano, è un matrimonio percorso poi in Australia dalle sfide della modernità, il cinema hollywoodiano coi miraggi che regala, il consumismo, e, per colmare la misura, un improbabile e spettacolare cristianesimo carismatico che irrompe in famiglia e cancella la religione tradizionale con le sue infinite e grottesche superstizioni.

Quanto c'è di autobiografico, chiediamo a Hsu-Ming Teo, nella storia che racconta? «Poco: ci sono pezzi di vita ed episodi accaduti a parenti e amici, che, ho scoperto, quando si scrive un romanzo si presentano alla mente e si accampano nella trama. La mia famiglia è molto riservata, se avessi scritto di loro sarebbe stato come dichiarare l'inizio delle ostilità. Mia madre, nella realtà è lei che è dentista,



Un'immagine di Singapore tratta dal libro fotografico di Francesco Jodice «What we Wont» (Skira)

mentre mio padre è medico, è una donna a suo agio nel mondo, allegra, ed è una grande narratrice di fatti del passato» replica. Pure, aggiunge, c'è qualcosa che lega lei, trentaquattrenne emancipata (nel suo romanzo il sesso, sotto forma di masturbazione, irrompe come un deflagante disturbo fin dalle prime pagine) alla Pandora nata in una Singapore ancora arcaica: sua nonna paterna l'ha sempre cassata dai suoi affetti, perché non era un maschio, così come fa, nel romanzo, l'orribile madame Tay, madre di Jonah, con la nipotina Grace.

L'altra possibile traccia di qualcosa di autobiografico, nel bosco ricco di questa narrazione, è la coincidenza cronologica: i Tay emigrano nel '78, voi nella realtà l'avete fatto un anno prima. «È il mio occhio di storia che ha vinto: i Settanta e i Settanta sono stati effettivamente gli anni della grande emigrazione cinese da Singapore. Dunque, quella dei Tay è una storia familiare dentro una vicenda più grande» spiega Hsu-Ming Teo.

A noi lettori di quest'altra parte del mondo il suo romanzo comunica uno shock temporale: racconta un mondo, Singapore, che in cinquant'anni passa dal medioevo alla modernità assoluta, un mondo, coi suoi legami, le sue superstizioni, le sue povertà, le sue sporcizie, drasticamente «esotico» fino agli anni Settanta, poi omologo al nostro. La sua protagonista, Pandora Lin, si suicida perché vive in una sola vita quella di dieci generazioni, da

bimbeta succube di un ordinamento patriarcale a donna emancipata con l'amante? «In effetti dal 1965, con l'andata via degli inglesi, il primo ministro Lee Kuan Yew impose a Singapore una modernizzazione forzata, spesso grottesca, spinse il pedale sull'acceleratore. Ma intanto, in molte case, permaneva uno stile di vita pre-moderno. Io non so perché Pandora si sia uccisa. Forse anche per questo. So che Pandora era un disastro che doveva succedere. E, com'è nella vita, dopo il suicidio tutti s'interrogano sul perché senza arrivare a una risposta. È successo a me con la zia cui ho dedicato il libro, Siew-Choo Lai, che s'è uccisa nel 1978.»

Di cosa parlerà il suo prossimo romanzo? «Delle disfunzioni legate all'amicizia. Si chiama *Dietro la luna* e spero di pubblicarlo nel 2005.»

Lei è storica, ma d'una specie un po' particolare: nelle sue ricerche per l'università di Sydney, dicono i suoi dati biografici, ha studiato la storia dell'amore in Occidente. Cosa significa? «Significa che ho studiato epistolari amorosi del diciannovesimo e ventesimo secolo, l'etichetta in questo campo e i costumi sessuali. Sono arrivata fino ai manuali di self help di oggi, come quello di John Gray, *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*. Non che sia un libro da prendere sul serio, ma mostra come cambino i modi dell'amore. Le emozioni sono uguali sempre e dappertutto, ma gli stili mutano. Quello che emerge è che un tempo si insegnava come comportarsi, oggi si insegna quali sentimenti è necessario provare.»

Il sogno d'amore, un amore libero ma anche lungo una vita, è una delle utopie dell'Occidente, nel Novecento. Questa specie di follia ha contagiato, oggi, anche l'Oriente? «Sì, oggi è lo stesso. La differenza è che da noi, fino a poco tempo fa, l'amore non era un'utopia, era un accidente. Sposavi chi ti dicevano di sposare. Per accidente poteva capitare che fosse la persona che amavi.»

## CHIEDO ASILO NIDO



Più nidi e più scuole dell'infanzia per tutte le bambine e i bambini  
**2a Festa Nazionale Ds Infanzia e Adolescenza**  
Formia 23-24-25 luglio 2004, Villa Comunale

### VENERDI 23 LUGLIO

Ore 19.00

Saluto del Segretario della federazione di Latina  
**Enrico Forte**  
Dibattito: **Quali asili nido per quali bambine e bambini. Esperienze a confronto**

Introduce:  
**ANNA SERAFINI**  
Presidente consulta Ds infanzia e adolescenza "G. Rodari"

Intervengono:  
**Sandro Bartolomeo**  
Sindaco di Formia

**Daniela Lastrì**  
Assessore Pubblica Istruzione Comune di Firenze

**Paola Pozzi**  
Assessore al Sistema Educativo Comune di Torino

**Antonella Cantaro**  
Coordinatrice regionale delle donne Ds

Conclude:  
**LIVIA TURCO**  
Responsabile dipartimento Welfare dei Ds

Ore 21.00  
**Folklore in musica con il gruppo "Le contrade" di Spigno**

### SABATO 24 LUGLIO

Ore 18.00

**Dire Fare Gustare**  
Percorsi sensoriali per bambini e bambine a cura del centro nazionale educazione del gusto Slow Food - Prato

Ore 18.30  
Presentazione del libro di Joseph Anelli "Il pianeta minore"

Ore 19.00  
Dibattito: **Da Formia comincia il viaggio della nuova legge sui nidi e le scuole dell'infanzia**

Introduce e coordina:  
**MICHELE META**  
Segretario regionale Ds Lazio

Per il comitato promotore ne parlano:

**Piera Capitelli**  
Capogruppo Commissione Bicamerale Infanzia della Camera dei Deputati

**Luisa Peris**  
Responsabile Consulta Gianni Rodari di Prato Direttrice corsi di formazione per docenti - Slow Food

**Giovanna Zunino**  
FLC/CGIL Federazione Lavoratori Conoscenza

**Stefania Sidoli**  
Consulta "G. Rodari" Osservatorio sul Lavoro minorile

**Rosa Seccia**  
CIDI Nazionale

Conclude  
**ANDREA RANIERI**  
Responsabile dipartimento Sapere, Formazione e Cultura dei Ds

Ore 21.00  
**"Giufà e il mare": spettacolo teatrale a cura del centro R.A.T. di Cosenza**  
Animazione, Palloncini e Gelati.

### DOMENICA 25 LUGLIO

Ore 18.00  
Caccia al tesoro:  
**Cerco Asilo Nido**  
con il sostegno del centro Anziani di Formia a cura di Loredana Napoli

Ore 18,30  
**"I racconti sul vestito"**  
un'attrice racconta storie a bambini e bambine di ogni età.

Ore 19.00  
Dibattito:  
**Parte la Consulta DS infanzia e adolescenza "Gianni Rodari" del Sud Pontino**

Coordina:  
**Francesco Carta**  
Coordinatore Ds Sud Pontino federazione di Latina

Intervengono:  
**Vittoria Franco**  
Capogruppo commissione Infanzia del Senato. Responsabile consulta "G. Rodari" della Toscana

**Patrizia Danella**  
Consigliera Provinciale di Frosinone

Comunicazioni:  
**Paola De Santis**  
Insegnante  
*Gli asili nido nella Provincia di Latina*

**Luigi Vento**  
Psicologo  
*Tutela dei Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.*  
*Gli interventi sul territorio*

**Angelo Luciano**  
Resp. casa famiglia Castelvolturno  
*Progetto Laila*

Conclude:

**LOREDANA MEZZABOTTA**  
Responsabile consulta DS "G. Rodari" del Lazio

Ore 21.00  
Spettacolo musicale con il Coro "**Bimbo Star**"  
Ospiti: giovani talenti della scuola di Musical  
Presenta: Gianni Donati

Sul sito ufficiale della consulta Gianni Rodari troverai tutte le informazioni sulla festa  
[www.consultarodari.org](http://www.consultarodari.org)  
[info@consultarodari.org](mailto:info@consultarodari.org)



Democratici di Sinistra  
Direzione Nazionale  
Area infanzia e adolescenza  
Federazione di Latina  
Coordinamento del Sud Pontino  
Consulta Nazionale Ds infanzia e adolescenza "G. Rodari"  
Consulta Ds "G. Rodari" del Lazio

Per informazioni  
Democratici di Sinistra  
Area Infanzia e Adolescenza  
Tel 06 6711308/240 Fax 06 48023259  
e-mail: [infanzia@democraticidisinistra.it](mailto:infanzia@democraticidisinistra.it)

**È INIZIATO IL VIAGGIO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DS SUI NIDI E LE SCUOLE DELL'INFANZIA QUESTE LE PRIME TAPPE**

**FERRARA**  
8 luglio ore 21.00  
Festa de L'Unità Welfare-Zona La Rivana

**CALENZANO (FI)**  
9 luglio ore 21.00  
Festa de L'Unità

**REGGIO CALABRIA**  
21 luglio ore 19.30  
Festa de L'Unità - Impianti sportivi - viale Messina

**FORMIA**  
23-24-25 luglio  
Villa Comunale  
*I bambini chiedono asilo nido e scuole dell'infanzia*  
IIª Festa Nazionale Ds Infanzia e Adolescenza

**ALESSANDRIA**  
28 agosto ore 18.00  
Festa de L'Unità sulla scuola - Parco Marengo

**TORVAIANICA**  
30 luglio ore 19.30  
Festa de L'Unità

**SPELLO**  
31 luglio ore 21.00  
Festa de L'Unità  
Centro sociale Carapillo

**CERTALDO (Empoli - FI)**  
3 settembre  
Festa de L'Unità

**FOLIGNO**  
31 agosto ore 21.00  
Festa de L'Unità  
Zona Plateatico

# BUILDING



# TRAVEL

www.buildingtravel.altervista.org

## Last Minute Mare Italia

In Pensione Completa con Animazione, Piscina, Parco giochi, Mini club per bambini, giochi e tornei, spettacoli serali...

**Bambini 2/8 anni GRATIS\*  
3/4° adulti 30%**

\* gratis in 3°/4° letto max 1 per camera, 2° bambino 50%



## Sardegna



## nave garantita

# Avveratie

le vostre vacanze

Pagamento in 6 comode **rate**

## Interessi Zero

## Partenze\*

LUGLIO

● 17&24 149p.p.

LUGLIO

● 31 449p.p.

AGOSTO

● 07 499p.p.

● 14 590p.p.

● 21 499p.p.

\* SUPPLEMENTO CALABRIA E SARDEGNA €30 p.p.

\*\* SUPPLEMENTO CALABRIA E SARDEGNA €50

CALABRIA - Praia a Mare

➤ Hotel Club "World Club Village"\*\*\*\*

CAMPANIA-Marina di Casalvelino

➤ Hotel "Europa" \*\*\*

SARDEGNA - Castelsardo

➤ Hotel Club "LA BAIA" \*\*\*

FORMULA RESIDENCE CLUB\*\*

Puglia, Sardegna, Calabria

Periodo	2 letti	3 letti	4 letti	6 letti
17/07 al 31/07	215	215	245	299
31/07 al 07/08	329	329	355	422

Centro informazioni e prenotazioni: tel. 06/82097781 fax 06/82097784

Offerta del 13/07/2004 non retroattiva. Annulla e sostituisce le precedenti.

# Così il Governo taglia la vita dei cittadini

Segue dalla prima

Inoltre: la spesa per il personale che, come è noto è la voce più importante tra quelle correnti, è aumentata del 9,6% nel complesso della Pubblica Amministrazione, mentre nei Comuni è cresciuta solo del 4,4%. L'unico settore in cui i governi delle città hanno effettivamente aumentato le uscite è quello degli investimenti (da 14.637 a 16.447 milioni di euro). Ma questo, francamente, non mi pare proprio un difetto.

Già questi semplici dati dimostrano come i Comuni, e con loro le Regioni e le Province, abbiano agito con un grande senso di responsabilità. Chi sostiene che è colpa loro se la spesa pubblica è cresciuta, dice una grossa stupidaggine. Ed è grave che la dica. Gli aumenti di spesa sono stati tutti dalla parte dello Stato. E i tagli invece rischiano di soffocare chi da un lato non ha colpe e dall'altro ha più necessità.

Ecco spiegate nel modo più semplice le ragioni per cui ieri noi sindaci di tutta Italia, sia di centrosinistra che di centrodestra, abbiamo compiuto il gesto clamoroso di manifestare davanti a Palazzo Chigi e di consegnare simbolicamente le chiavi delle nostre città.

Si è trattato di una protesta dura e politicamente chiara, espressione di un disagio profondo cui si è aggiun-

to lo sconcerto per l'ultima prepotenza: la delegazione dei sindaci è stata ricevuta quando era già chiuso il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti e mentre eravamo in Commissione Bilancio è giunta la notizia che il governo avrebbe intenzione di mettere la fiducia sulla manovra. Bel modo di confrontarsi con i rappresentanti delle realtà locali da parte di una maggioranza e di un esecutivo che dicono di volere il federalismo...

E continuiamo con i fatti. C'è stato qualcuno, nei giorni scorsi, il quale ha sostenuto che i tagli sui consumi intermedi sarebbero quasi «indolori» per i Comuni come lo sono per l'Amministrazione centrale dello Stato, ministeri ed enti statali. È un'altra sciocchezza. I ministeri non erogano servizi direttamente ai cittadini, i loro consumi intermedi riguardano essenzialmente il loro stesso funzionamento; i Comuni invece con questo tipo di consumi acquista-

*Non è questione di intervenire sui consumi intermedi ma di bloccare l'erogazione di servizi fondamentali nella quotidianità*

WALTER VELTRONI

## matite dal mondo



*Dice l'uomo a sinistra: un nuovo dossier afferma che la Cia ha fornito al nostro paese informazioni d'intelligence sciatte e poco curate. L'uomo dei servizi segreti, a destra, risponde: in effetti avevamo descritto l'Iraq come una piscina per tuffi (senza spiegare però se c'era l'acqua o meno).*

*Vignetta tratta dall'International Herald Tribune di ieri 20 luglio 2004*

no più che altro beni e servizi che vanno immediatamente a beneficio dei cittadini: trasporto pubblico, illuminazione, pulizia delle strade, mense scolastiche, manutenzioni, servizi sociali e quant'altro. Tagliare qui significa tagliare sulla carne viva delle città, significa togliere pezzi di vita alle comunità, far star peggio tutti e soprattutto chi ha meno. E il governo non solo ha tagliato, ma lo ha fatto - ed è la prima volta che accade - non su bilanci futuri ma su quelli correnti, su programmi già in atto.

A Roma, nonostante questo ennesimo colpo, che segue deficiamenti già decretati e l'ostinato rifiuto a tener conto delle spese che la nostra città sostiene in quanto capitale d'Italia, siamo riusciti a chiudere una manovra di assestamento che sostanzialmente ha evitato tagli alle erogazioni sociali, alla scuola, alle manutenzioni. Per fare questo abbiamo dovuto utilizzare risorse che ave-

vamo risparmiato con una buona disciplina di bilancio, con il recupero dell'evasione fiscale, con la riduzione degli interessi sul debito, con il taglio delle spese di rappresentanza, con l'efficientamento delle aziende. Si tratta di risorse che avremmo potuto destinare a espandere quantità e qualità dei servizi e che invece sono finite nel buco nero di una manovra governativa ingiusta, inefficiente, sbagliata e perfino dubbia sotto il profilo costituzionale. Tutti i Comuni italiani stanno vivendo in queste ore le stesse difficoltà: si debbono tagliare servizi ai cittadini o, nel migliore dei casi, non si può far fronte alle necessità crescenti che la crisi economica generale sta facendo pagare ai ceti meno protetti.

Si tratta di una grave ingiustizia sociale, ma anche di un problema che riguarda il principio di rappresentanza e il rispetto della volontà dei cittadini. I sindaci sono stati votati direttamente dagli elettori sulla base di programmi che hanno sostanza e base economica nei bilanci e guidano governi che rispondono senza mediazioni ai bisogni delle comunità. Interferire in modo autoritario in questo rapporto e, come è stato fatto, senza alcuna consultazione, è un colpo all'assetto dello Stato, all'insieme dei rapporti tra le istituzioni. Uno dei tanti segni della crisi, ogni ora più profonda, che attraversa questo nostro Paese.

## Sagome di Fulvio Abbate

### IL CENTRODESTRA E IL CRISTO DEGLI ABISSI

Per chi non lo sapesse, il Cristo degli Abissi è un'icona tridimensionale ad uso della migliore devozione cattolica. Oppure, come recitano i dépliant, «la famosa statua realizzata dallo scultore Prof. Guido Galletti e posta nei fondali della Baia di San Fruttuoso di Camogli sul promontorio di Portofino». Un'icona acquatica, com'è ormai noto. Un'icona, dunque, segreta, nascosta, quasi irraggiungibile, roba da fare invidia a Jules Verne con le sue ventimila leghe. In ogni caso, il suo culto ha inizio negli anni Cinquanta: sempre lì, nella baia

di Camogli. Dove, com'è ormai risaputo, la statua si trova immersa a una certa profondità. Si tratta forse di un estremo tentativo di portare il corpo, la parola e il volto del figlio di Dio anche presso il mondo dei pesci, dei palombari, dei sub, dei diportisti nautici. E magari anche dei morti anegati se, come recita la preghiera omonima, il Cristo marino protegge «coloro che, nell'acqua avvolti, si sono addormentati». Si tratta ancora di consegnare all'attenzione del divino una delle facce nascoste del mondo. In questo senso, il Cristo degli Abissi appar-

teneva per volontà divina al magazzino della pubblicistica popolare dell'Italia in bianconera dello scudocrociato, nel bel mezzo di tutto quel sommario invidiabile improvvisamente sorgeva anche lui, il Cristo degli Abissi. Era il tempo, se rammento bene, in cui Belfagor impazziva in televisione. Ora, siccome nulla si distrugge delle migliori invenzioni popolari, qualche settimana addietro il nostro Cristo degli Abissi è tornato a far parlare di sé. C'era di mezzo un restauro destinato a togliere ogni impurità dal metallo così da far risaltare al meglio l'intera mole bronzea del manufatto, ma anche un altro fatto non previsto ovvero l'apparizione di una mac-

chia-parvenza di Padre Pio sulla sua superficie. Una sorta di valore devozionale aggiunto, un plusvalore quasi magico scorgere il volto del buon frate di Pietrelcina sul tronco del Cristo acquatico.

Ma c'è di più, troviamo la partecipazione del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e del ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno alla cerimonia che vede il Cristo tornare al suo posto dopo i restauri. Entrambi in muta e boccaglio da sub. Lasciamo ora la conclusione a un voce trovata nell'oceano di Internet: «Ero a Camogli questo fine settimana. Sorseggiavo un negroni e contavo tutti i poliziotti, saranno stati almeno 200 tra bar-

che, barchette, turisti, gorilla e quant'altro... Vado dal tabaccaio e chiedo: "ma che succede?" Lui: "Mah sai... pare che per il Cristo degli abissi siano arrivati Fini, Martino e Pisanu". Torno a casa, accendo Rainews24 (sempre lei) e leggo: "Casini: richiamo all'assenza dei politici della maggioranza in Parlamento". Oh, sia chiaro... tutti devono fare vacanze, ma se mi fossero capitati a tiro, un paio di paroline a questi str... gliel'avevo dette. Infatti esco e mi piazzo sul porto a gustarmi un altro negroni... e meditando... "Cosa gli dico? Buffoni, Ladri, Str...?". Forse ogni altro commento suonerebbe di troppo.

f.abbate@tiscali.it

# Pensioni, ecco un'altra legge vergogna

RENZO INNOCENTI

Segue dalla prima

Dipenderà dai rapporti di forza dentro la Cdl. Nulla a che vedere con l'esigenza di rendere più giusta e più "longeva" la previdenza. Nulla a che vedere coi conti dello Stato o con l'obbligo di assicurare anche alle nuove generazioni un futuro pensionistico dignitoso. Non è mai stato così, fin dal dicembre 2001, quando la Maroni-Tremonti approdava in Parlamento come collegato alla Finanziaria 2002 con l'obiettivo dichiarato, ma falso, di risanare una previdenza alla rovina sotto i colpi di una "Dini" da mandare alle ortiche o di un'aspettativa di vita cresciuta a dismisura tanto da richiedere tre anni di aumento dell'età di anzianità in una notte sola.

Non sono valsi né i risultati dell'indagine curata dallo stesso sottosegretario Brambilla sulla tenuta del sistema scaturito dalla "Dini", né i moniti delle organizzazioni sindacali che pure, responsabilmente, avevano contribuito a cambiare la previdenza collaborando alla legge "335" del 1995. No, la Maroni-Tremonti-Sacconi è rimasta in pista, presentata e ripresentata ai tavoli europei o a quelli confindustriali per dimostrare un'indimostrabile volontà di risanamento di conti appesantiti da mille altri balzelli interessati e indirizzati a beneficio di pochissimi. Siamo ai giorni nostri. Anche le pen-

sioni, come il conflitto d'interesse, la devolution, il cda Rai, la legge sul risparmio sono discusse con l'occhio fuori dall'aula di Montecitorio. "Non è merce di scambio", dicono ufficialmente gli uomini del centrodestra parlando della controriforma previdenziale, ma c'è qualcuno disposto a crederci? In questo gioco al massacro che sta costando carissimo al Paese ci finiranno padri e figli perché se questa legge sarà approvata i primi si vedranno allungare l'età pensionabile, mentre i secondi avranno un futuro sempre più insicuro a causa della dalla precarizzazione diffusa dai devastanti effetti della legge "30". Qual risparmio potrà essere investito nel cosiddetto "secondo pilastro" trasformato in un'assicurazione di tipo privatistico, da chi ha soltanto

un lavoro precario? Smentita, dunque, l'ultima scusa di "avere a cuore i giovani", non ci resta che continuare ad elencare i difetti di una legge che non è né una riforma, né soprattutto un completamento della "Dini". Questa legge stravolge la riforma del 1995 perché la prima si reggeva sul modello dei due pilastri della previdenza pubblica: quello obbligatorio e quello complementare e/o volontario. Questa, invece, indirizza il secondo pilastro verso le polizze individuali che per loro natura sono di carattere privatistico. Questa legge sopprime di fatto il pensionamento di anzianità e stra-

volge un principio fondamentale della "335" che si basava sulla flessibilità dell'età pensionabile. Questa legge riduce le "finestre d'uscita" cioè la possibilità di andare in pensione durante l'anno, da quattro a due. Questa legge "salva" soltanto i primi 10mila lavoratori in mobilità che alla scadenza si troverebbero senza indennità e senza pensione. E gli altri? Abbiamo presentato le nostre proposte, dopo averne discusso con le parti sociali. Ci siamo interessati dei giovani cercando di inserire adeguate coperture figurative per i periodi di non lavoro dei precari e proponendo di armonizzare gradualmente le aliquote contributive degli ex Co.co. co e degli autonomi. Ci siamo interessati delle imprese

proponendo di intervenire, riducendolo, sul loro costo contributivo agendo sulla fiscalizzazione degli oneri sui redditi dei lavoratori meno qualificati e meno pagati. Abbiamo cercato di dare piena attuazione alle norme per il riconoscimento, ai fini dell'accesso alla pensione, dei lavori particolarmente usuranti e rischiosi, ma anche di incentivare efficacemente il proseguimento dell'età lavorativa e il superamento dei prepensionamenti. Non è stato lavoro inutile, ma si è infranto sul muro della deriva plebiscitaria inaugurata dal presidente del Consiglio che considera qualsiasi confronto una procedura fastidiosa

sa. Il dialogo con le parti sociali o la discussione in commissione o in Parlamento per Berlusconi e molti dei suoi sono un'inutile perdita di tempo, lacci dai quali doversi liberare. Il Paese ha già mostrato di non gradire. Il voto amministrativo ed europeo è una prima risposta ufficiale e forte che ha finito di terremotare una maggioranza che si regge su ricatti incrociati. La riforma previdenziale non è un'arma, ma uno strumento per dare stabilità e sicurezza ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Soggetti non contemplabili nel soliloquio berlusconiano. Ma forse è arrivata l'ora dell'ultimo monologo.

\* vicepresidente gruppo Ds Camera dei deputati

## cara unità...

### Un tribunale per giudicare l'invasione dell'Iraq

Salvatore Senese presidente Tribunale permanente dei popoli

Egregio direttore, sull'Unità del 5 scorso, Antonio Tabucchi ha opportunamente ricordato il Tribunale interazionale d'opinione creato da Bertrand Russell per giudicare la guerra che gli Stati Uniti conducevano in Vietnam. Ed ha chiesto un'analoga iniziativa per giudicare «le motivazioni Usa dell'invasione dell'Iraq, le città bombardate, i civili morti, i saccheggi, le torture». Forse non sarà inutile ricordare che l'eredità di Lord Russell venne a suo tempo raccolta da Lelio Basso che fu relatore di sintesi del Tribunale sul Vietnam e che costituì un secondo Tribunale Russell per giudicare le dittature che gli Stati Uniti incoraggiarono e sostennero in America latina tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta. Poco prima della sua morte, lo stesso Basso creò un'istituzione permanente, da lui denominata Tribunale permanente dei popoli, per giudicare le offese più gravi alla coscienza civile dell'umanità perpetrate da potenze politiche ed economiche

che i rapporti di forza e le convenienze politiche sottraggono al giudizio ed alla sanzione della comunità internazionale. Questo tribunale ha sino ad oggi tenuto circa trenta sessioni occupandosi dei casi più diversi, dall'invasione dell'Afghanistan ad opera dell'Armata rossa, ai desaparecidos argentini, sino, appunto, alla sinistra riabilitazione della guerra come strumento ufficiale di politica internazionale. Siamo convinti, per la nostra lunga esperienza in tema di Tribunali d'opinione, che la proposta di costituire un Tribunale d'opinione contro George W. Bush richiederebbe - per essere utile o almeno non controproducente - un enorme impegno organizzativo e, soprattutto, la partecipazione e il sostegno di esponenti di rilevanza e prestigio internazionale del mondo della politica e della cultura. Saremmo naturalmente ben lieti se Antonio Tabucchi con la sua autorevolezza e l'Unità vorranno impegnarsi concretamente con noi nello studio dell'iniziativa proposta.

### Anche i sindaci del centrodestra alzino la voce contro i tagli

Alberto Meozzi

Cara Unità, l'incontro che hanno avuto a Roma i sindaci italiani per protestare contro i tagli del governo centrale e le loro amministrazioni ha visto la partecipazione anche di quei sindaci eletti nelle file del centrodestra. I problemi enunciati

riguardano tutti i cittadini di tutte le città e vanno a colpire, come tutti sappiamo, la qualità dei servizi primari dei quali ogni persona può avere bisogno. Le scuole materne, l'assistenza alle persone cagionevoli di salute, i servizi sociali i genere. Ebbene io ritengo che, senza farne uno spot elettorale, sarebbe utile che le varie amministrazioni comunali, provinciali etc, rendessero noto, con un comunicato ufficiale, a quali rischi andranno incontro tutte quelle fasce di persone meno abbienti che vedranno tagliati o eliminati i servizi dei quali attualmente usufruiscono. Lo dovrebbero fare anche quelle amministrazioni affini al governo.

### Concentriamoci sul «che fare?» e non sulle formule politiche

Francesco Balletta

Cara Unità, ho letto con interesse sia l'intervista concessa dal compagno Salvi al nostro quotidiano, sia la pagina dedicata a "Verso una mozione di sinistra al Congresso Ds. Sono d'accordo sull'analisi che Salvi ha compiuto a proposito del risultato elettorale modesto del "piccolo Ulivo", sull'importanza di non perdere l'identità della sinistra, sull'opportunità di un congresso dei Ds a mozioni e soprattutto, non essendo più tempo di centralismo democratico, che queste mozioni partano in condizioni di parità vera: "Quando inizia un congresso non c'è

più maggioranza". Desidero, inoltre, sottolineare la sua positiva propensione a "discutere con tutto il partito" e non solo nell'ambito della "Sinistra Ds" del progetto politico della sinistra che dovrà avere, secondo il mio parere ma comune a tanti altri compagni, le sue fondamenta sui contenuti e non sul ceto politico che dovrà gestirlo. Spesso le formule politiche costituiscono un ostacolo alla discussione politica vera: almeno per il momento evitiamo le ipotesi sia di una federazione moderata, sia di una di sinistra e concentriamo le nostre energie sul "che fare?". Dobbiamo proporci come alternativa democratica e programmatica alla politica fallimentare del centrodestra che ha condotto il nostro Paese ad un pericoloso declino. Per questa deriva reazionaria per favore facciamo presto: la crisi è certa, l'esito incerto, le non auspicabili soluzioni tecnocratiche - come dice Bersani - possono essere alle porte. Fate presto, superate la fase del "partiam, partiam" ed aprite, come dirigenti delle forze di opposizione a questo "regime", un tavolo o un'assemblea costituente per un programma alternativo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Nel 2010 saranno 20 milioni i bambini che hanno perso i loro genitori a causa dell'Aids. Per fare un paragone, è come se la quasi totalità dei bambini al di sotto dei cinque anni dell'Unione Europea diventassero orfani. È inimmaginabile l'impatto di questa catastrofe sulla società europea.

È tuttavia, se ciò accadesse in Europa, probabilmente famiglia e società si preoccuperebbero di curarli, di educarli e di dare loro da mangiare. Questo non diminuirebbe il dolore per la perdita della madre e del padre ma almeno i piccoli orfani potrebbero conservare la speranza in un futuro migliore; un futuro non distrutto dalla morte dei genitori.

Ma nel mondo reale la maggior parte degli orfani vive nell'Africa sub-sahariana dove le possibilità di essere curati, educati, nutriti sono scarsi se paragonati a quelle dei bambini europei. Famiglie e società che già lottano per scollarsi di dosso il peso della povertà, si piegano sotto il fardello dell'Aids. Molte famiglie, che a malapena riescono a sopravvivere a povertà, fame e Aids, si trovano ad occuparsi di molti altri bambini ai quali sono morti i genitori.

Queste società perdono più dottori, insegnanti, impiegati pubblici di quanti ne riescano a formare per sostituire chi non c'è più, con il

*Nel 2010 saranno 20 milioni i bambini rimasti senza genitori per la malattia e in maggioranza vivranno in Africa*

*Le Nazioni Unite puntano sul programma alimentare mondiale (Pam) per sfamarli e garantire loro un'adeguata istruzione*

# Non dimentichiamo gli orfani dell'Aids

SHEILA SISULU\*

risultato di disorganizzare totalmente servizi sociali vitali. Sono già morti sette milioni di agricoltori africani con ovvie ripercussioni sulla produzione alimentare. Molti studi mostrano che gli orfani hanno più probabilità di essere malnutriti, di abbandonare la scuola, di subire ogni forma di sfruttamento rispetto ai loro coetanei con genitori. Senza l'amore e l'attenzione dei genitori, chi farà da guida ai bambini orfani nei paesi più poveri? Che società si andrà formando con così tanti giovanissimi cresciuti senza madre né padre? Possiamo permetterci di abbandonare un'intera generazione al proprio desti-

no? Una delle nostre massime priorità deve essere la cura di questi orfani. Dobbiamo fare ogni sforzo per consentire loro di vivere in un ambiente familiare. Ma non è un compito semplice visto l'alto numero di famiglie che già lottano per riuscire a dar da mangiare ai propri figli. E in questo contesto che il Programma Alimentare Mondiale (PAM) delle Nazioni Unite può svolgere una funzione cruciale. L'aiuto alimentare può giocare un ruolo importante nell'aiutare i bambini a rimanere in famiglia e a scuola. Entrambi sono luoghi di formazione

cruciali per il loro futuro. Negli ultimi 40 anni il PAM ha attratto i bambini a scuola offrendo loro pasti gratuiti. I benefici sono molteplici: le iscrizioni subiscono un'impennata, aumentano i tassi di frequenza scolastica, i bambini godono di un miglior accesso a servizi sanitari come le vaccinazioni e i trattamenti di sverminazione. Anche la comunità tende a essere più coinvolta nella gestione della scuola.

Un recente studio della Banca Mondiale ha mostrato come i giovani con scarsa o nessuna scolarizzazione hanno il doppio delle probabilità di contrarre l'Aids rispetto a quelli che

hanno ricevuto un'istruzione scolastica di base. Lo studio ha anche scoperto che, rispetto a chi non va a scuola, chi ha una migliore educazione risponde più attivamente alle campagne di prevenzione dell'Hiv e, di conseguenza, è più pronto a cambiare quei comportamenti che lo espongono al rischio del contagio. Anche nei paesi maggiormente colpiti dall'Aids, dove un adulto su tre è sieropositivo, la maggior parte dei giovanissimi tra i 5 e i 15 anni non hanno contratto il virus. Dobbiamo fare il possibile affinché non vengano contagiati. Mentre gli scienziati lavorano alla scoperta di un vaccino e alle cure per l'Aids, la

speranza più forte che abbiamo oggi è mantenere questi ragazzi, il più a lungo possibile, a scuola.

Noi del PAM facciamo anche altro per gli orfani. Diamo una mano a quelle famiglie che aprono le loro case ai bambini in stato di bisogno, dando agli studenti-orfani razioni di cibo extra da portare a casa per essere divise con la loro famiglia adottiva. È un piccolo aiuto a dei budget familiari già ridotti all'osso e un impulso vitale all'alimentazione del nucleo familiare che, spesso, è costretto a ridurre il numero dei pasti e la qualità del cibo consumati. Le razioni da portare a casa sono anche un incentivo alle famiglie affinché continuino a mandare a scuola gli orfani di cui si fanno carico, anziché mandarli a lavorare.

Per gli orfani e per gli altri bambini a rischio di contagio, il bisogno più urgente è frequentare la scuola o un qualsiasi corso professionale. Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per garantire a questi orfani un ambiente familiare dove possano essere nutriti, guidati, curati come è diritto di ogni bambino. Altrimenti, li condanneremo a una vita breve, dominata dalla solitudine, dall'ignoranza, dalla malattia.

\*vice direttrice del Programma Alimentare Mondiale (PAM) delle Nazioni Unite

Nonostante la sollecitazione costituita dalla presentazione di una proposta di legge del gruppo DS (primo firmatario Valerio Calzolaio), il governo ci ha messo un sacco di tempo a presentare la sua proposta sulla riforma degli Istituti di Cultura all'Estero. Non è di buon augurio quindi che le Commissioni Esteri e Cultura della Camera siano state chiamate a discuterne in prima lettura, solo ora che la legislatura è entrata nella seconda metà del suo arco di attività. Ieri abbiamo avuto la possibilità di confrontarci in commissioni riunite con il Ministro Franco Frattini che ha speso buone parole ma non ha certo potuto portare molti fatti.

Non esitiamo a dire che ormai la politica della cultura italiana all'estero è una delle componenti essenziali della politica estera tout court e della stessa presenza economica italiana all'estero. Dispiace allora rilevare che i fondi destinati a questa funzione siano assai inferiori a quelli degli altri paesi europei e in generale che lo stesso bilancio degli esteri sia assolutamente sottodimensionato.

La prima osservazione da fare al disegno di legge governativo è quindi la seguente. La legge attualmente in vigore, la n. 401 del 1990 (dell'allora ministro De Michelis), secondo quanto viene detto nelle premesse al disegno di legge governativo, non ha funzionato per l'inadeguatezza del numero del personale di ruolo, per la mancata concretizzazione dei finanziamenti necessari all'attivazione dei dispositivi di alcuni articoli e per l'insufficienza

# Cultura italiana all'estero: tante parole, poche risorse

VALDO SPINI

## la foto del giorno



Un afgano prega alla moschea Eidgah a Kabul. REUTERS/Ahmad Masood

za dei fondi stanziati sui capitoli di spesa destinati a sostenere il funzionamento degli Istituti di Cultura. Ma, come ci è stato fatto notare in sede di audizioni degli stessi direttori, il disegno di legge governativo non cambia tale stato di cose. Esso prevede un incremento del personale di ruolo di 105 unità, di cui però ben 70 verranno collocate a Roma presso l'amministrazione centrale. Rimangono quindi 35 unità, ma 15 sono destinate alle ambasciate dove non funzionano gli Istituti di Cultura. Pertanto le unità addizionali previste sono in realtà 20. Si parla dell'istituzione di tre nuovi Istituti di Cultura, a fronte dell'abolizione di un numero di essi uguale se non addirittura superiore.

Analoghe considerazioni valgono per il previsto contingente di personale a contratto, mentre sparisce il previsto piano pluriennale per costruzioni e acquisti di sedi di Istituti.

Il primo dei rilievi da formulare è che, prima di farsi bello con una "riforma" degli Istituti Italiani di Cultura all'Estero, il governo avrebbe dovuto trovare le risorse per fare davvero un salto di qualità nella presenza culturale italiana all'estero. Il secondo rilievo è che il testo del

governo segue la falsa riga della "novella" legislativa, cioè una serie di astrusi richiami a commi e articoli di legge esistenti, invece di procedere ad una riscrittura più organica e trasparente. Infine, il terzo rilievo, è che il progetto si limita a trattare il tema degli Istituti Italiani di Cultura, senza affrontare l'insieme degli strumenti della presenza culturale italiana all'estero.

Nel testo stesso colpisce la strutturazione pesante e burocratica che viene proposta per la commissione per la cultura italiana all'estero istituita presso il Ministero: c'è perfino il rappresentante del Ministero dell'Agricoltura! Tutto il contrario di quello che fa la proposta di legge dei DS, che invece delinea una commissione ben più aperta alle istanze culturali della società civile.

La legge 491 introdusse un certo numero di nomine per "chiara fama". Ci furono anche nomine infelici, ma durante la stessa prima repubblica non mancarono nomine di personalità di grande rilievo come quelle di Claudio Magris, Paolo Fabbri, Vittorio Strada per non parlare di Furio Colombo. Il governo di centro-destra sembra invece aver fatto scelte molto partigiane, molto legate propria area poli-

tica. In ogni caso, non è stato attivato su queste nomine un rapporto con il Parlamento, che potrebbe risultare utile in una materia come questa, che coinvolge interessi nazionali di lungo periodo, non solo di maggioranza o di governo.

Non corso della precedente Finanziaria avevamo proposto un emendamento di piccola spesa per un programma straordinario di insegnamento della lingua italiana nei 10 nuovi paesi dell'Unione Europea per un breve periodo di tre anni. E' stato naturalmente respinto.

Questo è solo un esempio di un problema più generale che è il seguente: si dà la priorità per motivi ideologici all'alleggerimento delle tasse, o si riesce a capire che ci sono anche spese pubbliche - come quelle della diffusione della lingua italiana all'estero - che possono essere di sostegno e di sviluppo? I tagli apportati proprio in questi giorni ai capitoli di bilancio della Direzione per la promozione e la cooperazione culturale all'estero peggiorano ulteriormente una situazione già gravemente deficitaria.

L'Italia può registrare con compiacimento una domanda di apprendimento della lingua italiana che va ben oltre l'utilità concreta ed immediata dell'italiano stesso. Il nostro Paese è oggetto di una domanda sempre crescente di cultura, in primo luogo artistica e letteraria, ma non solo.

Varrebbe la pena di sfruttare di più e meglio il grande potenziale rappresentato dalla cultura italiana per la nostra presenza all'estero.

Non è ragionevole parlare o scrivere di Tom. Perché la sua morte improvvisa continuava a sentirla non ragionevole. Sentiamo che è stata la morte ingiusta di un uomo giusto.

Ma occorre parlare e scrivere. Anzitutto perché, quando potrà leggere, il piccolo Gabriele - che ha già il volto e il portamento di Tom - conosca le storie e le vicende del padre. Sfoglierà anche questo libro, e leggerà gli articoli che Tom ha scritto negli ultimi tempi. Abbiamo in tanti fatto alla dolcissima Eva questa promessa.

E occorre parlare e scrivere perché lo dobbiamo a tutto il popolo dell'ARCI - a cui Tom aveva dato un'identità ferma e gentile - e al popolo della pace e delle lotte per la dignità e per i diritti. Lo dobbiamo a noi e a tutta la sinistra, per interrogarci fin da subito su come proseguire il suo impegno.

Era l'inverno fra il 1973 e il 1974. Il solito inverno di nebbia e di ghiaccio a Padova. Per la prima volta mettevo piede a casa di Tom - dove ancora adesso vive la madre -, a Peraga, frazione di Vigonza. Tom era iscritto al PCI, sezione Arcella di Padova, dal 1970. Si era avvicinato alla FGCI in quei mesi - da studente universitario -, proprio nel periodo in cui la situazione nelle scuole e nelle università padovane si era fatta più dura. Da un lato i fascisti, padroni di una parte della città. Dall'altro l'insorgenza dell'autonomia, militarizzata e violenta, che controllava l'altra parte della città. Chi stava col PCI e con la FGCI era esposto su due fronti, e così si saldò un'esperienza di una generazione. Tom entrò a far parte di quel gruppo - quindici, venti persone - che in quei due-tre anni provò a tenere aperti gli spazi dell'agibilità politica. Ma con lui si costruì subito - in un'epoca in cui pubblico e privato si confondevano, e la militanza era anche uno stile di vita - un rapporto speciale. Tom, comunista nella testa (diffidente, come gli avevano insegnato e amava ricordare, nei confronti del riformismo - il niente subito - e del massimalismo - il tutto mai -), era libertario e anarchico nel cuore. Era figlio degli anni 60, e la cosa che più mi colpì entrando nella sua stanza, vedendo i suoi libri e i suoi dischi, e ascoltandolo suonare la chitarra, era quanto amasse l'America. È stato Tom, del resto, a volere e a disegnare lo striscione della manifestazione del 20 marzo e del 4 giugno, quel grande bandierone a stelle e a strisce contro la guerra e dalla parte dei pacifisti americani. Tom trent'anni prima amava Malcolm X e parlava delle pante-re nere. Tom trent'anni dopo aveva dedicato tanto tempo a scrivere un libro che sta per uscire su Martin Luther King e a esplorare i complessi rapporti tra i due leaders neri.

# Tom, spirito libero che amava il cambiamento

PIETRO FOLENA

La sua America era nera, immigrata, meridionale, trasmigrata attraverso le canzoni di Guthrie in quelle amatissime di Dylan. Era un'America dura, non buonista, metafora della durezza della lotta per il riscatto sociale.

Tom, di famiglia contadina, figlio di ferroviere, nel PCI e nella sinistra aveva trovato le ragioni di un riscatto sociale dedicando la sua vita agli altri. Tom era nero, immigrato, meridionale, sentiva sue -si, sue e proprio sue- tutte le cause di libertà e di giustizia. Tom traduceva in dialetto padovano Dylan e i Rolling, e fabbricava canzoni ironiche e graffianti che ci accompagnavano nelle lotte, e nelle bevute alle Feste dell'Unità.

Si, perché prima di ogni altra cosa, Tom era rollingstoniano. In quegli anni si stava da una parte o dall'altra - coi Beatles o coi Rolling -, e lui mi portò per mano nell'universo musicale e poetico dei Rolling Stones. Era un modo di sentire la musica, la società, la vita, la politica. E così Tom amava Corto Maltese, e la sua idea di libertà non incontrava ostacoli o barriere.

E così, uno spirito tanto libero, amava l'organizzazione e la forza di un grande partito come il PCI. Tom non è mai stato un estremista. Negli anni seguenti fondammo un giornale. Tom volle chiamarlo "Collettivo". C'era un'idea della politica, degli altri, dei movimenti che si è portata dietro fino allo scorso 20 giugno. "Collettivo" per due anni venderà duemilacinquecento copie, e sarà un luogo di formazione di una generazione. Autonomia Operaia nel '77 e nel '78 alza il tiro. Sono gli anni delle "notte dei fuochi", quando vengono compiuti decine di attentati incendiari. Vengono "gambizzati" docenti universitari solo perché comunisti e socialisti. Nel '78, all'aula Ramazzini di Padova, un raid dell'autonomia manda all'ospedale molti esponenti della FGCI e di altre forze di sinistra. E quando, un anno dopo, il 7 aprile del '79 vengono arrestati i capi di Autonomia, con l'accusa di essere la stessa cosa delle Brigate Rosse, con Tom, a caldo, organizzammo una riflessione politico-culturale su quel fenomeno violento, contro cui conducevamo una lotta strenua, una lotta che volevamo politico-culturale più che giudiziaria, e che tuttavia ci appariva solamente come una cosa ben diversa dalla Brigate Rosse. Ci furono pressioni dal Partito per non realizza-

re quel convegno. In una città militarizzata si svolge invece quella straordinaria assemblea, che ruppe almeno per un po' la spirale di violenza e il clima di paura. Tom non sopportava l'estremismo, e rifiutava la violenza, ma non accettava le semplificazioni e le forzature per ragion di partito.

Sono convinto che il suo approdo alla non-violenza -pratico, concreto, non proclamato come un'ideologia- sia nato in quegli anni in cui era difficile affermare gli spazi di una politica e di una democrazia normale.

Poi Tom arrivò, dopo aver fatto il segretario regionale della FGCI, a Roma. Abitava nella mia piccola casa di San Lorenzo, in via degli Equi. Dormiva in ingresso, e ricordo -come tutti quelli che l'hanno visto dormire- i suoi piedi che inevitabilmente uscivano fuori dal letto. Tom si occupava di politica estera, e quell'estate, in vacanza come altre volte insieme in Francia, mi raccontò dell'idea - visto l'annuncio sovietico dell'installazione degli SS20 e quello americano dei Pershing e dei Cruise- di portare in piazza il successi-

vo 24 ottobre il movimento della pace. Quella manifestazione straordinaria fu l'inizio del nuovo pacifismo italiano -preparato da una rivista come "Pace e Guerra" e da tanti mondi che si mettevano in relazione- e di un certo modo di pensare ai movimenti e alla politica. Venne il 22 ottobre dell'83. Pio La Torre era stato assassinato nel pieno della lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. L'83 fu l'anno dei blocchi, organizzati fra gli altri da Tom.

Berlinguer dava sponda alla FGCI e a quelle posizioni. Pensava che quel movimento che voleva un'Europa dei popoli dal Portogallo agli Urals rappresentasse una sfida profetica. Tom negli anni successivi - Enrico Berlinguer è scomparso- lavora al dipartimento esteri. Ma continua a influenzare la FGCI di cui nel frattempo ero diventato segretario. Nel 1986 la FGCI - che aveva raccolto un milione di firme contro l'invasione sovietica in Afghanistan- scrive un documento in cui auspica la caduta del muro di Berlino. Di quel documento l'ispiratore è stato Tom. A

quel tempo, per andare dalla FGCI al Partito occorreva attraversare il primo piano delle Botteghe Oscure, sede del Dipartimento Esteri, dove c'era anche l'ufficio di Tom. E spesso capitava di essere fermati da qualche dirigente del partito critico verso il radicalismo, l'estremismo della FGCI. Fu così anche in quella circostanza. Spiegammo le nostre posizioni, incontrando riserve e chiusura. Tom soffriva in quella posizione: non tanto per la differenza di idee con molti esponenti di primo piano del PCI, quanto per l'assenza di ogni cultura di dialogo coi movimenti.

Quando nel 1987 Tom, con l'aiuto di Notarianni, lascia il lavoro a Botteghe Oscure per andare all'ARCI, vive questo passaggio con un senso di liberazione. Da quel momento la sua casa - rimarrà sempre iscritto, anche se sempre più critico, ai DS - diventa il movimento. Degli ultimi quindici anni hanno raccontato i compagni dell'ARCI, e in particolare in occasione dell'estremo saluto a lui Nuccio Iovene. Non c'è stata mobilitazione,

causa, questione, movimento che non lo abbia visto protagonista.

Di questo Tom "pubblico" si sa di più. Ma su tanti aspetti di questo Tom dei movimenti dovremo ricercare e lavorare.

Abbiamo avuto anche grandi momenti di distanza e di incomprensione. Il principale fu per le posizioni che i DS, quando D'Alema era Presidente del Consiglio e Veltroni segretario, assunsero sulla guerra in Kosovo. Tom, che aveva passato tanto tempo a Sarajevo e nella ex-Jugoslavia, era moralmente ferito dall'accusa falsa e ingiusta che veniva anche da sinistra rivolta al movimento di non essersi mobilitati contro la pulizia etnica. Tom non capì le nostre ragioni sul Kosovo, e occorre dire che -riflettendo in modo meditato sull'abuso dell'uso della forza in quegli anni, prima dell'11 settembre, dell'Afghanistan e dell'Iraq- aveva ragione lui.

Dalle terribili e straordinarie giornate di Genova in poi le nostre strade si sono pienamente ritrovate. Tom è stato uno dei protagonisti - sempre nell'ombra, dietro le quinte, fattore di gioco e regista- dei grandi movimenti di questi tre anni. Ma da qualche mese pensava anche a un impegno politico-parlamentare più diretto. Valutammo insieme, prima della decisione di realizzare una lista unitaria per le europee, l'ipotesi di una sua candidatura al Parlamento europeo. La scartò, anche perché non convinto - anzi, apertamente ostile alla prospettiva del partito riformista -.

Guardava più avanti. E in queste settimane aveva confidato a molti la convinzione di poter provare a dare un contributo perché quei movimenti trovassero finalmente una forte e vera voce politica. Il 4 giugno scroscio era molto contento della grande marcia contro Bush; ma era anche preoccupato del fatto che questa grande stagione di protagonismo e di partecipazione - che porta la gente a votare contro Berlusconi e per l'opposizione- non trovasse nuovi canali di scorrimento con i partiti e la rappresentanza istituzionale.

Non voglio trascinare la memoria di Tom in questa o in quella ipotesi politica del futuro. Voglio dire solo che onorare la memoria vuol dire porsi il problema irrisolto - proprio perché oggi stiamo vincendo, possiamo mandare a casa Berlusconi e governare - che Tom si era posto. Costruire una politica nuova, partecipativa, e portare il movimento, i cittadini, la società civile organizzata a porsi pienamente il problema della politica e del potere.

Presentazione del libro "il Tempo del cambiamento è ora", che raccoglie una selezione di articoli di Tom Benetollo, in edicola oggi con L'Unità

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Mariolina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:          ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9          ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140          ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039          ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa:          Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano          Fac-simile:          Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)          Litografica Via Carlo Pesenti 130 - Roma          Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)          Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari          STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:          A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO          Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 20 luglio è stata di 136.063 copie</p>		

# La qualità che costa meno



i nostri 150 punti vendita li trovi in  
Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia  
[www.md-discount.it](http://www.md-discount.it)



Il Risparmio di Qualità

GENOVA

**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **Riposo**

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**SALA A** **La donna perfetta**  
225 posti 20:30-22:30 (E 6,50)  
**SALA B** **Ladykillers**  
375 posti 20:30-22:30 (E 6,71)

**ARENA ESTIVA VILLA ROSSI**  
Tel. 3478217425  
**I diari della motocicletta**  
21:30 (E 5,5)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**SALA 1** **Aurora - Copia restaurata**  
150 posti 20:30-22:30 (E 4,50)

**SALA 2** **Ran**  
350 posti 21:00 (E 4,50)  
**Dersu Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure**  
18:00- (E 4,50)

**AURORA**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**Riposo**

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
280 posti **Riposo**

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Riposo**

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820  
**SALA 1** **La donna perfetta**  
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)

**SALA 2** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
122 posti 15:50 (E 4,50)  
**50 volte il primo bacio**  
18:35-20:40-22:45 (E 4,50)

**SALA 3** **Ladykillers**  
113 posti 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 6,50)

**SALA 4** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
454 posti 17:15-20:00 (E 6,50)  
**La casa dei 1000 corpi**  
22:45 (E 6,50)

**SALA 5** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
113 posti 17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

**SALA 6** **Timeline**  
251 posti 17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

**SALA 7** **The Call - Non rispondere**  
282 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 8** **SDF - Street Dance Fighters**  
178 posti 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,13)

**SALA 9** **Talos - L'ombra del faraone**  
113 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

**SALA 10** **The Punisher**  
113 posti 17:35-20:00-22:25 (E 6,20)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
250 posti **Riposo**

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**SALA 1** **Le forze del destino**  
400 posti 20:15-22:30 (E 3,60)

**SALA 2** **Cartoni animati**  
120 posti 20:45-22:30 (E 3,60)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
280 posti **Riposo**

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535  
164 posti **Riposo**

**LA SCIORBA**  
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549  
300 posti **Le invasioni barbariche**  
21:30 (E 5,50)

**LUMIERE**  
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936  
243 posti **Riposo**

**LUX**  
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691  
796 posti **Riposo**

**Nervi/Estate**  
Via Plebana - Località Nervi, 15r  
**21 Grammi**  
21:15 (E)

IL FILM: Pornocrazia

Rocco Siffredi insiste a voler recitare Né porno né trasgressivo, solo noioso

Dopo *Romance*, torna l'accoppiata Catherine Breillat alla regia e Rocco Siffredi all'interpretazione (!): ecco *Pornocrazia*, termine greco con il quale si definiva l'influenza negativa delle donne in politica. Mister "30 cm di dimensione artistica", ovvero l'attore hard-core più famoso della Penisola, tenta di fare l'attore e basta, si cimenta in frasi ad effetto e sguardi impegnati verso un tentativo d'espressione. Il risultato non è un film porno, nemmeno granché trasgressivo, né tanto meno un'opera psicologica o dal valore simbolico (come avrebbe voluto l'autrice), e non è neppure un film e basta, purtroppo. Velleitario oltremodo. Difficile a dirsi - visto il tema trattato - ma a volte ci si annoia pure.



The one & only

commedia  
Di Simon Cellan Jones con Richard Roxburgh, Justine Waddell

Commedia romantica anglo-francese che ci racconta l'intensa e fulminante storia d'amore scoccata all'improvviso fra un uomo, Neil, che ha da poco deciso di adottare una bambina insieme alla moglie, e una donna, Stevie, in attesa di un figlio anche lei dal proprio marito. I due dovranno scegliere se seguire i palpiti del loro cuore oppure il senso del dovere - famiglia, fedeltà, oneri e responsabilità genitoriali - imposto dalla ragione. Una pellicola estiva di relativo interesse, buona per gli amanti del "ma non mi ama".

Ma mere

drammatico  
Di Christophe Honoré con Isabelle Huppert e Louis Garrel

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità, tratto dal romanzo di Georges Bataille. Si può definire un film "estremo", non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, devianti, radicali, dei due personaggi, madre e figlio. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psicologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà - sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto.

Cartoni animati

commedia  
Di Franco e Sergio Citti con Fiorello, Franco Citti

Lo showman televisivo Fiorello è Salvatore, giovane portatore di sogni e speranze, nipote di un "mago" capace di far volare sulle ali della fantasia, e delle scope, i poveri diavoli della periferia milanese. Con l'arrivo di Salvatore, e soprattutto delle sue pozioni e dei suoi filtri miracolosi, il Villaggio Felice cambia aspetto e colore: tutti i sogni potranno essere realizzati. Una favola moderna il cui maggiore pregio è quello di poter vantare il maestro Ennio Morricone come autore della colonna sonora.

a cura di Edoardo Semmola

LA SPEZIA

**ARENA CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**La Passione di Cristo**  
21:30 (E 5,50)

**ARENA PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**La ragazza con l'orecchino di perla**  
21:30 (E 5,50)

**CONTROLUCE DON BOSCO**  
via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Riposo**

**COZZANI**  
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047  
800 posti **Riposo**

**GARIBALDI**  
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
250 posti **Riposo**

**IL NUOVO**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
250 posti **Riposo**

**LA PINETA**  
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481  
**Riposo**

**La Pinetina**  
Tel. 3478047030  
**Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
21:30 (E 6,00)

**ODEON**  
via Firenze, 39 Tel. 0187743212  
589 posti **Riposo**

**PALMARIA**  
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**Riposo**

**SMERALDO**  
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104  
**SALA 1** **Riposo**  
**SALA 2** **Riposo**  
**SALA 3** **Riposo**

**PROVINCIA DI LA SPEZIA**  
**LERICI**  
**ARENA ASTORIA**  
via Genini, 40 Tel. 0187952253  
**La casa dei fantasmi**  
21:30 (E 6,00)

**ASTORIA**  
via Genini, 40 Tel. 0187952253  
308 posti **Riposo**

**SAVONA**  
**ASTOR**  
via Pia, 1 Tel. 019854627  
845 posti **Riposo**

**DIANA**  
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**SALA 1** **Riposo**

**SALA 2** **Riposo**  
448 posti  
**SALA 3** **Riposo**

**ELDORADO**  
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563  
721 posti **Riposo**

**FILMSTUDIO**  
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357  
**Monster**

**Nickelodeon**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
145 posti **Riposo**

**NUOVO CINEMA PALMARE**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762  
100 posti **Riposo**

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Sala** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
280 posti 16:00-18:30-21:30 (E 4,50)

**Sala** **Dopo mezzanotte**  
200 posti 16:30-18:30-20:40-22:30 (E 4,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
800 posti **Riposo**

**ORFEO**  
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849  
639 posti **Riposo**

**RITZ**  
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
340 posti **Agata e la tempesta**  
20:20-22:30 (E 6,71)

**SAN SIRO**  
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
148 posti **Riposo**

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**SALA 1** **I diari della motocicletta**  
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 4,50)

**SALA 2** **Primavera, estate, autunno, inverno...**  
17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321  
**SALA 1** **Troy**  
143 posti 22:00 (E 5,00)

**SALA 2** **50 volte il primo bacio**  
18:15-20:15-22:15 (E 5,00)

**SALA 3** **Agente Cody Banks**  
143 posti 18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

**SALA 4** **Talos - L'ombra del faraone**  
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

**SALA 5** **The Fighting Temptations**  
143 posti 17:50-20:20-22:50 (E 5,00)

**SALA 6** **Non ti muovere**  
216 posti 18:30-21:30 (E 5,00)

**SALA 7** **SDF - Street Dance Fighters**  
216 posti 18:45-20:45-22:45 (E 5,00)

**SALA 8** **Timeline**  
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)

**SALA 9** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
216 posti 18:00-21:00 (E 5,00)

**SALA 10** **La casa dei 1000 corpi**  
216 posti 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

**SALA 11** **The Punisher**  
320 posti 17:15-20:00-22:45 (E 5,00)

**SALA 12** **La donna perfetta**  
320 posti 18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

**SALA 13** **Timeline**  
216 posti 18:30-21:00 (E 5,00)

**SALA 14** **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**  
143 posti 17:35-20:10-22:45 (E 5,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
**SALA 1** **Riposo**  
300 posti

**SALA 2** **Riposo**  
525 posti

**SALA 3** **Riposo**  
600 posti  
**VILLA CROCE**  
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261  
600 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
21:30 (E 5,00)

**PROVINCIA DI GENOVA**  
**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Riposo**

**BOGLIASCO**  
**PARADISO**  
largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251  
**Riposo**

**CAMOGLI**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
204 posti **Riposo**

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
263 posti **Riposo**

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
998 posti **Riposo**

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
224 posti **Mi piace lavorare**  
20:30-22:30 (E 5,50)

**CICAGNA**  
**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577  
**Riposo**

**CROCEFIESCHI**  
**Cinema della Comunità**  
**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Riposo**

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO'**  
via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
400 posti **Riposo**

**MONTEGLIA**  
**LA CONCHIGLIA**  
via Burgo, 1 Tel. 0102473549  
250 posti **Riposo**

**RAPALLO**  
**AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
300 posti **Riposo**

**SALA 1** **Riposo**  
300 posti

**SALA 2** **Riposo**  
200 posti

**SALA 3** **Riposo**  
150 posti

**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781  
450 posti **Riposo**

**RECCO**  
**CINEMARECCO**  
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846  
600 posti **Riposo**

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202  
157 posti **Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
155 posti **Riposo**

**SANT'OLISESE**  
**Serra di sera**  
Via Carlo Levi, 1  
**Agata e la tempesta**  
21:30 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
500 posti **Riposo**

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
628 posti **I diari della motocicletta**  
21:30 (E 6,50)

**TORRIGLIA**  
**Arena Torriglia**  
**Riposo**

**IMPERIA**  
**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**N.P.**

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
500 posti **Riposo**

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745  
330 posti **Scary Movie 3**  
20:40-22:40 (E 5,00)

**PROVINCIA DI IMPERIA**  
**SANREMO**  
**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
1.964 posti **Riposo**

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
864 posti **Talos - L'ombra del faraone**  
18:00-22:30 (E 4,00)

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
400 posti **La donna perfetta**  
18:00-22:30 (E 4,00)

**ROOF**  
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**ROOF 1** **Timeline**  
350 posti 18:00-22:30 (E 4,00)

**ROOF 2** **The Punisher**  
135 posti 18:00-22:30 (E 4,00)

**ROOF 3** **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**  
135 posti 19:50-22:30 (E 4,00)

**SANREMESE**  
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822  
160 posti **La casa dei 1000 corpi**  
18:00-22:30 (E 4,00)

**TABARIN**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
95 posti **Pontormo**  
16:00-22:30 (E 3,00)

**VALLECROSCIA**  
**DON BOSCO**  
via Col'Aproscio, 433 Tel. 0184290014  
**Riposo**

20:30-22:30 (E 5,00)  
**SALESIANI**  
via Pave, 13 Tel. 019850542  
300 posti **Riposo**

**PROVINCIA DI SAVONA**  
**ALASSIO**  
**RITZ**  
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427  
800 posti **Honey**  
20:30-22:30 (E 4,00)

**ALBENGA**  
**AMBRA**  
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419  
**Riposo**

**ASTOR**  
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997  
400 posti **Alla ricerca di Nemo**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**BORGIO VEREZZI**  
**ASTRA**  
**Non ti muovere**  
21:30 (E)

**GASSMAN**  
Tel. 019669961  
300 posti **Tre metri sopra il cielo**  
21:00 (E 6,50)

**SPLENDOR**  
Tel. 019610783  
**Sinbad - La leggenda dei sette mari**  
21:30 (E 6,50)

**CAIRO MONTENOTTE**  
**CINE ABBA**  
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353  
480 posti **Riposo**

**FINALE LIGURE**  
**Arena Ondina**  
Tel. 019692910  
**La ragazza con l'orecchino di perla**  
21:30 (E 6,50)

**ONDINA**  
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910  
220 posti **The Punisher**  
20:30-22:30 (E 6,00)

**LOANO**  
**DEL PRINCIPE**  
Tel. 019669358  
700 posti **Talos - L'ombra del faraone**  
21:30 (E 6,50)

**LOANESE**  
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961  
40

**mercoledì 21 luglio 2004**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
<p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521</p>	
<b>SALA 100</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 200</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 400</b>	<b>Riposo</b>
AGNELLI	
<p><span><span></span></span> Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> <p>374 posti <b>Riposo</b></p>	
ALFIERI	
<p>piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447</p> <p><b>Sala Alfieri</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>Solferino 1</b> <b>Kill Bill - Vol.I</b></p> <p>120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Solferino 2</b> <b>Kill Bill - Vol.II</b></p> <p>130 posti 20:00-22:30 (E 6,50)</p>	
AMBROSIO MULTISALA	
<p><span><span></span></span> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> <p><b>SALA 1</b> <b>La donna perfetta</b></p> <p>472 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>The Punisher</b></p> <p>208 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>50 volte il primo bacio</b></p> <p>154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)</p>	
ARLECCHINO	
<p><span><span></span></span> corso Sommelmer Germano, 22 Tel. 0115817190</p> <p><b>SALA 1</b> <b>La donna perfetta</b></p> <p>437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Ladykillers</b></p> <p>219 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)</p>	
CAPITOL	
<p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> <p>488 posti <b>Riposo</b></p>	
CARDINAL MASSAIA	
<p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> <p><b>Riposo</b></p>	
CENTRALE	
<p><span><span></span></span> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> <p>240 posti <b>Nudisti per caso</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p>	
CHARLIE CHAPLIN	
<p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Riposo</b></p> <p><b>SALA 2</b> <b>Riposo</b></p>	
CIAK	
<p><span><span></span></span> corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029</p> <p>604 posti <b>Riposo</b></p>	
CINEMA TEATRO BARETTI	
<p><span><span></span></span> Via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> <p>112 posti <b>Riposo</b></p>	
CINEPLEX MASSAUA	
<p>piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Timeline</b></p> <p>117 posti 17:40-20:00-22:10 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Sotto falso nome</b></p> <p>117 posti 19:30-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>Non ti muovere</b> 19:30-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 16:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>SDF - Street Dance Fighters</b></p> <p>127 posti 18:10-19:30-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>La donna perfetta</b></p> <p>127 posti 17:50-20:00-22:10 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 5</b> <b>The Punisher</b></p> <p>227 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00)</p>	
CORTILE SAN FILIPPO	
<p>via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136</p> <p><b>Riposo</b></p>	
DORIA	
<p><span><span></span></span> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> <p>448 posti <b>Agente Cody Banks</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>	
DUE GIARDINI	
<p><span><span></span></span> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> <p><b>SALA NIRVANA</b> <b>Le forze del destino</b></p> <p>295 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA OMBREROSSE</b> <b>Il dono</b></p> <p>149 posti 18:20-22:35 (E 6,50)</p> <p><b>Mille mesi</b> 16:00-20:15 (E 6,50)</p>	
ELISEO	
<p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> <p><b>BLU</b> <b>E' più facile per un cammello</b> 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>GRANDE</b> <b>Balzac e la piccola sarta cinese</b> 20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>ROSSO</b> <b>Ma Mère</b> 20:25-22:30 (E 6,50)</p>	

EMPIRE	
<p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> <p>244 posti <b>Uzak</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)</p>	

ERBA MULTISALA	
<p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	

SALA 1	<b>Riposo</b>
<p>120 posti</p>	

SALA 2	<b>Riposo</b>
<p>360 posti</p>	

ÈSEDRA	
<p><span><span></span></span> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> <p>221 posti <b>Riposo</b></p>	

ETOILE	
<p><span><span></span></span> via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353</p> <p>337 posti <b>Riposo</b></p>	

FIAMMA	
<p><span><span></span></span> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> <p>1284 posti <b>Riposo</b></p>	

FRATELLI MARX & SISTERS	
<p><span><span></span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> <p><b>Sala Chico</b> <b>Il fuggiasco</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sala Groucho</b> <b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b> 16:30-21:30 (E 6,50)</p>	
<p><b>Sala Harpo</b> <b>Pomocrazia</b> 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)</p>	

FREGOLI	
<p><span><span></span></span> piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373</p> <p>238 posti <b>Riposo</b></p>	

GIOIELLO	
<p><span><span></span></span> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> <p>500 posti <b>Riposo</b></p>	

GREENWICH VILLAGE	
<p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p>	

SALA 1	<b>Riposo</b>
<p><b>SALA 2</b> <b>Riposo</b></p>	
<p><b>SALA 3</b> <b>Riposo</b></p>	

IDEAL CITYPLEX	
<p><span><span></span></span> Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Timeline</b></p> <p>754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>La donna perfetta</b></p> <p>237 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>The Punisher</b></p> <p>148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>SDF - Street Dance Fighters</b></p> <p>141 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 5</b> <b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b></p> <p>132 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,00)</p> <p><b>Out of Time</b> 22:40 (E 7,00)</p>	

KING	
<p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> <p>180 posti <b>Riposo</b></p>	

KONG	
<p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> <p>107 posti <b>Riposo</b></p>	

LUX	
<p><span><span></span></span> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283</p> <p>1336 posti <b>Timeline</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)</p>	

MASSIMO MULTISALA	
<p><span><span></span></span> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> <p><b>Sala 1</b> <b>Dopo mezzanotte</b></p> <p>480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sala 2</b> <b>El Abrazo partido</b></p> <p>149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sala 3</b> <b>L'eternità e un giorno</b></p> <p>149 posti 17:00-20:10-22:30 (E 5,20)</p>	

MEDUSA MULTISALA	
<p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Timeline</b></p> <p>262 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>La donna perfetta</b></p> <p>201 posti 16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 3 dopo</b> <b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b></p> <p>124 posti 19:55 (E 7,00)</p> <p><b>Out of Time</b> 17:40-22:25 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 4</b> <b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b></p> <p>132 posti 16:30-19:15 (E 7,00)</p> <p><b>La casa dei 1000 corpi</b> 22:25 (E 7,00)</p>	

## Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	<b>The Punisher</b>
<p>160 posti 17:05-19:40-22:15 (E 7,00)</p>	

SALA 6	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
<p>160 posti 17:45-20:05-22:20 (E 7,00)</p>	

SALA 7	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
<p>132 posti 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,00)</p>	

SALA 8	<b>50 volte il primo bacio</b>
<p>124 posti 17:35-19:50-22:10 (E 7,00)</p>	

MONTEROSA	
<p><span><span></span></span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> <p>444 posti <b>Riposo</b></p>	

MUSEO SERA	
<p><span><span></span></span> via Giolitti, 38 Tel. 011535529</p> <p>300 posti <b>Riposo</b></p>	

NAZIONALE	
<p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> <p><b>SALA 1</b> <b>I diari della motocicletta</b> 20:10-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Wild Side</b> 20:20-22:30 (E 6,50)</p>	

NUOVO	
<p><span><span></span></span> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205</p> <p><b>NUOVO</b> <b>Riposo</b></p>	

SALA VALENTINO 1	<b>Riposo</b>
<p>300 posti</p>	

SALA VALENTINO 2	<b>Riposo</b>
<p>300 posti</p>	

OLIMPIA MULTISALA	
<p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Ladykillers</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Tre metri sopra il cielo</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)</p>	

PARCO RUFFINI	
<p>Tel. 0118154258</p> <p><b>Riposo</b></p>	

PATHE LINGOTTO	
<p><span><span></span></span> Via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p> <p><b>SALA 1</b> <b>Troy</b></p> <p>141 posti 21:00 (E 7,50)</p> <p><b>dopo</b> <b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b> 15:30-18:10 (E 7,50)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Talos - L'ombra del faraone</b></p> <p>141 posti 17:45-20:15 (E 7,50)</p> <p><b>The Call - Non rispondere</b> 15:15-22:35 (E 7,50)</p>	

SALA 3	<b>Timeline</b>
<p>137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)</p>	

SALA 4	<b>The Punisher</b>
<p>140 posti 16:00-19:00-22:15 (E 7,50)</p>	

SALA 5	<b>SDF - Street Dance Fighters</b>
<p>280 posti 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)</p>	

SALA 6	<b>Timeline</b>
<p>702 posti 15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)</p>	

SALA 7	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
<p>280 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,30)</p>	

SALA 8	<b>Ladykillers</b>
<p>141 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)</p>	

SALA 9	<b>50 volte il primo bacio</b>
<p>137 posti 17:40-22:20 (E 7,50)</p>	

SALA 10	<b>La donna perfetta</b> 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
---------	---

SALA 11 dell'Anello	<b>Il Signore degli Anelli - La compagnia</b> 15:00-18:20-21:50 (E 7,50)
---------------------	--

PICCOLO VALDOCCO	
<p>via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p> <p>360 posti <b>Riposo</b></p>	

REPOSI MULTISALA	
<p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p>	

SALA 1	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
<p>640 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)</p>	

SALA 2	<b>Talos - L'ombra del faraone</b>
<p>430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)</p>	

SALA 3	<b>Out of Time</b>
<p>430 posti 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)</p>	

SALA 4	<b>The Fighting Temptations</b>
<p>149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)</p>	

SALA 5	<b>Troy</b>
<p>100 posti 16:15-19:15-22:15 (E 6,20)</p>	

ROMANO	
<p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> <p><b>SALA 1</b> <b>La donna perfetta</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA 2</b> <b>Jules e Jim - riedizione</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>Sussurri e grida</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p> <p><b>SALA 3</b> <b>Primavera, estate, autunno, inverno...</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	

STUDIO RITZ	
<p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> <p>287 posti <b>Ladykillers</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)</p>	

VITTORIA	
<p><span><span></span></span> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p> <p>1054 posti <b>Riposo</b></p>	

PROVINCIA DI TORINO	

AVIGLIANA	
<p><b>CORSO</b></p> <p><span><span></span></span> Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p> <p>364 posti <b>Riposo</b></p>	

BARDOINECCHIA	
<p><b>SABRINA</b></p> <p><span><span></span></span> Via Medail, 71 Tel. 012299633</p> <p>359 posti <b>N.P.</b></p>	

BEINASCO	
<p><b>BERTOLINO</b></p> <p><span><span></span></span> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270</p> <p>302 posti <b>Riposo</b></p>	

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<p><span><span></span></span> Tel. 01136111</p> <p><b>sala 1</b> <b>Alla ricerca di Nemo</b></p> <p>411 posti 16:50-19:05 (E 7,20)</p> <p><b>Timeline</b> 21:20 (E 7,20)</p> <p><b>sala 2</b> <b>La donna perfetta</b></p> <p>411 posti 17:50-20:00-22:10 (E 7,20)</p> <p><b>sala 3</b> <b>The Punisher</b></p> <p>307 posti 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)</p> <p><b>sala 4</b> <b>SDF - Street Dance Fighters</b></p> <p>144 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,20)</p> <p><b>sala 5 dopo</b> <b>The Day After Tomorrow - L'alba del giorno</b></p> <p>144 posti 19:50 (E 7,20)</p> <p><b>Out of Time</b> 17:10-22:40 (E 7,20)</p>	

sala 6	<b>Timeline</b>
<p>544 posti 16:50-19:25-22:00 (E 7,20)</p>	

sala 7	<b>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</b>
<p>246 posti 18:30-21:30 (E 7,20)</p>	

sala 8	<b>Le invasioni barbariche</b>
<p>124 posti 17:55-22:15 (E 7,20)</p>	

sala 9	<b>La ragazza con l'orecchino di perla</b> 20:05 (E 7,20)
<p>124 posti 17:20 (E 7,20)</p>	

sala 9	<b>Una scatenata dozzina</b>
<p>124 posti 19:30-21:50 (E 7,20)</p>	

BORGARO TORINESE	
<p><b>ITALIA</b></p> <p><span><span></span></span> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> <p>204 posti <b>Riposo</b></p>	

BUSSOLENO	
<p><b>NARCISO</b></p> <p><span><span></span></span> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p> <p>480 posti <b>Riposo</b></p>	

CARMAGNIOLA	
<p><b>CINEMA SOTTO LE STELLE</b></p> <p><b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> 21:45 (E 5,00)</p>	

MARGHERITA	
<p>via Donizetti, 23 Tel. 0119716525</p> <p>378 posti <b>Riposo</b></p>	

CESANA TORINESE	
<p><b>SANSICARIO</b></p> <p>Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564</p> <p><b>Riposo</b></p>	

CHIERI	
<p><b>SPLENDOR</b></p> <p><span><span></span></span> Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601</p> <p>300 posti <b>Riposo</b></p>	

UNIVERSAL	
<p><span><span></span></span> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p> <p>207 posti <b>Riposo</b></p>	

|--|